

000001

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

LA CORTE DI ASSISE DI CALTANISSETTA

Composta dai Signori:

1. DOTT. SALVATORE CANTARO.....**Presidente**
2. DOTT. FLORA RANDAZZO.....**Giudice**
3. GIUSEPPE MOGAVERO.....**Giudice popolare**
4. MICHELE FARINELLA..... " "
5. GIOVANNI DI SIMONE..... " "
6. LIBORIA GANGEMI..... " "
7. AGATA SEDIA..... " "
8. ELVIRA AGNELLO..... " "

S. Cantaro

000002

ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nel procedimento penale

contro

1) MINORE ANTONIO SALVATORE, nato a S. Vito

Lo Capo il 16.11.1927

residente a Trapani.

LATITANTE

2) MINORE CALOGERO, nato a Erice il 2.1.1924

residente a Trapani Via

Conte A. Pepoli 217

ARRESTATO il 18.11.1986

SCARCERATO il 17.2.1988

per concessione del

beneficio della libertà

provvisoria.

L. Cantar

000003

ASSENTE PER RINUNCIA

3) FARINA AMBROGIO, nato a Castellammare del Golfo
il 24.1.1937 ivi residente
Via Sassari 1, in atto dete-
nuto nella Casa Circondaria-
le di Caltanissetta-
ARRESTATO il 17.10.1985
PRESENTE

4) FARINA SALVATORE, nato a Castellammare del Golfo
il 28.10.1959 ivi residente
Via Sassari 1, in atto dete-
nuto nella Casa Circondaria-
le di Caltanissetta-
ARRESTATO il 17.10.1985
PRESENTE

5) EVOLA NATALE, nato a Castellammare del Golfo il
1°.2.1951 ivi res. Via Gio-
berti n.51
ARRESTATO IL 31.10.1984
SCARCERATO il 19.6.1987 per
decorrenza dei termini mas-
simi di custodia cautelare
PRESENTE

6) MAGADDINO MARIA, nata a Tunisi il 4.1.1937 in

P. Canton

000004

atto agli arresti domicilia-
ri in Castellammare del
Golfo Via Sassari n.1

ARRESTATA il 26.10.1985

PRESENTE

7) MAGADDINO SIMONE, nato a Castellammare del Golfo
il 26.6.1952 ivi residente
C/da della Carruba n.66, in
atto detenuto nella Casa
Circondariale di Enna

ARRESTATO il 26.10.1985

PRESENTE

8) PIZZO MARGHERITA, nata a Castellammare del Golfo
il 19.8.1946 in atto agli
arresti domiciliari in Ca-
stellammare del Golfo Via
Ventimiglia 125

ARRESTATA il 7.8.1984

SCARCERATA il 27.8.1984 per
concessione del beneficio
della libertà provvisoria;

ARRESTATA il 26.10.1985

PRESENTE

9) FORTUNATO DOMENICA, nata a Castellammare del

Q. Cantar

000005

Golfo il 31.1.1960 in atto
agli arresti domiciliari in
Castellammare del Golfo C/da
della Carruba n.66

ARRESTATATA il 26.10.1985

ASSENTE PER RINUNCIA

10) FORTUNATO MATTIA, nata a Castellammare del

Golfo il 15.11.1954 in atto
agli arresti domiciliari in
Castellammare del Golfo Via
Segesta 144/B

ARRESTATATA il 26.10.1985

ASSENTE PER RINUNCIA

11) LIGA MARIO, nato a Bagheria il 19.7.1937 in

atto agli arresti domicilia-
ri in Bagheria Via Roccafor-
te Pal. Blando

ARRESTATO il 26.10.1985

PRESENTE

12) POLLARA SALVATORE, nato a Castellammare del

Golfo il 29.1.1948 in atto
agli arresti domiciliari in
Castellammare del Golfo Via

Segesta 144

P. Cantor

000006

ARRESTATO il 22.4.1986

PRESENTE

13) MAGADDINO ROSETTA, nata a Castellammare del
Golfo il 6.6.1947

LATITANTE

I M P U T A T I

I primi cinque (MINORE Antonio Salvatore, MINORE
Calogero, FARINA Ambrogio, FARINA Salvatore ed
EVOLA Natale):

A) del delitto p. e p. dagli artt. 624-625 nn.5
e 7, 61 n. 2 C.P. per essersi impossessati,
agendo in concorso tra loro, dell'autovettura
Alfa Sud targata "TP 210931" sottraendola a
Simone Tramuta mentre era in sosta sulla
pubblica via esposta alla pubblica fede, allo
scopo di usarla per commettere reati ed
assicurarsi l'impunità degli stessi, fra cui
l'omicidio appresso indicato; "con l'ag-
gravante di cui all'art. 112 n.1 C.P. per
avere agito in numero superiore a cinque";
In Campobello di Mazara il 27.8.1982

B) del delitto p. e p. dall'art. 9 L. 14.10.1974
n. 497, 61 nn. 1 e 2, 112 n. 1, per avere
costruito, agendo in concorso tra loro e con

Lucentano

000007

altre persone allo stato ignote, una pistola mitragliatrice cal.30 Luger (7,65 parabellum) -arma tipo guerra- allo scopo di commettere reati, fra cui l'omicidio appresso indicato ed assicurarsi l'impunità degli stessi e per il motivo abietto di intimidire gli Organi dello Stato impegnati nella lotta contro la delinquenza organizzata in genere e quella mafiosa in particolare;

Accertato in Valderice il 25.1.1983

C) del delitto p. e p. dagli artt. 10 L. n.497/74 cit., 61 nn. 1 e 2, 112 n.1 C.P. per avere detenuto illegalmente, agendo in concorso tra loro ed in numero di cinque persone, l'arma di cui alla lettera b) per gli scopi ed i motivi ivi indicati;

In Valderice ed altrove prima e dopo il 25.1.1983

D) del delitto p. e p. dagli artt. 12, 1° e 2° comma L. n. 497 del 1974 cit., 61 nn. 1 e 2, 112 n. 1 C.P. per avere portato illegalmente di notte in luogo pubblico ed abitato, agendo in concorso tra loro ed in numero di cinque persone, l'arma di cui alla lettera b)

Q. Cantar

per gli scopi ed i motivi ivi indicati.

In Valderice ed altrove prima e dopo il
25.1.1983.

E) del delitto p. e p. dagli artt. 10 e 14 L. n.497/74 cit., 61 nn.1 e 2, 112 n.1 C.P. per avere detenuto illegalmente, agendo in concorso tra loro ed in numero di cinque persone, due rivoltelle cal. 38 Special per gli scopi ed i motivi indicati sotto la lettera b); "con l'aggravante di cui all'art. 81 cpv. C.P. per avere agito in tempi diversi e con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso".

In Valderice ed altrove prima e dopo il
25.1.1983.

F) del delitto p. e p. dagli artt. 12, 1° e 2° comma, 14 L. n. 497/74 cit., 61 nn. 1 e 2, 112 n. 1 C.P., per avere portato illegalmente di notte in luogo pubblico ed abitato, agendo in concorso tra loro ed in numero di cinque persone le armi di cui alla lettera e) per gli scopi ed i motivi indicati sotto la lettera b) "con l'aggravante di cui all'art.

Q. Cantar

000009

81 cpv. C.P. per avere agito in tempi diversi e con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso".

In Valderice ed altrove prima e dopo il 25.1.1983.

G) del delitto p. e p. dagli artt. 648, 61 nn.1 e 2, 112 n.1 C.P. per avere acquistato e, comunque, ricevuto le armi di cui alle lettere e) ed f), provento di delitti, agendo in concorso tra loro ed in numero di cinque persone per gli scopi ed i motivi indicati sotto la lettera b); "con l'aggravante di cui all'art.81 cpv. C.P. per avere agito in tempi diversi e con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso".

In Valderice prima del 25.1.1983

H) del delitto p. e p. dagli artt. 575, 576 nn.1 e 2, 577 n.3, 61 nn. 1,2 e 10, 112 n.1 C.P. per avere cagionato, agendo in concorso tra loro ed in numero di cinque persone, con premeditazione, colpendolo con numerosi proiettili sparati con le armi suddette, la morte del dott. Gian Giacomo Ciaccio Montalto, sostituto Procuratore della Repub-

L. Cantar

000010

blica in Trapani, a causa delle funzioni dallo stesso esercitate, per il motivo abietto di vendicarsi per attività dallo stesso svolte contro la delinquenza organizzata in genere e mafiosa in specie ed, in particolare, interessata a traffici illeciti, anche internazionali, di droga, e, per realizzare intimidazione nei confronti degli Organi e delle persone che esplicano tale attività allo scopo di potere continuare nella loro attività delittuosa e di ottenere l'impunità.

In Valderice il 25.1.1983.

I) del reato p. e p. dagli artt. 703, 112 n.1 C.P., per avere esploso in una pubblica via numerosi colpi d'arma da fuoco, agendo in concorso tra loro ed in numero di cinque. In Valderice il 25.1.1983.

L) del delitto p. e p. dagli artt. 423, 61 nn.1 e 2, 112 n.1 C.P. per avere incendiato la autovettura Alfa Sud di cui alla lettera a) di proprietà di Simone Tramuta usata per allontanarsi dal luogo dell'omicidio e per il furto e per i motivi indicati sotto la lettera b).

Q. Cantar

000011

In località Pizzolungo, fra Trapani e Valderice il 25.1.1983.

M) del delitto p. e p. dall'art. 416 bis C.P. per essersi riuniti in associazione armata di tipo mafioso per commettere delitti e realizzare la forza intimidatrice derivante dalla associazione e dal suo operare armato e violento per commettere delitti e conseguire profitti ed impunità.

In Valderice ed altrove, prima e dopo il 25.1.1983.

L'OTTAVA (PIZZO Margherita):

N) del delitto p. e p. dall'art. 378, 2° comma C.P., per avere aiutato Farina Ambrogio - imputato con altri di omicidio pluriaggravato in danno del dott. Gian Giacomo Ciaccio Montalto, S. Procuratore della Repubblica in Trapani, nonché di associazione per delinquere di tipo mafioso ed altri delitti - ad eludere le investigazioni dell'Autorità Giudiziaria.

In Castellammare in epoca successiva al 25.1.1983 ed anteriore al 5.3.1983.

Il terzo, il quarto, la sesta, il settimo, la

Q. Curran

000012

ottava, la nona, la decima, l'undicesimo e la
tredicesima (FARINA Ambrogio, FARINA Salvatore,
MAGADDINO Maria, MAGADDINO Simone, PIZZO
Margherita, FORTUNATO Domenica, FORTUNATO Mattia,
LIGA Mario, MAGADDINO Rosetta):

0) del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv. e 110
C.P., 71 primo comma n.2 e secondo comma L.
22.12.1975 n. 685, per avere in concorso tra
loro e con persone allo stato ignote, in
tempi diversi e con più azioni esecutive di
un medesimo disegno criminoso, acquistato,
venduto, trasportato, esportato e, comunque,
illecitamente detenuto ingenti quantità di
sostanze stupefacenti (Eroina idrocloruro),
facendo parte di un' associazione per
delinquere finalizzata a tale attività; con
l'aggravante per il Farina Ambrogio di cui
all'art. 74 comma primo L. 685/75 cit. -con
riferimento all'art. 112 n.2 C.P.- per avere
organizzato e diretto l'attività delle
predette persone.

In Castellammare, Alcamo, Palermo, New York
in epoca antecedente e fino al 24.8.1984.

Dal primo -compreso- al quarto -compreso- e dalla

L. Cantar

000013

sesta -compresa- alla tredicesima -compresa-
(MINORE Antonio Salvatore, MINORE Calogero, FARINA
Ambrogio, FARINA Salvatore, MAGADDINO Maria,
MAGADDINO Simone, PIZZO Margherita, FORTUNATO
Domenica, FORTUNATO Mattia, LIGA Mario, POLLARA
Salvatore e MAGADDINO Rosetta):

P) del delitto p. e p. dall'art. 75, 1°, 2°, 3°, 4° comma L. n. 685/75 cit., per essersi associati tra loro in numero superiore a dieci e con persone allo stato ignote allo scopo di commettere il delitto di cui al precedente capo o), associazione della quale i germani Minore erano promotori ed il Farina Ambrogio era l'organizzatore ed il capo.

In Trapani, Castellammare, Alcamo, Palermo, New York ed altrove in epoca antecedente e fino al 22.3.1986 per il Pollara e fino al 24.8.1984 per gli altri.

Recidiva specifica reiterata infraquinquennale per Evola Natale in relazione ai capi di imputazione di cui alle lettere b), c), d), e), f) della rubrica;

Recidiva generica per Magaddino Simone;

Recidiva generica reiterata per Pollara Salvatore;

Q. Cantar

000014

I

L'ISTRUZIONE SOMMARIA

L. Cantar

000015

Alle ore 6 circa del 25.1.1983 i Carabinieri, su segnalazione di tale La Sala Giovanni, si recavano a Valderice e rinvenivano il cadavere del dott. Gian Giacomo Ciaccio Montalto, riverso tra il posto di guida e il sedile anteriore destro, all'interno della sua autovettura Wolksvagen Golf Diesel, targata TP.233182. Il sopralluogo consentiva di accertare: che il dott. Ciaccio Montalto era stato assassinato quasi all'altezza del cancello di ingresso della villetta, in cui abitava, mentre si accingeva a scendere dall'autovettura, prima che potesse aprire lo sportello, ma dopo aver spento il motore, posto la leva del freno a mano in

L. Cantarini

000016

posizione di stazionamento ed inserito la seconda marcia; che il magistrato, il quale stringeva tra le gambe un thermos pieno di caffè, era stato attinto da numerosi colpi d'arma da fuoco; che uno dei proiettili aveva colpito un tratto del circuito elettrico dell'autovettura, determinando l'arresto, per corto circuito, dell'orologio, posto sulla plancia, alle ore 1,12 e consentendo, in tal modo, di accertare con la massima precisione l'ora dell'agguato mortale; che il parabrezza dell'autovettura presentava un foro da proiettile con scheggiatura a raggera, mentre il lunotto era totalmente infranto ed il vetro dello sportello sinistro,

Quintano

interamente scheggiato, presentava una breccia frastagliata verso il montante destro con caduta di frammenti di vetro verso l'interno; che sul fascione superiore e tra le guarnizioni del lunotto, sulla parte posteriore del tetto, sullo schienale e sulla fiancata del sedile sinistro, sul sedile anteriore destro e sul pannello dello sportello anteriore destro apparivano altre tracce di colpi d'arma da fuoco.

Venivano rinvenuti e sequestrati, sia all'interno che all'esterno dell'autovettura, numerosi bossoli e proiettili.

Interveniva immediatamente il Procuratore della Repubblica di Caltanissetta, competente ai sensi dell'art.41 bis C.P.P.,



000018

il quale, esperite le prime formalità, assumeva la direzione e il coordinamento delle indagini.

Veniva disposto ed effettuato l'esame autoptico (ff.24 e ss./IV P.M.), da cui risultava: che la vittima era stata raggiunta da complessivi quattordici colpi di arma da fuoco, tre dei quali avevano colpito il cuore, i polmoni ed il cervello, cagionando una morte quasi istantanea; che i colpi al capo (in particolare quelli alla bocca ed all'emilato sinistro) erano stati sparati dall'avanti all'indietro, verosimilmente mentre la vittima volgeva il viso verso il vetro dello sportello sinistro; che il colpo alla regione

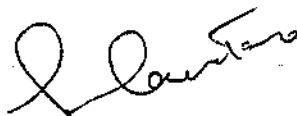
Il gatto

000019

scapolare destra, fuoruscito dalla regione
ascellare sinistra, era stato sparato da
dietro in avanti e da destra verso
sinistra, verosimilmente dall'esterno del
lunotto; che i colpi al torace e agli arti
superiori erano stati sparati da sinistra
verso destra: che l'alone di affumicamento,
riscontrato sugli indumenti, induceva a
ritenere che alcuni colpi erano stati
sparati a breve distanza.

Le molteplici direzioni dei colpi,
evidenziate dal sopralluogo, dall'ispezione
esterna del cadavere e dall'esame
autoptico, inducevano a formulare l'ipotesi
che tre fossero gli assassini armati.

Tale ipotesi trovava conferma nella perizia

A handwritten signature in black ink, appearing to read "L. Lantini", is written over a horizontal dotted line.

000020

balistica effettuata dal prof. Domenico Compagnini, dal maggiore CC. Giovanni Lombardi e dal Mar.CC. Carmelo Stramondo (f.75 e ss./IV P.M.) sui bossoli, sui proiettili e sui frammenti repertati, dalla quale risultava: che i diciotto bossoli cal.7,65 parabellum, rinvenuti all'interno ed all'esterno dell'autovettura nonché gli otto proiettili cal.7,65 parabellum, estratti dal corpo della vittima, erano stati sparati da un'unica arma, ritenuta di fabbricazione artigianale in considerazione della scarsa impressione dei solchi a margini poco distinti ed irregolari; che uno dei due proiettili, estratti, all'atto dell'autopsia, dal corpo della vittima, era

R. L. S.

000021

stato sparato da un revolver Smith e Wesson cal.38 special, mentre l'altro, del tipo Wad cutter, era stato sparato da un revolver di tipo non esattamente identificato ma compreso, comunque, in una rosa di armi specificamente indicate.

Nella tarda mattinata del 25.1.1983 in contrada Pizzolungo veniva rinvenuta la carcassa ancora calda di un'autovettura incendiata, che i verbalizzanti ritenevano essere stata utilizzata dagli assassini.

Detta autovettura risultava essere un'Alfa Sud, targata TP.210931, sottratta il 27.8.1982 in Campobello di Mazara a Tramuta Simone, il quale ne aveva tempestivamente denunciato il furto (ff.149 e ss./I P.M.).

Flautas

000022

Le modalità dell'agguato (che denotavano una perfetta conoscenza delle abitudini del magistrato), la molteplicità e il tipo delle armi adoperate nonché la professionalità criminale palesata dagli assassini inducevano gli inquirenti ad indirizzare decisamente le indagini verso gli ambienti mafiosi più duramente inquisiti dal dott. Ciaccio Montalto.

Il 25.1.1983 veniva esaminata La Torre Maria, vedova del magistrato assassinato, la quale (ff.1-2/II P.M.) riferiva: che era separata di fatto dal marito da circa due-tre mesi; che il marito non le aveva mai parlato di problemi connessi con le sue funzioni né aveva mai manifestato

La Torre

000023

preoccupazioni o timori; che si era incontrato col marito per l'ultima volta il 24.1.1983 nella casa di Valderice, ove si era intrattenuta per circa un'ora dalle 14 alle 15; che qualche istante prima il dott. Almerighi Mario le aveva detto d'aver appreso telefonicamente nella stessa giornata dalla dott. Pomodoro Livia che il marito aveva sollecitato al dott. Carbone Vincenzo, componente del Consiglio Superiore della Magistratura, la decisione in ordine al suo trasferimento a Firenze, già esaminato, favorevolmente, in Commissione, perché si sentiva minacciato; che dai primi giorni del gennaio 1983 aveva ricevuto a casa telefonate strane,

Letto

000024

caratterizzate dal silenzio dell'anonimo telefonista, il quale dopo qualche istante interrompeva la comunicazione; che, data la frequenza delle telefonate, ne aveva fatto cenno al marito, il quale le aveva riferito che analoghe telefonate aveva ricevuto nella casa di Valderice; che il numero della sua utenza telefonica non era pubblicato sull'elenco della S.I.P.-

Sentita ancora in data 1.2.1983, la La Torre (f.19/II P.M.) aggiungeva: che, effettivamente, il marito, circa due anni prima, in una fase di crisi coniugale, aveva presentato domanda di trasferimento a Genova, poi revocata a seguito della intervenuta riconciliazione; che l'ultima

Lo

000025

istanza di trasferimento a Firenze era stata presentata dal marito verosimilmente a causa dei nuovi dissidi coniugali e non già della relazione con altra donna; che il marito, se avesse avuto concreti motivi di apprensione per la incolumità fisica, non avrebbe tenuto con sé le figlie a Valderice il 23.1.1983 per l'intera giornata.

Veniva poi sentita Bertolini Del Giudice Michela (f.3/II P.M.), la quale riferiva: che, unitamente al marito, intratteneva rapporti di amicizia col dott. Ciaccio; che la sera precedente (24.1.1983) verso le ore 23 si erano presentati, previo appuntamento fissato telefonicamente, a casa sua il dott. Ciaccio e gli avv. Giliberto e Cola,

Delatar

000026

i quali si erano intrattenuti a conversare con lei e con suo marito per circa due ore ed erano andati via poco prima dell'una; che il dott. Ciaccio, di ottimo umore, aveva detto che l'indomani era impegnato in un processo importante e aveva chiesto del caffè in un thermos, giacché pensava di lavorare sino a tarda notte; che diverse volte il dott. Ciaccio, il quale mai aveva manifestato timori di sorta, era andato a trovarli a casa, intrattenendosi sino a tarda ora.

L'avv. Giliberto Antonino (f.4/II P.M.) dichiarava: che, al pari dell'avv. Cola Giovanni, era legale dell'I.N.P.S. di Trapani; che entrambi erano amici del dott.



000027

Ciaccio; che la sera precedente (24.1.1983) verso le ore 20 si erano recati a Valderice presso la casa del dott. Ciaccio, che avevano preavvertito telefonicamente, e, di comune accordo, avevano deciso di andare a cena presso una trattoria di Buseto Palizzolo; che, poco prima di salire in auto, il dott. Ciaccio era tornato a casa, affermando che doveva telefonare al Procuratore della Repubblica dott. Lumia; che erano giunti a Buseto Palizzolo verso le ore 21, intrattenendosi nella trattoria per circa due ore; che avevano deciso di andare a far visita a Trapani ad una famiglia di amici comuni ed erano tornati a Valderice per consentire al dott. Ciaccio

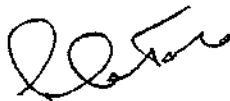
Letor

000028

di prelevare la sua autovettura; che, quindi, si erano recati a Trapani presso la casa di abitazione dei coniugi Del Giudice, con i quali si erano intrattenuti a conversare sino alle ore 0,30 circa; che il dott. Ciaccio era ripartito da solo a bordo della sua autovettura in direzione di Valderice; che il dott. Ciaccio, di carattere molto riservato, non aveva mai esternato preoccupazioni per la sua incolumità fisica in relazione a situazioni di pericolo connesse alla sua attività; che nel corso della serata non aveva notato autovetture né persone sospette.

L'avv. Giovanni Cola (f.9/II P.M.)

confermava sostanzialmente il contenuto



000029

della deposizione dell'avv. Giliberto, precisando che a Buseto Palizzolo avevano cenato presso la trattoria "Belvedere" e aggiungendo che, lungo il tragitto da Buseto Palizzolo a Valderice, aveva notato che era seguito da un'autovettura con i fari abbaglianti accesi, dalla quale era stato sorpassato prima di giungere a Valderice.


Del Giudice Alfonso (f.13/II P.M.), marito di Bertolini Michela, confermava il contenuto delle deposizioni della moglie e degli avv. Giliberto e Cola, aggiungendo che recentemente aveva chiesto se non ritenesse imprudente vivere da solo in un luogo isolato come Valderice al dott.

P. Costa

000030

Ciaccio, il quale gli aveva risposto che negli ultimi tempi non nutriva preoccupazioni in relazione alla sua attività e che solo in tempi passati aveva corso probabilmente dei rischi.

Il dott. Tamburino Giovanni, componente del Consiglio Superiore della Magistratura, riferiva (f.5/II P.M.): che nel settembre 1982 a Trapani il dott. Ciaccio, nel corso di una conversazione, gli aveva rappresentato la disponibilità di posti per un eventuale trasferimento a Firenze, a Roma e a Palermo, aggiungendo che doveva scartare Palermo, perché lì "era puntato" e "sarebbe stata la sua morte", e che anche a Trapani aveva motivo di temere per la sua



000031

incolumità fisica; che la settimana precedente aveva ricevuto presso il Consiglio Superiore della Magistratura una telefonata dal dott. Ciaccio, al quale aveva comunicato che la competente commissione del C.S.M. aveva già espresso parere favorevole in ordine alla sua istanza di trasferimento a Firenze; che il dott. Ciaccio, nell'apprendere la notizia, anziché manifestare soddisfazione, era rimasto in silenzio e, sollecitato in ordine all'esistenza di eventuali ripensamenti, aveva affermato che "doveva essere convinto".

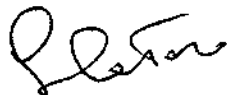
Il dott. Almerighi Mario (f.6/II P.M.) confermava la veridicità della circostanza



000032

riferita dalla La Torre e, cioè, che in un colloquio telefonico la dott. Pomodoro Livia le aveva detto di avere appreso dal dott. Carbone Vincenzo, componente del Consiglio Superiore della Magistratura, che il dott. Ciaccio tra il 18 e il 20 gennaio 1983, gli aveva telefonato per sollecitare la procedura del suo trasferimento a Firenze, perché si sentiva minacciato.

La dott. Pomodoro Livia (f.131 quater/II P.M.) riferiva che effettivamente il dott. Carbone le aveva detto di avere ricevuto dal dott. Ciaccio, qualche giorno prima, una telefonata di sollecito della decisione del Consiglio Superiore della Magistratura sulla sua istanza di trasferimento a



Firenze.

Il dott. Sferlazza Ottavio, all'epoca Giudice Istruttore presso il Tribunale di Trapani, riferiva (f.12/II P.M.) che il dott. Ciaccio qualche volta, ma in termini assai generici e senza segni di preoccupazione, gli aveva parlato di minacce ricevute.

L'avv. Marino Anna (f.15/II P.M.) riferiva: che esercitava, unitamente al marito Greco Grimaudo Gaspare, l'attività forense, quale civilista, in Trapani; che entrambi intrattenevano stretti rapporti di amicizia con i coniugi Ciaccio; che, proprio in considerazione di tali rapporti, era a conoscenza della circostanza che circa due

Sferlazza

anni prima detti coniugi si erano separati; che il dott. Ciaccio negli ultimi tempi aveva intrattenuto una relazione con la moglie di un collega; che tale relazione, a suo parere, non era la causa bensì l'effetto dei contrasti tra i coniugi Ciaccio; che quest'ultima alcune volte le aveva confidato di non sentirsi portata a sostenere il ruolo di moglie; che, invece, il dott. Ciaccio aveva manifestato il suo disagio per la separazione e aveva fatto di tutto per stare vicino alle figlie; che già in occasione di una precedente crisi coniugale, un paio d'anni prima, il dott. Ciaccio aveva deciso di trasferirsi in una sede del settentrione, revocando, poi, la

Letta

000035

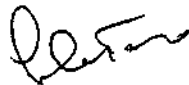
domanda a seguito dell'intervenuta
riconciliazione con la moglie; che verso le
ore 14 del 19.1.1983 si era presentato a
casa loro il dott. Ciaccio, il quale si era
intrattenuto a pranzo e, conversando, si
era detto turbato per il fatto che la
moglie da una settimana non gli consentiva
di vedere le figlie; che aveva consigliato,
unitamente al marito, al dott. Ciaccio di
rivolgersi ad altro avvocato per la
composizione del conflitto di interessi con
la moglie, non sentendosi essi in
condizione di intervenire in considerazione
dei rapporti di amicizia, che li legavano
anche alla moglie; che il dott. Ciaccio in
quella circostanza non aveva manifestato

Restar

preoccupazioni per la sua incolumità fisica ed era apparso solo afflitto dai suoi problemi personali.

L'avv. Greco Grimaudo Gaspare (f.16/II P.M.) confermava sostanzialmente il contenuto della deposizione resa dalla moglie Marino Anna.

Il dott. Cariti Giuseppe, all'epoca sostituto procuratore della Repubblica di Firenze, riferiva (f.24/II P.M.): che aveva avuto conversazioni telefoniche e incontri personali col dott. Ciaccio, a seguito e con riferimento al duplice omicidio, di chiaro stampo mafioso, di Milazzo Giuseppe e di Mancino Salvatore, avvenuto il 16.10.1981 a Gambassi Terme, trasmettendo,



000037

altresì, al collega, che gliene aveva fatto rituale richiesta, copia di alcuni atti relativi a tale episodio criminoso.

Il dott. Minna Rosario, all'epoca Giudice Istruttore presso il Tribunale di Firenze, riferiva (f.25/II P.M.): che nella primavera dell'anno 1982 aveva ricevuto una visita a Firenze del dott. Ciaccio, il quale aveva chiesto in visione gli atti del processo relativo al duplice omicidio Milazzo-Mancino; che si era incontrato diverse altre volte col collega, il quale, in uno di tali incontri, gli aveva comunicato l'intenzione di trasferirsi a Firenze per ragioni familiari; che anche telefonicamente si era sentito spesso col

Per

000038

collega, al quale, quattro o cinque giorni prima del suo assassinio, aveva manifestato la disponibilità a reperirgli un alloggio a Firenze, in considerazione dell'imminente suo trasferimento; che non era in grado di fornire elementi utili alle indagini.

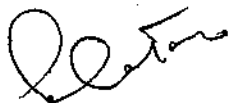
I dott. Costa Antonio e Petralia Bernardo, all'epoca sostituti procuratori della Repubblica in Trapani, fornivano (ff.17 e 18/II P.M.) notizie in ordine ai criteri di assegnazione dei processi e aggiungevano che il dott. Ciaccio non aveva mai rivelato loro timori per la sua incolumità fisica.

Il dott. De Maria Giuseppe, all'epoca Presidente della Corte di Assise di Trapani, dichiarava (f.26/II P.M.): che il

De Maria

000039

25.1.1983 il dott. Ciaccio avrebbe dovuto pronunciare la requisitoria in un processo di omicidio fra estortori; che non era a conoscenza di episodi di particolare contrasto tra il predetto magistrato e difensori; che il dott. Ciaccio aveva avuto una vita familiare piuttosto tormentata, caratterizzata da separazioni e riconciliazioni coniugali; che vi era stata a Trapani una ispezione in riferimento anche a presunti rapporti del dott. Ciaccio con la moglie di un collega e che, a suo parere, la decisione del trasferimento a Firenze era maturata nel dott. Ciaccio allo scopo di superare, col mutamento di sede, eventuali conseguenze dell'ispezione.



000040

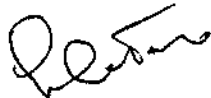
Il dott. Genna Cristoforo, all'epoca
Presidente del Tribunale di Trapani,
dichiarava (f.28/II P.M.): che, in effetti,
v'era stata al Palazzo di Giustizia di
Trapani un'inchiesta, condotta
dall'Ispettore Battaglini, in relazione ad
uno scritto anonimo, contenente accuse
contro diversi magistrati, tra cui anche il
dott. Ciaccio, al quale era stata
addebitata, tra l'altro, una relazione con
la moglie di un giudice del Tribunale; che
questo ultimo, da lui interpellato, aveva
ammesso l'esistenza di una crisi coniugale
ma aveva decisamente respinto l'ipotesi di
una relazione della moglie, qualificandola
un volgare pettegolezzo; che nulla di utile

Letta

000041

era in grado di riferire.

Il dott. Natoli Gioacchino, all'epoca Giudice penale presso il Tribunale e la Corte di Assise di Trapani, riferiva (f.29/II P.M.): che aveva visto per l'ultima volta il collega Ciaccio il 24/1/1983 in Corte d'Assise, dove si celebrava il processo a carico di tale Pizzardi Gaetano + 3, imputati di omicidio; che il predetto gli era sembrato calmo e sereno e non aveva manifestato timori per la sua incolumità fisica né in quella occasione né in altre; che alcuni anni addietro il collega Ciaccio gli aveva mostrato un graffio a forma di croce sulla sua auto Daf; che non aveva mai assistito

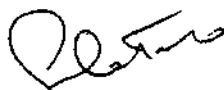


000042

in udienza a episodi di rilievo con riferimento al collega assassinato.

Il dott. Cerami Raimondo, all'epoca Giudice Istruttore del Tribunale di Trapani, dichiarava (f.30/II P.M.): che il collega Ciaccio mai gli aveva manifestato timori per la sua incolumità personale; che, una volta, si era recato a casa del predetto collega, dal quale era stato invitato, per parlare di un processo, che investiva ambienti mafiosi di Trapani, da esso Cerami istruito e seguito quale P.M. dal dott. Garofalo.

La dott. Leone Anna Maria, all'epoca Giudice penale del Tribunale di Trapani, riferiva (f.33/II P.M.): che aveva fatto



000043

parte del Collegio Penale, che aveva trattato il processo contro Minore Calogero + 19, imputati di associazione per delinquere ed altro; che l'udienza si era svolta in un clima di grande tensione e che il processo era stato rinviato a tempo indeterminato per una macroscopica nullità processuale, verificatasi nel corso dell'istruzione; che il Collegio aveva ordinato la scarcerazione per decorrenza dei termini di alcuni imputati; che, successivamente, il dott. Ciaccio aveva commentato criticamente il provvedimento relativo al divieto di soggiorno in Trapani, concernente gli imputati scarcerati, dicendole che, in tal modo, si

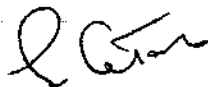
De Fera

000044

erano accentuati i rischi per lui; che era rimasta sgomenta nel sentire tale considerazione; che il collega Ciaccio, al momento della trattazione di alcune proposte di misure di prevenzione, le aveva detto che se ne occupava lui quale P.M., in quanto era un "alcamologo di professione" e i prevenuti erano di Alcamo.

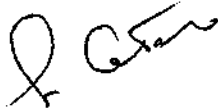
Il dott. Giacomelli Alberto, all'epoca Presidente di Sezione del Tribunale di Trapani, dichiarava (f.34/II P.M.) che mai si erano verificati, in sua presenza, nel corso di udienze, episodi, che potessero esporre il dott. Ciaccio al risentimento di imputati o prevenuti.

Il dott. Sciuto Antonino, all'epoca Giudice



000045

del Tribunale di Trapani, riferiva (f.35/II P.M.): che aveva intrattenuto ottimi rapporti di amicizia col dott. Ciaccio, col quale, però, negli ultimi tempi, si era visto solo di sfuggita; che nel novembre 1982 aveva trascorso un pomeriggio in compagnia del collega, il quale gli era sembrato turbato; che aveva attribuito il turbamento del collega alla sua crisi coniugale; che il dott. Ciaccio mai gli aveva esternato timori per la sua incolumità fisica; che nel giugno 1982 un Ufficiale di P.G. della Polizia di Stato aveva ricevuto una telefonata anonima, con la quale si avvertiva che sarebbe stato ucciso un magistrato, abitante nei pressi



000046

di Piazza Vittorio Emanuele, zona nella quale abitavano i giudici Ciaccio, Petralia e Cerami; che, avuta notizia della minaccia, il Presidente del Tribunale aveva invitato i Giudici del Tribunale a formulare eventuali proposte di tutela.

Il dott. Lumia Giuseppe, all'epoca Procuratore della Repubblica in Trapani, dichiarava (ff.39-44/II P.M.): che il dott. Ciaccio, in servizio presso la Procura della Repubblica di Trapani dal settembre 1971, aveva trattato, tra l'altro, numerosi e gravi processi per fatti di mafia, per traffico di sostanze stupefacenti e relativo riciclaggio di narco-dollari, per sofisticazioni vinicole e per illeciti di



000047

pubblici amministratori, relativamente ai più rilevanti dei quali forniva specifiche indicazioni; che il dott. Ciaccio aveva interpretato come intimidatorio il comportamento, tenuto dal difensore di uno degli imputati, nel corso di un'indagine dibattimentale del processo contro Minore Calogero ed altri, imputati di associazione per delinquere, e gli aveva consegnato relazione scritta sull'episodio; che la Procura Generale di Palermo, in coincidenza con tale episodio, avendo il dott. Ciaccio manifestato preoccupazione per la sua incolumità fisica, aveva disposto, nei confronti dello stesso, servizio di scorta, cessato, in seguito, per rinunzia da parte

LC

dell'interessato; che mai, in seguito, il dott. Ciaccio aveva manifestato timori per la sua incolumità fisica né aveva riferito di minacce.

L'avv. Esposito Elio (f.113/II P.M.) riferiva: che mai il dott. Ciaccio, del quale era amico, aveva espresso timori per sé o per la sua famiglia; che qualche volta, il dott. Ciaccio aveva espresso solo delle indignazioni, come quando gli aveva detto che, in occasione di un "lutto", che aveva colpito i Minore (oggetto, all'epoca, di indagine), gli unici a non aver inviato le condoglianze erano loro due.

Il dott. Garofalo Francesco, sostituto procuratore della Repubblica a Trapani sino

P. Garofalo

al 27.9.1981, dichiarava (ff.119-120/II P.M.): che nell'anno 1981 il dott. Ciaccio, poiché aveva rappresentato ai competenti Organi di aver rinvenuto un segno di croce sulla sua autovettura e di avere avvertito altri segnali di minaccia, era stato scortato; che il dott. Ciaccio avrebbe trovato sul terrazzo della sua casa delle ossa ed avrebbe avvertito intorno a sé la presenza di persone, il cui atteggiamento non lo convinceva; che il dott. Ciaccio era stato talmente colpito da un episodio, avvenuto in udienza con un avvocato, da redigere una relazione, giacché aveva avuto l'impressione che il fatto avrebbe potuto ingenerare negli imputati il convincimento

L. C. Staro

000050

che egli fosse responsabile della loro
carcerazione; che nel processo in questione
v'era un rapporto dei Carabinieri, in cui,
tra l'altro, si affermava che il dott.
Ciaccio aveva notato, all'interno del
carcere di Trapani, Minore Calogero in
compagnia di tale Gambino e di altro
soggetto (indicati come killer della mafia
palermitana), a riprova del collegamento
tra la mafia trapanese e quella
palermitana; che i difensori avevano
chiesto prima del dibattimento e reiterato,
dopo il rigetto, in dibattimento la
citazione quale teste del dott. Ciaccio, il
quale in quell'udienza, nella quale tutti
erano d'accordo sull'esistenza di una



000051

nullità processuale, che non avrebbe consentito la proficua trattazione del processo, era stato ricusato dai difensori; che dall'estate 1982 non si era più incontrato col collega Ciaccio.

Il dott. Carrara Carmelo, all'epoca Giudice Istruttore del Tribunale di Trapani, dopo avere elencato i processi di maggior rilievo trattati dal dott. Ciaccio, riferiva (ff.141-143/II P.M.): che il dott. Ciaccio non sembrava nutrire timori di sorta, mentre circa un anno e mezzo prima appariva preoccupato e veniva scortato; che, approssimativamente nello stesso periodo, i colleghi Consoli Agata e Sferlazza Ottavio avevano trovato dei fiori

R. Carrara

000052

sulle loro autovetture; che nell'estate dell'anno 1982 ad un agente della Squadra Mobile era pervenuta una telefonata anonima, con la quale si riferiva che un magistrato, abitante nei pressi di Piazza Vittorio, era pedinato, a volte anche mediante autovetture.

La dott. Consoli Agata, sostituto procuratore della Repubblica in Trapani sino al settembre 1981, riferiva (f.159/II P.M.), tra l'altro: che, nel corso della trattazione di un processo contro i Minore, la difesa, nonostante fosse scontato il rinvio a tempo indeterminato per una nullità processuale, aveva richiesto l'allontanamento del dott. Ciaccio, che

Agata

000053

intendeva citare nella qualità di teste;
che, durante la temporanea sostituzione, i
due difensori di fiducia del Minore avevano
esercitato sollecitazioni nei suoi
confronti affinché restasse ad esercitare
le funzioni di P.M., al posto del dott.
Ciaccio, per tutta la durata del processo.
I testi Vigna Pier Luigi (f.24/II P.M.),
Venuti Pietro (f.27/II P.M.), Giglio
Daniela (f.31/II P.M.), Scafidi Girolamo
(f.32/II P.M.) e D'Angelo Mario (f.36/II
P.M.), tutti magistrati, non riferivano
circostanze utili ai fini delle indagini.
Venivano contestualmente identificati ed
escussi i vicini di casa a Valderice del
dott. Ciaccio.



000054

La Sala Giovanni (ff.202/I P.M. -123-124/II P.M.) dichiarava: che abitava a Valderice in una casa sita di fronte a quella del dott. Ciaccio; che, durante la notte in cui era stato assassinato il predetto magistrato, mentre dormiva era stato svegliato, unitamente alla moglie Badalucco Giovanna, da un forte rumore simile ad una deflagrazione; che, poiché il cane, rinchiuso in un locale sottostante, nel corso della notte precedente, si era infuriato a tal punto da rompere un vetro, aveva pensato che era stato di nuovo il cane a provocare il rumore, facendo cadere qualcosa; che, pertanto, si era riaddormentato; che il cane, solitamente

P. C. C.

000055

tranquillo, aveva abbaiato insistentemente e ininterrottamente sia nella notte fra il 24 e il 25.1.1983 sia nella notte precedente; che non aveva balconi né finestre prospicienti sulla via Carollo; che verso le ore 6 del 25.1.1983 era uscito di casa per recarsi al lavoro ed aveva notato che l'autovettura del dott. Ciaccio, parcheggiata di fronte al cancello d'ingresso della casa dello stesso, aveva i vetri infranti; che, nel frattempo, era sopraggiunto Naso Vincenzo, suo compagno di lavoro, il quale aveva visto qualcosa, indistintamente, essendo ancora buio, dentro l'autovettura in questione; che, unitamente al Naso, erano andati ad

R. C. Naso

00006

avvisare i Carabinieri di Valderice, i quali, accorsi, avevano constatato che dentro l'autovettura v'era il corpo esamine del dott. Ciaccio.

Badalucco Giovanna (ff.200/I P.M. -121-122/II P.M.) confermava sostanzialmente il contenuto delle deposizioni rese dal marito La Sala Giovanni, aggiungendo che mai il cane era apparso infuriato ed aveva abbaiato insistentemente come nelle notti fra il 23 e il 24 e fra il 24 e il 25 gennaio 1983.

Anche Naso Vincenzo (f.208/I P.M.) confermava il contenuto delle deposizioni del La Sala nella parte relativa al rinvenimento della autovettura del dott.

[Handwritten signature]

000057

Ciaccio ed alle fasi susseguenti,
aggiungendo che aveva provato molta paura.

Accardo Giovanni (ff.201/I P.M. -117/II
P.M.) dichiarava: che abitava in una casa a
Valderice, posta di fronte a quella del
dott. Ciaccio; che, durante la notte fra il
24 e il 25 gennaio 1983, non aveva sentito
nulla; che solo nella mattinata era stato
informato dell'assassinio del dott.
Ciaccio; che il dott. Ciaccio la sera
rincasava tardi.

Napoli Giovanna (ff.199/I P.M. -116/II
P.M.) riferiva: che abitava in una casa a
Valderice, posta di fronte a quella del
dott. Ciaccio e accanto a quella di La Sala
Giovanni; che nella notte tra il 24 e il 25

P. Costa

000058

gennaio 1983, mentre, insieme al marito, dormiva, era stata svegliata dal figlio Cicala Giuseppe, il quale le aveva chiesto se avesse udito degli spari; che, alla sua risposta negativa, il figlio le aveva detto d'aver udito degli spari, mentre leggeva in cucina, e d'essersi alzato per andare a vedere cosa fosse successo, ma di essersi sentito male per la paura; che aveva raccomandato al figlio di non aprire la porta e di non uscire fuori; che ciò era accaduto poco dopo l'una; che, pur essendo titolare di utenza telefonica, non aveva pensato di informare telefonicamente dell'accaduto i Carabinieri; che solo nella mattinata del 25.1.1983 era stata informata

S. Cicala

000059

dai vicini dell'assassinio del dott.
Ciaccio.

Cicala Giuseppe (ff. 203-204/I P.M. -114-
115/II P.M. - 132-133/II P.M.) riferiva:
che era figlio di Napoli Giovanna; che,
soffrendo di insonnia, la sera andava a
letto molto tardi; che nella notte del 25
gennaio 1983, mentre era in cucina, dedito
alla lettura, poco dopo l'una aveva sentito
transitare ed arrestarsi l'autovettura del
dott. Ciaccio, che aveva riconosciuta dal
rumore del motore; che, quasi
contestualmente, aveva sentito susseguirsi
come due raffiche di mitra, esplose da
arma, che, avendo compiuto il servizio
militare, aveva individuato sicuramente

P. Cicala

000000

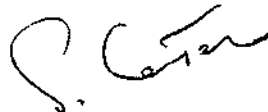
come di tipo automatico; che non aveva
sentito colpi singoli ma che non poteva
escludere fossero stati sparati
contemporaneamente ai colpi di mitra; che,
subito dopo gli spari, non aveva udito
rumori di autovetture né di passi; che, pur
essendosi reso conto che era successo
qualcosa di grave al dott. Ciaccio, non
aveva avuto il coraggio di affacciarsi o di
uscire fuori per il timore di essere
ucciso; che, superato lo sbigottimento,
aveva svegliato i genitori per informarli
dell'accaduto; che la madre gli aveva
consigliato di andare a dormire; che la
paura lo aveva attanagliato tanto da
indurlo a desistere anche dall'informare

P. Luter

000061

telefonicamente i Carabinieri; che la sera del 24.1.1983 verso le ore 22,30, come pure la sera precedente dopo mezzanotte, aveva sentito i cani abbaiare con particolare insistenza; che allo stesso modo i cani avevano abbaiato dopo gli spari; che escludeva di aver visto gli assassini; che solitamente il dott. Ciaccio rincasava verso le ore 24/0,30.

I testi Oddo Nicolò (ff.205/I P.M. -129/II P.M.), Vulpitta Giuseppe (f.207/I P.M.), Maltese Maria (f.209/I P.M.), Maltese Giuseppe (f.210/I P.M.), Martinico Vito (f.212/I P.M.), Romano Pietro (f.213/I P.M.) e Carrara Gaetana (214/I P.M.) affermavano di non essere in grado di



fornire indicazioni di sorta in ordine alle modalità ed agli autori dell'assassinio. Frattanto nella tarda serata del 25.1.1983 gli investigatori escutevano tale Cartafalsa Vincenza (all.verb.ud.10.5.1988), la quale, in riferimento al furto dell'autovettura Alfa Sud, targ. TP.210931, di proprietà di Tramuta Simone, avvenuto in Campobello di Mazara il 27.8.1982, dichiarava: che era vicina di casa del Tramuta; che un giorno, verso le ore 11,15-11,30, mentre si trovava nel vano lavanderia del terrazzo a primo piano della sua casa di abitazione, intenta a lavare degli indumenti, affacciatasi casualmente, aveva notato che Tramuta Simone,

RCS

000063

parcheggiata la sua autovettura, era rincasato; che, dopo qualche istante, aveva visto un giovane salire sull'autovettura in questione con disinvoltura, tanto che aveva avuto l'impressione che si trattasse di un amico del Tramuta; che era tornata in lavanderia per continuare il suo lavoro ma, dopo qualche minuto, aveva udito delle voci, provenienti dalla strada, e, affacciataasi nuovamente, aveva appreso che avevano rubato l'autovettura al Tramuta; che aveva informato quest'ultimo di quanto aveva visto; che il giovane autore del furto era di anni 20-25, alto circa metri 1,70, di corporatura regolare, di carnagione chiara, con i capelli di colore scuro

[Handwritten signature]

000064

molto corti, e indossava una maglietta di colore giallo con le maniche corte; che non era in grado di fornire dati sulle fattezze somatiche del giovane, giacché lo aveva solo intravisto dalla parte retrostante; che il giovane in questione, comunque, non era di Campobello di Mazara.

Venivano effettuate centinaia di perquisizioni domiciliari nei confronti di pregiudicati e di individui gravitanti, a giudizio degli investigatori, in ambienti della malavita organizzata.

In data 7.2.1983 nel corso di una perquisizione domiciliare (ff.110 e ss./I P.M.) a Castellammare del Golfo nella casa di abitazione di via Sassari n.1,

P. C. Tano

00065

di proprietà di Farina Ambrogio, venivano rinvenute e sequestrate, tra l'altro, tre magliette di colore giallo, marca Hanes, taglia M-38/40, due delle quali nuove ed una già lavata.

In data 10.2.1983 Cartafalsa Vincenzo (f.170/I P.M.) aggiungeva: che aveva visto il giovane, che si impossessava dell'auto-vettura del Tramuta, solo di fianco; che la sua attenzione era stata attratta, in particolare, dalla maglietta indossata dal giovane, che era di colore giallo "becco d'oca" ed aveva le maniche corte; che detta maglietta era priva di scritte o diciture; che non aveva potuto vedere se la maglietta avesse o meno tasche; che non conosceva

Q. Carter

Farina Ambrogio né Farina Salvatore ma che non poteva escludere che suo marito, attesa la sua attività, li conoscesse.

Gli investigatori esibivano alla Cartafalsa due magliette gialle marca Ellesse con le maniche corte e la maglietta gialla marca Hanes, sequestrata nella casa di abitazione di Farina Ambrogio il 7.2.1983, dando atto che le tre magliette erano gialle ma di tonalità diverse.

La Cartafalsa, dopo avere esaminato attentamente le tre magliette, dichiarava che la maglietta marca Hanes era di colore uguale a quello della maglietta indossata dall'autore del furto dell' autovettura di proprietà di Tramuta Simone.



000067

Escussa dal Procuratore della Repubblica il
19.2.1983, la Cartafalsa (ff.125-126/II
P.M.) confermava il contenuto delle
deposizioni rese il 25.1.83 e il 10.2.1983,
aggiungendo: che la sua casa di abitazione
era quasi attigua a quella di Tramuta
Simone; che il vano lavanderia aveva una
finestra, prospiciente sulla strada; che,
avendo sentito sopraggiungere un'autovet-
tura, si era affacciata dalla finestra e
aveva visto il Tramuta scendere dalla sua
autovettura, un'Alfa Romeo di colore molto
chiaro, e salire a casa; che, pochi attimi
dopo essersi ritirata, aveva sentito aprire
lo sportello dell'auto; che, incuriosita,
si era nuovamente affacciata ed aveva visto

P. Stefan

000068

un uomo con la maglietta gialla, il quale, salito sull'auto, era partito subito; che aveva pensato che si trattasse di un parente del Tramuta; che, avendo già caricato la lavabiancheria, si era recata in un'altra stanza; che, avendo sentito delle voci, provenienti dalla strada, si era affacciata da un balcone ed aveva appreso dalla madre del Tramuta del furto dell'auto; che aveva visto il giovane, mentre saliva sull'auto, soprattutto di spalle; che le caratteristiche del giovane erano quelle già in precedenza fornite; che le erano rimasti particolarmente impressi il colore dei capelli del giovane, molto scuri, ed il colore della maglietta dallo

P. C. S.

000069

stesso indossata, identico al colore della
maglietta riconosciuta dinanzi agli
investigatori; che non aveva visto in viso
il giovane, il quale le appariva di spalle.
Il 19.2.1983 veniva escusso dal Procuratore
della Repubblica Tramuta Simone (f.127/II
P.M.), il quale dichiarava: che in data
27.8.1982 aveva denunciato il furto della
sua autovettura Alfa Sud, targ. TP.210931,
di colore chiaro-avorio; che quella mattina
era appena salito a casa, dopo avere
parcheggiato la sua auto davanti casa,
allorquando, alcuni minuti dopo, guardando
verso la strada, aveva visto la sua auto
allontanarsi; che, pensando ad una bravata
di suo fratello, privo di patente, era



000070

uscito subito di casa e aveva notato che l'auto si allontanava in direzione di Mazara; che, a circa cinquanta metri di distanza, aveva notato che il conducente indossava una maglietta gialla; che, essendo l'auto munita di poggiatesta, aveva visto il colore della maglietta solo in corrispondenza della spalla destra; che non aveva riferito, al momento della denuncia, la circostanza relativa alla maglietta, in quanto solo dopo la denuncia la Cartafalsa gli aveva detto di aver visto la persona con la maglietta gialla mentre si impossessava dell'auto.

Passanante Francesco, convivente della Cartafalsa, non forniva (ff.171-174/I P.M.

P. Carter

000071

-128/II P.M.) elementi utili alle indagini relative al furto dell'autovettura del Tramuta.

Il 7.2.1983, contestualmente alla perquisizione domiciliare nella casa di abitazione di Farina Ambrogio a Castellammare del Golfo in Via Sassari n.1 (ff.110 e ss./I P.M.), veniva escussa Magaddino Maria, la quale dichiarava (f.120/I P.M.): che il marito Farina Ambrogio possedeva due pizzerie, una delle quali a New York e l'altra a Brooklyn; che suo marito, con il quale si era sentita per telefono circa dieci giorni prima, non veniva in Italia da circa un anno; che conosceva Di Maria Calogero ma non lo aveva visto di recente a

P. Calogero

000072

Castellammare del Golfo; che non le risultava che suo marito avesse avuto rapporti di affari col Di Maria; che suo marito era stato per alcuni anni dipendente del Banco di Sicilia ed aveva prestato servizio presso le agenzie di Marsala, Salemi, Campobello di Mazara e Catania.

Farina Salvatore, escusso il 7.2.1983, dichiarava (f.118/I P.M.): che era tornato in Italia da New York nel settembre dell'anno 1982; che il padre Farina Ambrogio possedeva a Brooklyn un esercizio commerciale per la vendita di marmi e di ceramiche e a New York una pizzeria; che un'altra pizzeria nel New Jersey era da lui gestita; che era tornato in Italia, giacché



000073

era fidanzato con Liga Rosaria, una ragazza italo-americana di Bagheria, e intendeva intraprendere un'attività commerciale per la vendita di vini a Castellammare del Golfo; che suo padre era venuto in Italia l'ultima volta nel Natale 1980; che aveva parlato telefonicamente col padre circa quattro giorni prima; che era andato a Campobello di Mazara una sola volta circa due anni prima; che conosceva Di Maria Calogero; che anche suo padre conosceva il Di Maria, col quale, però, riteneva che non avesse rapporti di affari; che il Di Maria, tornato dagli U.S.A. a Castellammare del Golfo nel periodo delle festività natalizie, gli aveva portato i saluti del


R. Cutaro

0000,1

padre.

Farina Salvatore cl.1927, escusso il
7.2.1983, dichiarava (f.278/I P.M.) che
aveva visto in Italia il proprio fratello
Farina Ambrogio l'ultima volta durante le
festività natalizie circa un anno prima.

Liga Rosaria, sentita il 9.2.1983,
dichiarava (f.165/I P.M.): che circa due
anni prima si era fidanzata ufficialmente
con Farina Salvatore, che aveva conosciuto
in U.S.A.; che il fidanzamento era avvenuto
verso la fine del mese di agosto o i primi
del mese di settembre, prima che il Farina
partisse per il servizio militare, in
U.S.A. presso la sua casa di abitazione e
che in quella occasione era stato girato un



000075

filmino; che il fidanzato nei primi mesi dell'anno 1982, espletato il servizio di leva, era rientrato in U.S.A., dove era rimasto ininterrottamente fino al 30 settembre o al 1° ottobre 1982, epoca in cui era rientrato in Italia con la madre ed il fratellino; che la suocera Magaddino Maria e il figlio più piccolo si erano recati in U.S.A. nell'anno 1982 alla fine dell'anno scolastico; che Farina Ambrogio non era venuto in Italia nel corso dell'anno 1982 e neppure nei mesi di gennaio e di febbraio dell'anno 1983; che il fidanzato Farina Salvatore nel mese di agosto dell'anno 1982 era in U.S.A. e non si era mai allontanato dagli U.S.A. da

R. C. Farina

000076

quando vi era tornato, dopo l'espletamento del servizio militare, sino alla fine di settembre dell'anno 1982.

Il 10.2.1983 veniva nuovamente escusso Farina Salvatore, il quale dichiarava (ff.280-281/I P.M.): che, ultimato, in data 27.11.1981, il servizio militare, era partito per gli U.S.A. il 5.3.1982 ed era rientrato in Italia il 15.7.1982, dovendo sostenere esami presso la Camera di Commercio di Trapani; che il 3.8.1982 era tornato in U.S.A., dove si era intrattenuto sino alla fine del mese di settembre dell'anno 1982, epoca in cui era rientrato in Italia da solo per iniziare un'attività commerciale; che si era fidanzato in U.S.A.

R. C. C.

000077

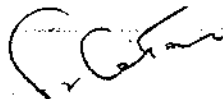
il 31.8.1982 con Liga Rosaria, nella cui casa di abitazione si era svolta la festa; che in quell'occasione era stato girato un filmino; che aveva parlato telefonicamente col padre, che si trovava in U.S.A., circa sei-otto giorni prima; che, a seguito degli esami sostenuti nel luglio 1982, la Camera di Commercio di Trapani gli aveva rilasciato certificato di abilitazione all'esercizio di attività commerciale.

Veniva sentito Calandra Antonino, il quale dichiarava (all.verb.ud.20.6.1988-ff.136-138/II P.M.): che conosceva Farina Salvatore, amico d'infanzia, con il quale si era incontrato spesso nell'estate 1982 sia in spiaggia sia alla villa comunale di



000078

Castellammare del Golfo; che il 25 settembre 1982 si era recato a Queens-New York, in U.S.A., presso suo cugino Di Maria Leonardo, intrattenendosi sino alla fine di novembre 1982; che, due giorni dopo il suo arrivo in U.S.A., aveva telefonato al suo amico Farina Salvatore, che gli aveva fornito il numero di telefono, a Castellammare del Golfo, circa venti giorni prima del 25.9.1982; che, in quella circostanza, il Farina gli aveva riferito che era in procinto di partire alla volta degli U.S.A.; che il predetto Farina era ripartito per l'Italia circa una settimana dopo il loro incontro in U.S.A.; che, in U.S.A., il Farina gli aveva detto che si




000079

era fidanzato ufficialmente da poco tempo e, cioè, da qualche settimana.

Galante Andrea dichiarava (ff.134-135/II P.M.): che circa due anni prima aveva conosciuto Farina Salvatore presso la villa comunale di Castellammare del Golfo, luogo di abituale ritrovo di giovani; che nei mesi di giugno e luglio 1982, dovendo sostenere esami di maturità classica, aveva frequentato la villa saltuariamente nei ritagli di tempo; che nel mese di agosto, invece, aveva frequentato la villa con maggiore assiduità e vi aveva incontrato Farina Salvatore; che, prima di Natale, aveva appreso che il Farina era fidanzato.

Il 17.2.1983 veniva escusso Cusenza

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'Cusenza', written in a cursive style.

000080

Giuseppe, titolare dell'esercizio con salone per ricevimento "LA PIGNA" di Valderice, il quale dichiarava (ff.231-233/I P.M.): che il 20.12.1982 nel suo locale si era svolto un ricevimento per le nozze di Farina Ambrogio Salvatore (figlio di Farina Salvatore cl.1927) con Coppola Angela; che il trattenimento era iniziato con circa due ore di ritardo e, cioè, verso le ore 20, in quanto era atteso un parente da fuori; che alle ore 21 circa il parente era giunto; che lo "zio d'America" (in tali termini i presenti parlavano del nuovo arrivato) era persona da lui ben conosciuta; che il predetto era fratello del padre dello sposo ed era la stessa

P. C. F.

000081

persona, la cui fotografia gli veniva esibita e, cioè, Farina Ambrogio.

Il 19.2.1983 veniva disposto ed eseguito il sequestro del filmino e delle foto effettuati in occasione delle nozze Farina-Coppola in data 20.12.1982, consegnati per lo sviluppo rispettivamente a Lattuada Mario, titolare di studio fotografico a Saronno, e a Peraino Antonino, titolare di studio fotografico a Trapani (ff.217-231/I P.M.).

Il 21.2.1983 veniva escussa a Mozzate Domingo Giacoma, la quale dichiarava (ff.220-222/I P.M.): che era figlia di Farina Giacoma, la quale era sorella di Farina Salvatore cl.1927 e di Farina

L. C. Farina

000082

Ambrogio; che nella mattinata del-
l'1.11.1983 si era presentato inaspettata-
mente a casa sua lo zio Ambrogio, da anni
residente a New York, il quale aveva detto
che veniva da Zurigo, e si era fermato sino
al 10.1.1983, giorno in cui si era
allontanato mediante un taxi; che lo zio
Ambrogio era tornato improvvisamente nella
mattinata del 12.2.1983 e si era fatto
accompagnare a Zurigo onde partire per New
York in aereo il 13.2.1983; che in entrambe
le occasioni lo zio Ambrogio aveva con sé
solo una borsa da viaggio e che il
12.2.1983 aveva acquistato un cappotto; che
era stata in U.S.A., ospite della sorella
Maria, dal 3 agosto al 3 settembre 1982;

S. C. [Signature]

000033

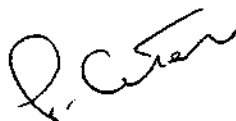
che, durante la permanenza in U.S.A., aveva scattato diverse fotografie, che spontaneamente consegnava.

I Carabinieri di Mozzate il 19.2.1983 escutevano Farina Ambrogio Salvatore, il quale dichiarava (ff.225-226/I P.M.): che era figlio di Farina Salvatore cl.1927; che si era sposato con Coppola Angela il 20.12.1982; che non era intervenuto alla cerimonia, sebbene invitato, suo zio Ambrogio; che il 1.1.1983, recatosi, con la moglie, a Cislago per far visita allo zio Farina Luciano, fratello di suo padre, con grande sorpresa aveva colà incontrato suo zio Ambrogio; che tale incontro si era ripetuto in una successiva visita, avvenuta

P. C. Farina

000084

il 7.1.1983, a casa dello zio Luciano; che in tale ultima occasione suo zio Ambrogio manifestava l'intenzione di tornare in U.S.A.; che il 16 o il 17 gennaio aveva appreso che suo zio Ambrogio era ripartito. Coppola Angela, moglie di Farina Ambrogio Salvatore, dichiarava (ff.227-228/I P.M.): che Farina Ambrogio non aveva assistito alla cerimonia nuziale; che, il giorno successivo a quello del suo rientro, con il marito, a Turate, aveva incontrato lo zio Ambrogio a casa della cugina Domingo Giacomina; che, a distanza di qualche settimana, aveva appreso dalla Domingo che Farina Ambrogio era già partito per gli U.S.A.



000085

Farina Luciano, fratello di Farina Ambrogio, dichiarava (ff.223-224/I P.M.): che, inviato nell'anno 1970 al soggiorno obbligato, si era, anche dopo la cessazione della misura di prevenzione, stabilito a Cislago; che aveva visto il fratello Ambrogio in Sicilia circa un anno prima e a Cislago il 1.1.1983; che, dopo tale ultima data, non aveva più visto il predetto, con il quale non intercorrevano buoni rapporti e che era partito senza salutare.

Farina Francesco, figlio di Farina Salvatore cl.1927, dichiarava (ff.218-219/I P.M.): che dall'anno 1971 risiedeva in U.S.A.; che tra il 19 e il 20.11.1982 era tornato in Italia, dove aveva assistito

P. C. Farina

000086

alle nozze del fratello Ambrogio Salvatore con Coppola Angela; che era rientrato in U.S.A. il 13.1.1983, tornando, di nuovo, in Italia il 20.2.1983; che non si era visto in Italia , nel lasso di tempo dal 19.11.1982 al 13.1.1982, con lo zio Farina Ambrogio, che si trovava in Italia ma che non aveva incontrato neppure alla suddetta cerimonia nuziale; che solo il giorno precedente aveva appreso da suo fratello Ambrogio Salvatore e da sua cugina Domingo Giacoma della presenza in Italia dello zio Farina Ambrogio; che aveva incontrato in U.S.A. suo zio Ambrogio quattro o cinque giorni prima del 20.2.1983.

Sentiti il 28.2.1983 dal Procuratore della

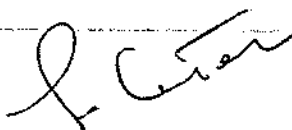
A handwritten signature in dark ink, appearing to be 'P. C. ...', is written over the bottom of the typed text.

000087

Repubblica di Como, Farina Ambrogio Salvatore e Coppola Angela (ff.149 e 152/II P.M.) confermavano il contenuto delle deposizioni rese ai Carabinieri, ribadendo che avevano visto Farina Ambrogio solo due volte e, cioè, l'1.1.1983 e il 7.1.1983.

I testi Patti Francesco (f.335/I P.M.) Patti Giovanni (f.333/I P.M.) Todaro Giovanni (f.326/I P.M.) Meli Epifanio (f.328/I P.M.) Pullara Giuseppe (f.325/I P.M.) e Cipolla Natale (f.323/I P.M.) non fornivano elementi utili ai fini delle indagini.

A seguito di un esposto, recante la firma apocrifia "Sergio Bianconero", spedito dalla Svizzera e pervenuto alla Questura di

A handwritten signature in black ink, appearing to be "S. Bianconero", is written over a horizontal line at the bottom of the page.

000038

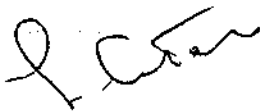
Brindisi il 26.2.83 (f.316-317/I P.M.),
venivano escussi Marano Ignazio e Giovanni.
Marano Ignazio dichiarava (ff.289-290/I
P.M.): che da parecchi anni conduceva in
affitto un fondo rustico, esteso venti
ettari, di proprietà delle sorelle
Montalto; che aveva corrisposto il canone a
Montalto Irene e, negli ultimi due anni, al
dott. Ciaccio; che, circa un mese prima di
essere assassinato, il dott. Ciaccio gli
aveva espresso la volontà di vendere il
fondo; che, unitamente al nipote Marano
Giovanni, affittuario di un altro fondo, si
era recato a casa del dott. Ciaccio, il
quale, alla presenza dell'avv. Greco,
incaricato delle trattative, aveva ribadito

P. Greco

000089

la sua intenzione; che, mentre egli non si era dichiarato disponibile all'acquisto, in considerazione della sua età avanzata, il nipote Giovanni si era detto interessato, a condizione, però che potesse pagare il prezzo dopo avere chiesto ed ottenuto un mutuo quarantennale dalla Regione Siciliana; che, avendo il dott. Ciaccio interesse ad incassare subito il prezzo, la trattativa si era subito arenata; che, su incarico del dott. Ciaccio, aveva diffuso la notizia della offerta in vendita del fondo ma ignorava se persone interessate all'acquisto si fossero o meno rivolte all'avv. Greco, incaricato della vendita.

Marano Giovanni dichiarava (ff.291-292/I

A handwritten signature in dark ink, appearing to be 'G. Greco', is written over the end of the typed text.

000090

P.M.): che conduceva in affitto un fondo rustico, esteso sedici ettari, di proprietà delle sorelle Montalto; che, circa tre mesi prima, aveva appreso che l'avv. Greco aveva ricevuto incarico di procedere alla vendita di detto fondo; che aveva contattato l'avv. Greco, il quale gli aveva confermato la notizia, e aveva telefonato al dott. Ciaccio prima a Trapani e poi, su indicazione della moglie del predetto magistrato, a Valderice; che, nel pomeriggio del giorno successivo, si era incontrato a Valderice col dott. Ciaccio, il quale gli aveva confermato l'intenzione di vendere il fondo; che aveva manifestato la volontà di procedere all'acquisto ma la

P. C.

000091

impossibilità economica di pagare il prezzo relativo se non mediante mutuo regionale trentennale; che il dott. Ciaccio gli aveva detto di rivolgersi all'avv. Greco, con il quale avevano discusso dell'affare; che aveva concordato col dott. Ciaccio un altro incontro, avvenuto a Trapani, alla presenza, anche, dell'avv. Greco e di suo zio Marano Ignazio; che la trattativa non si era conclusa positivamente, in quanto il dott. Ciaccio aveva necessità di ottenere il pagamento del prezzo immediatamente, dovendo realizzare un altro affare, e non poteva attendere circa un anno, lasso di tempo necessario per lo espletamento della pratica di mutuo regionale; che egli e lo

R. Caran

000092

zio si erano impegnati ad interessarsi per reperire altri disponibili all'acquisto; che, dopo circa 40 giorni, l'avv. Greco gli aveva chiesto notizie in ordine a possibili acquirenti; che aveva risposto di non aver rinvenuto nessuno e, su suggerimento dell'avv. Greco, aveva riferito la notizia telefonicamente al dott. Ciaccio, che si trovava a Roma presso la madre; che aveva appreso dall'avv. Greco, in occasione del primo incontro, che vi era una cooperativa interessata all'acquisto del fondo.

Nel frattempo, era pervenuta agli investigatori notizia dell'assassinio, avvenuto a New York il 29.1.1983, di tale Di Maria Calogero, considerato in rapporti

P. Greco

000093

con Farina Ambrogio e la cui presenza a Castellammare del Golfo, fino a qualche giorno prima dell'assassinio del dott. Ciaccio, era stata riscontrata.

Il 7.2.1983 venivano eseguite perquisizioni domiciliari presso le case di abitazione di Di Maria Giuseppe a Castellammare del Golfo in via Della Repubblica n.3 e in via Capuana n.31 - contrada Gemma d'oro (ff.343-344/I P.M.).

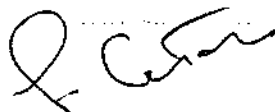
Lo stesso giorno gli investigatori escutevano Fiordilino Paola, cognata di Di Maria Calogero e moglie di Di Maria Giuseppe, la quale dichiarava (f.119/I P.M.): che il cognato Calogero era giunto, pochi giorni prima di Natale, a



000094

Castellammare del Golfo, dagli U.S.A., dove gestiva un bar; che il predetto era ripartito alla volta degli U.S.A. circa quindici giorni addietro; che, solo pochi giorni prima di partire, il cognato le aveva chiesto di preparargli la valigia.

Il 10.2.1983 veniva sentito Di Maria Giuseppe, fratello di Calogero, il quale dichiarava (ff.161-162/I P.M.): che suo fratello era giunto in Italia alcuni giorni prima di Natale ed era ripartito alla volta degli U.S.A. da Palermo il 21.1.1983; che aveva accompagnato, in tale ultima circostanza, personalmente all'aeroporto di Palermo il fratello, il quale, all'atto sia dell'arrivo sia della partenza, aveva

A handwritten signature in dark ink, appearing to be 'F. C. ...', is written at the bottom of the page.

000095

una sola valigia; che il fratello aveva intenzione di stare ancora qualche giorno a Castellammare del Golfo ma, avendo subito una perquisizione domiciliare, aveva preferito ripartire immediatamente; che suo fratello Calogero era stato a Castellammare del Golfo per circa venti giorni nell'agosto 1982.

Venivano effettuate complesse indagini, al fine di ricostruire con precisione la data di partenza da Castellammare del Golfo e l'itinerario, percorso da Di Maria Calogero, per il rientro a New York.

Nel quadro delle indagini, venivano identificate ed escusse le guardie particolari giurate Pentassuglia Lorenzo

P. Calogero

000096

(ff.320/I P.M. - 157/II P.M.) e Gallo Giovanni (f.158/II P.M.), in servizio, nel periodo, in cui era stato teso al dott. Ciaccio il mortale agguato, nella zona di Pizzolungo (in cui era stata rinvenuta l'autovettura incendiata di proprietà di Tramuta Simone), ma l'esame risultava infruttuoso.

Nella immediatezza delle indagini, il Procuratore della Repubblica autorizzava l'intercettazione telefonica delle utenze di Farina Ambrogio, Di Bartolo Leonardo, Pizzo Margherita e Costanzo Melchiorra.

Particolarmente proficuo si appalesava il contenuto delle conversazioni telefoniche intercettate sull'utenza di Pizzo

Q. Costanzo

000097

Margherita, la quale intratteneva una relazione sentimentale con Farina Ambrogio (ff.27-58/VI P.M.).

In data 20.5.1983 a New York, nel quadro di una operazione della D.E.A., Farina Ambrogio, colto in possesso di Kg.5 di eroina, veniva tratto in arresto unitamente al figlio Salvatore, che lo seguiva armato.

Il 2.6.1983 la Criminalpol di Palermo esponeva: che Farina Ambrogio e Di Maria Calogero facevano parte di una potente organizzazione di trafficanti di armi e droga, che aveva il suo quartier generale a Brooklyn e sulla quale il dott. Ciaccio aveva accentrato la sua attenzione; che il dott. Ciaccio era stato soppresso dal

Q. C. C.

000098

Farina e dal Di Maria, su disposizione della predetta associazione; che era necessario individuare e contattare in U.S.A. gli abituali frequentatori siciliani dell' "Extrabar II", gestito dal defunto Di Maria, al fine di acquisire notizie sulle attività del Di Maria stesso, del Farina nonché di Di Chiara, Cassarà e Foderà; che era necessario sentire in U.S.A. l'amante del Di Maria nonché la commessa del negozio di ceramiche, gestito da Farina Ambrogio, al fine di conoscere i movimenti del Di Maria, di Farina Ambrogio e Salvatore e, inoltre, i rapporti tra Farina Ambrogio e Lorenzo Scaduto; che era necessario svolgere indagini in ordine alla pizzeria,

L. C. S.

000099

gestita dal Farina, nel New Jersey, località in cui "Totò" Minore era titolare di altra pizzeria (il cui indirizzo e numero di telefono erano stati annotati dal Farina su un'agenda poi sequestratagli); che era necessario svolgere indagini sul "Caffé Roma", "Caffé Segesta", "Santa Rosalia social club", luoghi di incontro fra molte persone collegate all'inchiesta con particolare riferimento a Cesare Bonventre, ad Antonio Aiello, ai Tramontana nonché indagini su tale Riina, presunto killer del Di Maria, e sui collegamenti del Riina con Cesare Bonventre, Giuseppe Tramontana e Salvatore Inzerillo.

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'P. C. S.', is written over the bottom right portion of the typed text.

000100

In data 3.6.1983 il Procuratore della Repubblica formulava commissione rogatoria, con la quale richiedeva l'interrogatorio di Farina Ambrogio, dell'amante di Di Maria Calogero e della commessa di Farina Ambrogio nel negozio di ceramiche. Con rapporto del 27.6.1983 gli investigatori riferivano l'esito degli accertamenti svolti in U.S.A. su Farina Ambrogio, Di Maria Calogero e Minore Antonio Salvatore. Nel quadro delle complesse indagini, gli investigatori, poiché una delle armi, usate per l'assassinio del dott. Ciaccio, era una mitraglietta di fabbricazione artigianale, acquisivano copia dei rapporti in data 26.5.1982 e 29.5.1982 della Squadra Mobile

R. C. Farina


000101

di Catania nonché dell'interrogatorio di Ponari Guglielmo, tratto in arresto, tra l'altro, essendo stato trovato in possesso di diversi mitra, fabbricati mediante sofisticati macchinari, rinvenuti nella sua attrezzatissima officina.

Il Ponari, interrogato, aveva ammesso di costruire mitra per conto della malavita ma aveva negato di aver venduto mitra a Palermo o fuori dalla Sicilia.

La Procura della Repubblica di Catania aveva disposto perizia su tutte le armi (mitra compresi), sequestrate al Ponari, affidando l'incarico al prof. Domenico Compagnini.

I Carabinieri di Firenze con rapporto del

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'P. C. S.', is written over the end of the text.

15.6.83 riferivano: che il 14.6.1983 avevano eseguito una perquisizione domiciliare nei confronti di tale Figuccio Francesco (che, secondo gli accertamenti effettuati, era stato scarcerato l'1.3.83 al termine di un periodo di detenzione, connesso ad imputazione, tra l'altro, di detenzione illegale di armi); che, casualmente, in mezzo ad una agenda avevano rinvenuto, piegata in quattro, la pagina n.3 del quotidiano "L'Ora" di Palermo del 25.1.1983, riportante la notizia dell'assassinio del dott. Ciaccio.

Il 18 gennaio 1984, a conclusione di indagini particolarmente complesse e circostanziate, il Centro Criminalpol della

PCT

000103

Sicilia Occidentale, la Squadra Mobile della Questura di Trapani e il Comando Nucleo Operativo Carabinieri del Gruppo di Trapani presentavano al Procuratore della Repubblica di Caltanissetta rapporto giudiziario di denuncia a carico di Minore Antonio Salvatore, Minore Calogero, Marino Girolamo, Sugamiele Vito, Maiorana Giuseppe, Farina Ambrogio, Farina Salvatore, Di Maria Calogero, Ragusa Filippo, Scaduto Lorenzo, Gallina Antonio, Liga Mario, Calabria Salvatore, Aiello Andrea, Aiello Nicolò, Tramontana Giuseppe, Romano Giuseppe, Polizzi Maria, Giambrone Salvatore, Di Chiara Lorenzo, Di Chiara Emilio, Cassarà Giacomo, Foderà Gaspare,

PCF

000104

Puleo Filippo e Cassarà Andrea quali
responsabili dei reati di cui agli artt.

416 bis C.P. e 75 L.22 dicembre 1975 n.685

nonché a carico di Minore Antonio
Salvatore, Minore Calogero, Marino
Girolamo, Sugamiele Vito, Maiorana
Giuseppe, Farina Ambrogio, Farina Salvatore
e Di Maria Calogero, quali responsabili
dell'assassinio del dott. Ciaccio nonché,
ancora, Farina Salvatore dei furti di
autovetture in danno di Tramuta Simone e di
Passanante Francesco nonché, infine, Farina
Ambrogio, Farina Salvatore e Di Maria
Calogero di porto e detenzione illegale di
armi e di incendio doloso dell'autovettura
del Tramuta.

000105

Riferivano gli investigatori che le indagini, conseguenti all'assassinio del dott. Ciaccio, erano state orientate, pur senza che venissero trascurate tutte le piste ritenute conducenti; verso uno specifico settore di criminalità mafiosa, contro la quale il magistrato assassinato aveva sempre concentrato al massimo i suoi sforzi investigativi.

Tale criminalità andava identificata, a loro parere, nell'organizzazione mafiosa capeggiata dai fratelli Minore di Trapani Borgo Madonna e dai loro affiliati pacecoti Marino Girolamo, Sugamiele Gaspare, Sugamiele Vito e Maiorana Giuseppe, il cui piedistallo di intoccabilità era stato

L. C. S.

000106

infranto dal dott. Ciaccio con una intensa
attività giudiziaria ultradecennale.

Gli investigatori prospettavano alcuni dei
motivi che avevano, a loro avviso,
scatenato il rabbioso rancore del clan
dominante, che aveva interpretato come una
forma di persecuzione, di natura sovente
politica, l'iperattività del dott. Ciaccio
(i cui orientamenti politici erano ben
noti), ancor più appariscente e fastidiosa
se comparata con l'acquiescenza di altri
organi pubblici:

a) riesumazione del cadavere di Minore
Giovanni cl.1917 (deceduto il 18.10.1977 in
circostanze ritenute poco chiare), disposta
dal dott. Garofalo Francesco, titolare

100

000107

dell'inchiesta, ma suggerita dal dott. Ciaccio, interpretata come una imperdonabile offesa dalla famiglia Minore.

b) la circostanza che il dott. Ciaccio aveva riferito ai Carabinieri di Trapani (i quali stavano redigendo proposte per misure di prevenzione a carico dei Minore e di soggetti agli stessi collegati) di avere visto personalmente presso la casa circondariale di Trapani Minore Calogero in compagnia di Gambino Giacomo e di Bonanno Armando, considerati killers dei "corleonesi".

c) convalida, da parte del dott. Ciaccio, dei fermi di polizia giudiziaria, operati nei confronti di Marino Girolamo cl.1930,



000108

Sugamiele Vito e Parisi Vito quali responsabili dell'omicidio, avvenuto a Paceco il 2.2.1979, di Incandela Giuseppe, eliminato perché non sarebbe stato in grado di venire in possesso di un nastro magnetico, contenente la registrazione di una conversazione, nel corso della quale tale Marino Girolamo cl.1941 avrebbe mosso accuse contro i fratelli Minore di Trapani e il gruppo mafioso di Paceco.

d) diffusione della notizia, divulgata dallo stesso dott. Ciaccio, che il nastro magnetico, del quale lo Incandela non era riuscito a venire in possesso, era custodito dallo stesso magistrato nella sua casa di abitazione.

P. G. T. C.

000109

e) ruolo estremamente persuasivo e determinante esercitato dal dott. Ciaccio in occasione delle deposizioni rese da Marino Girolamo cl.1941 e dalla di lui moglie Venturini Maria, nel quadro delle indagini, conseguenti al sequestro dell'industriale trapanese Rodittis Michele, al quasi immediato rilascio dello stesso, all'attentato, avvenuto il 15.10.1977 in contrada "Purgatorio" di Custonaci, nel corso del quale il predetto Marino era stato ferito e tale Scuderi Angelo era stato assassinato, e, infine, agli omicidi di Criscenti Francesco, Gammicchia Benedetto e Ruggeri Anna, ripescati il 22.10.1977 alla foce del fiume

000110

Belice in località "Carboi" di Marinella di
Castelvetrano.

f) personale interessamento del dott.
Ciaccio nei confronti di Marino Girolamo
cl.1941 (assunto presso il molo
"Lazzaretto" di Trapani, in cui il
magistrato assassinato ormeggiava la sua
barca) e della di lui moglie Venturini
Maria (assunta quale domestica dal dott.
Ciaccio).

g) capillari accertamenti bancari presso
tutti gli Istituti di credito della
provincia di Trapani al fine di
identificare i componenti della
"organizzazione Minore" (oggetto di
attenzione da parte della DEA), operante
nel traffico internazionale di sostanze

Handwritten signature

000111

stupefacenti, attraverso l'esame delle operazioni di cambio di valuta estera.

h) provocatorie ed imprudenti dichiarazioni del dott. Ciaccio nel corso dell'intervista rilasciata alla RAI-TV rubrica "TG 2 Dossier" (trasmessa il 19.10.1982), incentrata sul traffico degli stupefacenti fra la provincia di Trapani, la Toscana e gli U.S.A., Via Canada, sul ruolo della mafia in tale traffico, sulle persone coinvolte e sugli strumenti necessari per combattere il fenomeno.

i) convalida di quasi tutti i fermi di polizia giudiziaria, operati nell'ambito delle indagini sfociate nel primo rapporto di denuncia con la imputazione di associazione per delinquere di tipo mafioso

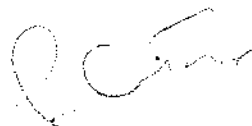
P. C.

000112

in base alla c.d. legge Rognoni - La Torre.

l) grinta ed entusiasmo, manifestati in tale ultima circostanza dal dott. Ciaccio, il cui impegno, nel corso degli interrogatori, era stato tale da indurlo a sentire per ben tre volte uno degli imputati, il cui difensore avv. Paolo Seminara del foro di Palermo era stato costretto a fare la spola tra Palermo e Trapani.

m) modalità dell'arresto di Maiorana Giuseppe, eminenza grigia della mafia di Paceco, il quale, presentatosi spontaneamente, nell'ottobre 1982, in Procura, per essere interrogato dal dott. Ciaccio, era stato, dopo l'interrogatorio,



000113

licenziato, nella convinzione di avere evitato l'arresto, mentre, in effetti, era stato tratto in arresto subito dopo.

Gli intensi e costanti rapporti di collaborazione tra gli organi investigativi di Trapani e il dott. Ciaccio consentivano una visione completa delle indagini più difficili e più delicate condotte personalmente dal predetto magistrato: tale disamina consentiva agli investigatori di accertare che il gruppo criminale, contro il quale l'azione pressante ed efficace del dott. Ciaccio si era spiegata, era quello dei Minore.

Nel mettere a fuoco la figura ed il ruolo della organizzazione mafiosa dell'esponente

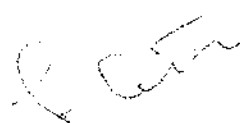


000114

più rappresentativo della famiglia Minore, gli investigatori, con una efficace immagine, affermavano che "parlare a Trapani di Minore Antonio Salvatore é come parlare di San Francesco ad Assisi" (con ovvio riferimento non alla santità bensì alla notorietà).

Il predetto, comunemente inteso come "Totò Minore", veniva indicato quale mafioso di rango e capo incontrastato della "organizzazione Minore", dedita a traffici illeciti e, in particolare, al traffico internazionale di sostanze stupefacenti sull'asse Sicilia, U.S.A., Canada, tenuta in osservazione dalla DEA. -

Riferivano gli investigatori che il dott.



000115

Ciaccio, a seguito dell'arresto, avvenuto in Alcamo il 21.4.1978, di tale Puleo Filippo, trovato in possesso di oltre cinque chilogrammi di eroina, aveva avviato una serie di indagini e di accertamenti, tendenti alla acquisizione di elementi a carico dell' "organizzazione Minore".

Veniva, altresì, evidenziato che i Minore, inquadrati nello schieramento dei c.d. "vincenti" o "corleonesi", nel trapanese potevano godere dell'appoggio devoto dei gruppi mafiosi diretti da Bonafede Leonardo, Agate Mariano, Evola Giuseppe e sostenuti da killer particolarmente feroci e sanguinari, come Parisi Vito ed Evola Natale.

V. G. F.

000116

Gli investigatori sottolineavano, ancora, gli stretti rapporti tra i Minore, Marino Girolamo cl.1930 e Sugamiele Vito e le vicende relative all'omicidio dello Incandela: quest'ultimo sarebbe stato assassinato perché non era stato capace di venire in possesso del nastro magnetico, contenente dichiarazioni rese al dott. Ciaccio da Marino Girolamo cl.1941 in relazione al sequestro Rodittis ed ai successivi barbari omicidi.

Al fine di evidenziare il particolare impegno del dott. Ciaccio nella lotta contro la criminalità (impegno che, trascendendo le naturali funzioni connesse al suo ruolo di magistrato, poteva apparire

[Handwritten signature]

000117

ispirato ad esasperato personalismo ideologico), veniva ribadita la circostanza relativa alla notizia riferita ai Carabinieri del Nucleo Operativo di Trapani dal dott. Ciaccio, il quale aveva affermato di aver notato, all'interno della Casa Circondariale di Trapani, Minore Calogero in conversazione amichevole con Bonanno Armando e Gambino Giacomo, pericolosi elementi della mafia palermitana.

Riferivano gli investigatori che il dott. Ciaccio, per l'esempio di alto civismo dato nel riferire la citata circostanza, era stato violentemente attaccato in aula, alla presenza degli interessati, durante la discussione, nel corso della quale l'avv.



000118

Paolo Seminara del foro di Palermo (noto difensore di mafiosi di grosso calibro) lo aveva additato come responsabile delle ingiuste peripezie sofferte dai suoi assistiti ed era giunto a dire che ad essere mandati in un'isola disabitata e lontani dal mondo dovevano essere gli estensori e gli ispiratori della proposta, di cui si discuteva, e non i Minore e i loro amici.

Questo "messaggio", a parere degli investigatori, era stato interpretato come una autentica condanna a morte dal dott. Ciaccio, il quale ne aveva fatto una approfondita analisi scritta, rinvenuta tra le sue carte subito dopo l'omicidio.

Evidenziavano gli investigatori che il



000119

dott. Ciaccio, alla luce della sua esperienza in materia di mafia, aveva capito che il messaggio lanciatogli dall'avv. Seminara (che egli considerava un qualcosa di più di un semplice difensore di mafiosi) andava ben oltre le semplici minacce e, molto preoccupato, si era munito di un revolver, che, per un certo periodo, aveva portato sempre con sé.

Riferivano, ancora, gli investigatori che l'arresto di Puleo Filippo era stato per il dott. Ciaccio il punto di partenza di una serie di indagini, incentrate anche su capillari accertamenti bancari, volti specificatamente alla identificazione degli autori di consistenti cambi o accreditamen-

105

000120

ti di valuta estera, e che nel corso delle operazioni era venuto fuori il nome di Farina Ambrogio.

Su Farina Ambrogio il dott. Ciaccio aveva rivolto la sua attenzione anche in relazione ad un traffico internazionale di armi U.S.A.-Italia, nel quale era risultato coinvolto anche tale Di Chiara Emilio, fratello di Di Chiara Lorenzo, originario del trapanese, personaggio di spicco della malavita italo-americana, in stretti rapporti con autorevoli esponenti di "Cosa Nostra", che avevano una delle basi operative a Brooklyn presso l' "Extra-bar", gestito da Di Maria Calogero, assassinato nel suo locale il 29.1.1983.

[Handwritten signature]

000121

Tra i personaggi di maggior rilievo di tale organizzazione criminale, gli investigatori indicavano Farina Ambrogio, Foderà Gaspare, Cassarà Giacomo, Scaduto Lorenzo, Scaduto Tommaso, Scaduto Giuseppe, Bonanno Giuseppe (meglio conosciuto come "Joe Bananas").

Veniva, altresì, aggiunto che alcuni dei personaggi sopraelencati facevano probabilmente parte della c.d. "organizzazione Minore", diretta da Minore Antonio Salvatore, con base operativa nel New Jersey: tra costoro venivano indicati Scaduto Tommaso (deceduto il 6.4.1980), fratello di Scaduto Lorenzo, e Tramontana Giuseppe, già titolare dell' "Extra-bar", che nel novembre 1982 aveva ceduto a Di

[Handwritten signature]

000122

Maria Calogero.

Veniva specificato che il Di Maria sarebbe stato assassinato da tale Riina Salvatore, ritenuto associato dalla Polizia di New York dapprima al Tramontana (assassinato a Miami) e a Buscetta Tommaso e successivamente alla "famiglia di Rosario Gambino".

Gli investigatori, a tal punto, evidenziavano i tentativi tanto affannosi quanto infruttuosi dei familiari di Farina Ambrogio, diretti a sostenere prima la tesi dell'assenza di quest'ultimo da Castellammare del Golfo da circa un anno e (franto tale assunto), poi, la tesi dell'assenza del predetto da Castellammare del Golfo nel gennaio 1983.



000123

Veniva sottolineato che parimenti affannoso e infruttuoso si era rivelato il tentativo diretto a sostenere la tesi dell'assenza da Castellammare del Golfo di Farina Salvatore nell'agosto 1982, epoca in cui era stata sottratta a Tramuta Simone l'autovettura usata dagli assassini del dott. Ciaccio.

Gli investigatori sottolineavano il contenuto delle deposizioni rese da Cartafalsa Vincenza nonché il rilievo del sequestro, nella casa di abitazione di Farina Ambrogio, di una maglietta gialla di colore identico a quello della maglietta indossata dal ladro dell'autovettura di proprietà del Tramuta.

Veniva, inoltre, indicato il contenuto



000124

eloquente delle conversazioni telefoniche,
ritualmente intercettate, tra Pizzo
Margherita e Farina Ambrogio.


Nell'evidenziare che, nel corso di una
perquisizione domiciliare era stata
sequestrata un'agenda, contenente l'annota-
zione "Totò Minore Pizzeria New Jersey" con
accanto il relativo numero di telefono,
vergata da Farina Ambrogio, gli
investigatori riferivano che il predetto
Minore, oltre ad essere il capo mafia di
Trapani, era indicato dalla D.E.A. come
capo di una delle organizzazioni dedite in
U.S.A. al traffico internazionale di
stupefacenti e che, attesa la sua posizione
di preminenza, nessuno avrebbe potuto



000125

realizzare, senza il suo consenso, un assassinio tanto eclatante come quello di un magistrato, da cui sarebbero scaturite inevitabilmente imprevedibili reazioni.

La statura criminale di "Totò Minore" trovava risalto e riscontro nel rapporto giudiziario a carico di Bono Giuseppe+159, redatto dalla Criminalpol in data 7.2.1983, da cui era scaturita la c.d. "retata di S. Valentino", nel quale venivano evidenziati i collegamenti del predetto Minore con Romano Giuseppe, con Tramontana, con Adamita, con i fratelli Gambino, con Accardi Settimo, con Abate Onofrio e con altri personaggi di primo piano di "Cosa Nostra".



000126

Gli investigatori ritenevano che la cartolina postale, pervenuta alla Questura di Brindisi, il cui contenuto aveva portato all'esame di Marano Giovanni e di Marano Ignazio, non fosse altro che un tentativo di depistaggio, operato da Farina Ambrogio, evidenziando: che detta cartolina postale recava il timbro "18.2.1983" - Zurigo, località dalla quale il Farina predetto risultava essere partito il 13.2.1983 alla volta di New York; che era indirizzata alla Questura di Brindisi, centro della Puglia, ritenuto la principale porta d'accesso della droga proveniente dal Medio Oriente e luogo di incontro di trafficanti di tutto il mondo; che Farina Ambrogio aveva

1054

000127


rapporti oscuri con "la Puglia", cui si faceva riferimento in una conversazione telefonica intercettata sulla sua utenza a Castellammare del Golfo.

Gli investigatori riferivano, inoltre, l'esito degli accertamenti esperiti in U.S.A. nei riguardi di Di Maria Calogero e di Farina Ambrogio.

Veniva evidenziato: che Farina Ambrogio risultava collegato, alla luce delle indagini condotte dalla Polizia statunitense, ad Aiello Andrea, Scaduto Lorenzo, Lo Galbo Domenico, Graffeo Pietro (arrestati in U.S.A. per traffico internazionale di stupefacenti) nonché ad Aiello Nicolò, Aiello Giuseppe, Aiello Francesco, Castro-

C. Galbo

novo Francesco, Catalano Salvatore,
Casamento Frank, Castronovo Carlo, Gambino
Rosario, Gambino Giuseppe, Inzerillo
Tommaso, Adamita Emanuele, Gallina
Salvatore, Calabria Salvatore, Polizzi
Maria, Pannunzi Roberto, Miceli Salvatore,
Gullo Salvatore, Macrì Vincenzo ed altri;
che in posizione di preminenza su tutto il
gruppo si trovavano Gullo Salvatore e
Minore Antonio Salvatore. Il Procuratore
della Repubblica in data 20.1.1984
disponeva la separazione del procedimento
relativo all'associazione per delinquere
finalizzata al traffico di stupefacenti dal
procedimento relativo all'assassinio del
dott. Ciaccio e la trasmissione di copia



000129

degli atti del primo procedimento al
Procuratore della Repubblica di Trapani per
competenza.

In data 23.1.1984 veniva emesso ordine di
cattura nei confronti di Minore Antonio
Salvatore, Minore Calogero, Farina Ambrogio
e Farina Salvatore.

Infine, in data 26.1.1984 il processo
veniva trasmesso al Giudice Istruttore per
la formale istruzione.

000130

II

L' ISTRUZIONE FORMALE

1001

000131

Il Giudice Istruttore immediatamente avviava un'attività intensa e minuziosa al fine di approfondire e verificare le risultanze delle prime indagini e della istruzione condotta dal Procuratore della Repubblica.

Poiché gli investigatori avevano prospettato l'ipotesi che Di Maria Calogero fosse coinvolto nell'assassinio del dott. Ciaccio e si fosse allontanato precipitosamente dall'Italia onde sviare sospetti e indagini nei suoi confronti, il Giudice Istruttore disponeva scrupolosi accertamenti, anche d'ordine bancario, sia in Italia che all'estero.

Dall'esame dei libretti n.10736Z e n.10711Y, emessi dalla Banca del Popolo di



000132

Trapani, risultava che il Di Maria in data 20.1.1983 aveva prelevato quasi interamente le somme depositate per un importo globale di £.69.990.000 (£.19.995.000+£.49.995.000) convertendole in sei assegni circolari da £. 10.000.000 ciascuno e in un assegno circolare da £. 9.990.000 (ff.200-205-211-212-213/I).

Veniva, poi, accertato: che il 18.2.1982 presso l'Agenzia Alitalia di New York erano stati acquistati i biglietti aerei, intestati a Mr. Di Maria C. e numerati n.055-8405683610-4 (New York - Milano - Roma - Palermo - Roma con prenotazione per il volo AZ 601 New York-Milano del 19.12.1982, per il volo AZ 99 Milano-Roma del 20.12.1982,




000133

per il volo AZ 1204 Roma-Palermo del
20.12.1982 e con data da destinarsi per il
volo Palermo-Roma) e n. 055-8405683611-0
per il volo Roma-New Jork in data da
destinarsi; che il 20.1.1983 l'Agenzia
Alitalia di Palermo -Via Libertà 29-, in
sostituzione del biglietto n. 055-
8405683611, aveva rilasciato il biglietto
n. 055-2401642148-3, intestato a Di Maria
C., per il percorso Palermo-Roma-Monaco-New
Jork; che tale ultimo biglietto era con
prenotazione per il volo AZ 0167 Palermo-
Roma e per il volo AZ 0476 Roma- Monaco del
21.1.1983, mentre era "open" (con volo e
data da destinarsi) per il percorso Monaco-
New Jork; che, in base ai microfilms in

000134

possesso dell'Alitalia, il biglietto risultava utilizzato per il volo AZ 0167 Palermo-Roma e per il volo AZ 0476 Roma-Monaco del 21.1.1983; che, attraverso gli elenchi del prepagato, esibiti dall'Alitalia, il biglietto in questione risultava utilizzato per il volo AZ 0167 Palermo-Roma dell'8.1.1983 (anziché del 21.1.1983 e, quindi, di data-circostanza chiaramente impossibile -anteriore a quella del rilascio, avvenuto il 20.1.1983, da parte dell'Agenzia Alitalia di Palermo) e per il volo AZ 0476 Roma-Monaco; che, infine, in base alle liste di imbarco, sul volo AZ 0167 Palermo-Roma del 21.1.1983 risultava prenotato e non partito Di Maria



000135

C., il quale, invece, risultava prenotato e partito sul volo AZ 0476 Roma-Monaco del 21.1.1983; che il biglietto 055-2401642148-3 era stato utilizzato sul volo LH 408 Lufthansa partito da Monaco alle ore 11,10 e atterrato a New York alle ore 15,30 del 25.1.1983; che esisteva una dichiarazione doganale, dalla quale risultava che Di Maria Calogero, proveniente da Monaco sul volo Lufthansa LH 408, si era presentato presso gli uffici doganali dell'aeroporto di New York alle ore 17 circa del 25.1.1983.

Le anomalie, rilevate dagli investigatori, relativamente al volo Palermo-Roma nelle liste di imbarco (da cui risultava un tale

[Handwritten signature]

000136

Di Maria C. prenotato e non partito) e negli elenchi del prepagato (da cui risultava un tale Di Maria C. partito l'8.1.1983 con biglietto per il volo del 21.1.1983), l'arrivo a New York del Di Maria lo stesso giorno dell'assassinio del dott. Ciaccio e la successiva uccisione del Di Maria a New York il 29.1.1983 inducevano il Giudice Istruttore a disporre ulteriori complessi accertamenti nei riguardi del predetto Di Maria.

Con rapporto del 3.1.1985 (ff.76-77/III) il Commissariato di P.S. di Castellammare del Golfo trasmetteva i verbali di esami di diversi testimoni, escussi in ordine alle date di presenza del Di Maria a Castellam-

000137

mare del Golfo nel gennaio 1983.

Cassarà Girolamo (f.84/III) dichiarava: che conosceva Di Maria Calogero e che lo aveva visto nell'inverno 1982-1983 e, precisamente, nel periodo natalizio, nel suo bar saltuariamente; che, allorquando aveva avuto notizia dell'assassinio del Di Maria in U.S.A., si era meravigliato, in quanto lo aveva visto nel suo bar poco tempo prima.

Cassarà Francesco (f.79/III), figlio di Cassarà Girolamo riferiva: che, durante il tempo libero, aiutava il padre nella gestione del bar Centrale (poi ceduto ai dipendenti Calandra Pietro e Amoroso Giuseppe); che nel periodo successivo al

000138

Capodanno 1983 era stato organizzato nel bar un torneo di biliardo, al quale aveva partecipato Di Maria Giuseppe; che ricordava perfettamente di aver visto in quel periodo nel bar Di Maria Calogero, fratello di Giuseppe; che aveva visto nel bar Di Maria Calogero tre o quattro giorni prima del suo assassinio, avvenuto in U.S.A. il 29.1.1983, come aveva appreso cinque giorni dopo tale evento.

Calandra Pietro (f.78/III) dichiarava: che nel gennaio-febbraio 1983 nei locali del bar Centrale (in cui all'epoca lavorava e di cui, poi, era diventato gestore unitamente ad Amoroso Giuseppe) era stato organizzato un torneo di biliardo, al quale

000139

aveva partecipato Di Maria Giuseppe; che Di Maria Calogero, qualche volta, era andato a trovare il fratello Giuseppe presso detto bar; che era rimasto particolarmente colpito dalla notizia dell'assassinio in U.S.A. di Di Maria Calogero, in quanto lo aveva visto 4-5-6 giorni prima; che aveva visto il predetto Di Maria l'ultima volta a Castellammare del Golfo verso le ore 17 del lunedì (24) o del martedì (25) della stessa settimana, nel corso della quale aveva appreso dell'assassinio del Di Maria (29), prima della chiusura per riposo settimanale (26) del bar Centrale.

Amoroso Giuseppe (f.80/III) confermava sostanzialmente il contenuto della

000140

deposizione resa dal Calandra.

Casesa Antonino (f.81/III) confermava la circostanza relativa alla organizzazione del torneo di biliardo ed alla partecipazione di Di Maria Giuseppe e aggiungeva che aveva visto a Castellammare del Golfo Di Maria Calogero, circa sei o sette giorni prima dell'assassinio del predetto in U.S.A., nei pressi della sartoria, di cui era titolare tale "Saro", sita in via Segesta. Il sarto "Saro" veniva identificato in Garofalo Rosario, che, escusso, dichiarava (f.82/III): che conosceva Di Maria Calogero, per conto del quale, in più occasioni e anche in U.S.A., aveva confezionato dei vestiti; che, dopo

000141

le festività natalizie 1982, il Di Maria era andato a trovarlo in sartoria, chiedendogli di confezionare cinque paia di pantaloni; che, al momento della prova dei pantaloni, il Di Maria lo aveva pregato di consegnargli i pantaloni entro il sabato successivo; che, non essendo in condizioni di ultimare il lavoro, si era impegnato a consegnare i pantaloni il lunedì (24) immediatamente successivo; che aveva mantenuto l'impegno assunto, consegnando i pantaloni al Di Maria nel pomeriggio; che la domenica seguente (30) aveva avuto notizia dell'assassinio in U.S.A. del Di Maria ed era rimasto costernato, in quanto aveva visto il predetto a Castellammare del

Golfo pochissimi giorni prima.

Barone Angelo (f.92/III) riferiva: che era da anni amico di Di Maria Calogero, per conto e a richiesta del quale nell'anno 1980 aveva cambiato ventimila dollari su un totale di sessantamila dollari, che il Di Maria gli aveva detto di avere vinto al gioco delle carte; che aveva visto a Castellammare del Golfo nel gennaio 1983 il Di Maria, il quale era partito per gli U.S.A. approssimativamente nello stesso periodo in cui era partito per l'Africa settentrionale tale Matisi Francesco, comune amico.

Caleca Rosario (f.89/III) dichiarava: che fra il dicembre 1982 e il gennaio 1983



000143

aveva eseguito dei lavori di sbancamento e di riempimento per la costruzione di una casa su incarico di Di Maria Calogero, il quale, a lavoro ultimato, lo aveva pagato mediante un assegno bancario dell'importo di £. 10.000.000; che aveva versato in Banca detto assegno dopo quindici giorni dalla data di ricezione; che aveva appreso la notizia dell'assassinio in U.S.A. del Di Maria dopo circa 10-15 giorni dalla data in cui gli era stato consegnato l'assegno in questione.

Bologna Giuseppe (f.90/III) dichiarava: che nel gennaio 1983 aveva eseguito lavori per la costruzione di una casa unitamente a Di Maria Giuseppe e a Di Maria Calogero, per

000144

conto di quest'ultimo; che, tre o quattro giorni dopo una perquisizione nei confronti di Di Maria Calogero da parte dei Carabinieri, una mattina verso le ore 6,00 era passato da casa sua Di Maria Giuseppe, il quale, parlando tramite il citofono, gli aveva detto che si stava recando all'aeroporto di Palermo per accompagnare il fratello Calogero, che doveva partire; che in tale circostanza aveva solo sentito la voce di Di Maria Giuseppe ma non aveva visto né costui né il fratello Calogero; che circa 8-10 giorni dopo, aveva avuto notizia dell'assassinio in U.S.A. di Di Maria Calogero.

Cracchiolo Matteo (f.88/III) dichiarava:

Q. C. S. M.

000145

che era vicino di casa, in contrada "Gemma d'Oro", di Di Maria Giuseppe; che era rimasto colpito dalla notizia dell'assassinio in U.S.A. di Di Maria Calogero, giacché sino a pochi giorni prima lo aveva visto a casa del fratello in contrada Gemma d'Oro.

Gioia Giuseppe (f.83/III) riferiva: che nel gennaio 1983 aveva accompagnato a Palermo Di Maria Calogero, che si era munito del biglietto per il ritorno in aereo in U.S.A.; che in tale circostanza il Di Maria gli aveva detto che aveva intenzione di fermarsi qualche giorno in Germania per andare a trovare tale Di Bartolo Carmelo.

Serina Francesco (f.87/III) dichiarava: che verso la fine di dicembre 1982 una sera,

000146

insieme a Galante Andrea, era andato a consumare una pizza presso il locale "La Lampara" alla Plaia di Castellammare del Golfo; che colà avevano incontrato Farina Salvatore e Di Maria Calogero, ai quali si erano aggregati; che, dopo la consumazione, aveva deciso di andare a prendere un caffè presso il bar "Montreal" di Partinico ed erano saliti tutti e quattro a bordo della autovettura del Galante; che al bivio per Ponte Bagni erano stati fermati e identificati da una pattuglia di Carabinieri.

Calandra Antonio (f.86/III) confermava l'episodio riferito dal Serina, aggiungendo che, oltre a lui, al Serina, al Galante, al



000147

Farina e al Di Maria, v'erano, anche, in quella circostanza altri giovani, tra cui Pennalino Fausto e Scandariato Francesco.

La Sala Giuseppe (f.85/III) e Renda Ignazio (f.95/III) non riferivano alcunché di utile ai fini delle indagini.

Escussi dal Giudice Istruttore

Cassarà Girolamo (f.391/V),

Cassarà Francesco (f.395/V),

Calandra Pietro (f.393/V),

Amoroso Giuseppe (f.394/V),

Casesa Antonino (f.392/V),

Garofalo Rosario (f.390/V),

Barone Angelo (f.64/V-38/V bis),

Caleca Rosario (f.77/V-41/V bis),

Bologna Giuseppe (f.40/V bis),

Cracchiolo Matteo (f.43/V bis),

Serina Francesco (f.39/V bis),

La Sala Giuseppe (f.42/V bis),

Renda Ignazio (f.75/V bis),

Gioia Giuseppe (ff.303-310/V-f.66/V bis)

confermavano sostanzialmente le deposizioni
già rese.

Anche Calandra Antonino (f.126/V-f.37/V

bis) confermava il contenuto delle

dichiarazioni già rese, ribadendo che aveva

visto Farina Salvatore a Castellammare del

Golfo nell'agosto 1982.

Di Maria Giuseppe (ff.80-86/296-298/301/

305-306/308 vol. V) e Fiordilino Paola (f.

99/V) insistevano nel sostenere che il ri-

spettivo fratello e cognato Di Maria Calo-

FC

000149

gero si era allontanato da Castellammare del Golfo il 21.1.1983 senza più farvi ritorno.

Di Maria Tommasa (f.366/V) e Di Maria Antonina (f.367/V), riferivano concordemente che nel gennaio 1983 il loro fratello Calogero non si era recato a trovarle nella città di loro rispettiva residenza e, cioè, Trieste e Faenza.

Scaraglino Simone (ff.302-307/V), titolare di un ristorante a Castellammare del Golfo, asseriva di avere visto a pranzo nel suo locale Di Maria Calogero in compagnia di altre tre persone, quattro o cinque giorni prima che il predetto venisse assassinato.

Fiordilino Paola (71/V) ammetteva di avere

000150

negoziato un assegno dell'importo di
£.10.000.000, che il marito Caleca Rosario
aveva ricevuto da Di Maria Calogero a
pagamento di lavori edili eseguiti.

Cascio Vito (ff.299-300-309/V) dichiarava:
che era fratello della madre di Di Maria
Calogero; che quest'ultimo aveva abbandona-
to la moglie per andare a convivere con la
cognata; che detto nipote era amante del
gioco e capace di farsi coinvolgere in
qualsiasi avventura; che, avendo avuto no-
tizia, mentre si trovava in U.S.A., del-
l'assassinio del nipote, aveva chiesto
informazioni ad un tunisino, che lavorava
nel bar, gestito dal nipote Calogero; che
il tunisino gli aveva riferito che Di Maria

000151

Calogero era giunto in U.S.A. nel pomeriggio del 26.1.1983 e che era Farina Ambrogio a corrispondere la retribuzione ai dipendenti del bar, gestito dal Di Maria.

I testi D'Anna Giuseppe (f.72/V) e Bonavita Giuseppe (f.74/V) non riferivano circostanze di rilievo.

Gli investigatori nel maggio 1984 si recavano in U.S.A. e acquisivano copia di rapporti e di relazioni di servizio, redatti dagli agenti statunitensi in riferimento all'assassinio di Di Maria Calogero.

Dal rapporto in data 29.1.1983 (ff.67-69/All.1) risultava che alle ore 23,15 del 29.1.1983 uno sconosciuto si era introdotto



000152

in una sala dell' "Extrabar II", esercizio
ubicato al 125 Avenue V di Brooklyn, e,
estratto un fucile, che teneva nascosto nel
cappotto, aveva sparato due colpi contro il
Di Maria, il quale stava giocando a carte
con quattro persone e, colpito al capo, era
deceduto istantaneamente.

Avevano assistito all'assassinio Siracusa
Mariano (ff.148-149/All.1),

Carucci Gerardo (ff.127-128/All.1),

Carucci Donato (ff.130-131/All.1),

i quali, unitamente a tale "Benny", stavano
giocando a poker con la vittima, nonché
altri avventori del locale, tra cui Carucci
Ioseph (ff.125-126/All.1) e Illardi Anthony
(ff.157-158/All.1), i quali erano stati

000153

intervistati con esito infruttuoso.

Era stato sentito anche tale Ali Ahamad
Alsayed, un egiziano, che prestava attività
lavorativa nel locale.

Gli inquirenti statunitensi, avvalendosi
delle interviste ad alcuni testi, che
avevano assistito alla spietata esecuzione
(ff.160-161-166-167-169-170/All.1) e aveva-
no riconosciuto in fotografia l'assassino,
nonché dell'esito positivo di un confronto
all'americana (ff.175-176/All.1), avevano
messo in istato di accusa, quale
responsabile dell'omicidio, tale Riina
Salvatore, affiliato, secondo la polizia di
New York (f.207/All.1), alla "famiglia
mafiosa Bonanno", strettamente legata alla

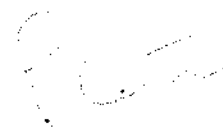
000154

"famiglia mafiosa di Gambino Carlo".

Nel contesto delle indagini, gli investigatori statunitensi avevano, incidentalmente, assunto informazioni sui movimenti del Di Maria nei giorni precedenti l'assassinio.

Aiovalasit Crisanti Anna (ff.163-164/All.1) aveva dichiarato che Di Maria Calogero, di cui era cognata, partito per l'Italia il 20.12.1982, era rientrato in U.S.A., il 25.1.1983, giorno in cui lo aveva visto transitare a bordo di un taxi nella Avenue V.

Aiovalasit Crisanti Rosalia (ff.118-119/All.1), moglie divorziata del Di Maria, aveva confermato che il rientro del predetto era avvenuto il 25.1.83 (martedì).



000155

Sireci Frank (ff.114-115/All.1) aveva riferito che nel novembre 1982 aveva venduto per la somma di 40.000 dollari a Di Maria Calogero un bar, di cui era proprietario dal 1978, avente la denominazione "Café Fina", trasformata dall'acquirente in "Extrabar II".

In tasca al Di Maria veniva rinvenuta una ricevuta di 600.00 dollari, rilasciata in data 5.1.1983 a titolo di canone per i mesi di gennaio-febbraio 1983 a Farina Ambrogio da Paniccioli Maria (f.500/All.1).

Pertanto, la polizia di New York il 15.3.1983, alla presenza di un avvocato, aveva intervistato Farina Ambrogio, il quale aveva dichiarato: che si trovava in

100

000156

U.S.A. dal 1970; che gestiva, in società, un negozio di mattonelle e le pizzerie "S. Remo" e "Sal. e Gino"; che il 18.12.1982 si era recato, via Svizzera, in Italia, soggiornando per circa due settimane a Castellammare del Golfo; che era andato, poi, a Varese, dove si era trattenuto presso la sorella Farina Maria e la nipote Domingo Giacomina sino al 12, 13 o 14 febbraio, allorquando era rientrato in U.S.A., partendo in aereo da Zurigo; che non era stato avvicinato dalla polizia italiana; che conosceva sin da piccolo Di Maria Calogero, con il quale tra Natale e Capodanno si era incontrato una volta a Castellammare del Golfo; che dubitava che

000157

il Di Maria potesse avere mai ucciso qualcuno in Italia o altrove, in quanto non gli sembrava un killer; che aveva saputo dell'uccisione del Di Maria solo al suo rientro in U.S.A.; che ignorava dove abitasse il Di Maria, del quale non era né capo né socio; che il Di Maria gli aveva riferito di avere acquistato il bar per la somma di 15.000 (e non già di 40.000) dollari; che conosceva Bonventre Cesare, Amato Baldo, Pollara Nino, Tramontana Tony (inteso Mimì) e Riina Salvatore; che non conosceva, invece, Polizzi Maria (assassinata in Astoria) né Tramontana Joe (assassinato in Florida); che era disposto a sottoporsi, in relazione alla

000158

morte del Di Maria alla presenza del suo avvocato, ad un test poligrafico.

Gli investigatori italiani escutevano, alla presenza di un avvocato, Aiello Nicolò (ff.17-18/All.1), il quale dichiarava: che conosceva dal 1981 Farina Ambrogio e Farina Salvatore; che quest'ultimo si era fidanzato con una sua cugina in secondo grado, tale Liga Rosaria, tra la fine del 1981 e i Primi del 1982; che dal marzo 1982 al febbraio-marzo 1983 aveva gestito la pizzeria "S. Remo" in società con Farina Salvatore, da cui si era poi diviso; che aveva conosciuto Di Maria Calogero contestualmente a Farina Salvatore, in quanto i due erano amici; che il Di Maria,

000159

prima di partire per l'Italia nel dicembre 1982, lo aveva pregato di fargli depositare l'autovettura nel suo recinto; che il Di Maria era rientrato in U.S.A. il 25 o il 26.1.1983 e si era ripresa l'autovettura il 27.1.1983; che, dopo l'assassinio del Di Maria, aveva appreso che quest'ultimo proveniva dalla Germania; che ignorava il motivo per cui il Di Maria era stato assassinato.

Tomasulo William (ff.7-8/All.1) dichiarava: che aveva personalmente seguito le indagini conseguenti all'assassinio del Di Maria; che, all'atto della perquisizione effettuata sul cadavere del Di Maria, in una tasca della giacca era stata rinvenuta una



000160

ricevuta datata 5.1.1983 rilasciata a Farina Ambrogio; che un ragazzo di 16 anni, nativo di Castellammare del Golfo ma residente a Brooklyn, aveva indicato Riina Salvatore quale assassino del Di Maria, ritrattando, però, in seguito, giacché alla sua famiglia erano pervenute ripetute minacce; che, pur non essendo stato accertato, il movente dell'omicidio era da ricercarsi in affari connessi a sottrazione di denaro o a droga; che, pur non avendo mai espletato indagini dirette sul conto di Minore Antonio, era certo di avere sentito tale nome; che il predetto Minore era, verosimilmente gestore e proprietario di varie pizzerie a New York e nel New Jersey.

000161

Frattanto, con nota del 18.12.1985 il Ministero di Grazia e Giustizia trasmetteva al Giudice Istruttore gli atti assunti dalla competente Autorità Giudiziaria statunitense in esecuzione della richiesta rogatoria.

La Corte Distrettuale degli Stati Uniti - Distretto Orientale di New York, comunicando che erano stati assunti nella qualità di testi Risi Maria, Aiello Nicola e Aiovalasit Crisanti Anna, aggiungeva che Farina Ambrogio, Farina Salvatore e Riina Salvatore si erano rifiutati di rispondere e allegava atti processuali relativi ai predetti.

Escusso il 10.5.1984 da Charles Rose,

000162

sostituto procuratore in New Jork, Aiello Nicola, alla presenza del suo avvocato, sotto il vincolo del giuramento, dichiarava (ff.156-188/V bis):

che era in U.S.A. dal 1971; che si occupava di pizzerie e che dal 1978 gestiva la pizzeria "S. Remo" in società, dapprima, col cognato Lo Grande Frank e, dal 1981 al 1983, con Farina Salvatore, fidanzato di Liga Rosaria; che aveva conosciuto Farina Salvatore dopo il fidanzamento; che aveva conosciuto Di Maria Calogero circa dieci anni prima a Brooklyn e non lo aveva più rivisto sino a quando lo aveva incontrato con la famiglia Farina; che nell'anno 1981, in occasione del fidanzamento sopra

000163

indicato, aveva conosciuto anche Farina Ambrogio; che Di Maria Calogero aveva acquistato l' "Extrabar II"; che ignorava se quest'ultimo e Farina Ambrogio fossero stati o meno soci in affari; che il Di Maria, in occasione delle festività natalizie dell'anno 1982, dopo avere parcheggiato la sua autovettura nel viale antistante la casa di abitazione di esso Aiello, era partito per l'Italia ed era ritornato in U.S.A. quattro o cinque giorni prima di essere assassinato; che Farina Ambrogio nel dicembre 1982 era andato in Italia, rientrando in U.S.A. in epoca successiva all'assassinio del Di Maria; che Farina Ambrogio gestiva anche un negozio di

000164

piastrelle in società con Scaduto Lorenzo;
che lo Scaduto, di cui era cugino, gli
aveva presentato Riina Salvatore; che
conosceva Bartolotta Salvatore, cognato di
Riina Salvatore, nonché La Porta Paolo,
conoscente anche dello Scaduto; che si
riservava di esibire le scritture contabili
della pizzeria "S. Remo" al fine di
consentire accertamenti in ordine alla
effettiva presenza o meno a New York
nell'agosto 1982 di Farina Salvatore.

Tali scritture non venivano, però, mai
esibite.

Aiovalasit Crisanti Anna, escussa il
30.7.1985 (ff.190-208/V bis), sotto il
vincolo del giuramento, dichiarava: che

000165

non aveva inviato al Giudice Istruttore alcuna lettera né, tanto meno, quella, recante la data del 23.11.1984, che le veniva esibita; che il Di Maria tra il 25 e il 29.1.1983, verosimilmente mercoledì 26.1.1983, aveva telefonato, dall'apparecchio installato nella casa di abitazione di essa teste, assente in quel momento, in Germania, come aveva rilevato dalla bolletta telefonica, inviata per posta ad un agente di polizia, che gliene aveva fatto richiesta in relazione alle indagini conseguenti all'assassinio del Di Maria.

Il contenuto della deposizione della teste Aiovalasit Crisanti Anna induceva il Giudice Istruttore a richiedere alla



000166

competente Autorità Giudiziaria tedesca
l'escussione di Di Bartolo Carmelo, presso
il quale il Di Maria poteva aver
soggiornato per alcuni giorni prima del
rientro in U.S.A..

Il Di Bartolo, sentito il 15.4.1986 sotto
il vincolo del giuramento, dichiarava
(ff.150-169/V ter): che conosceva Farina
Ambrogio e Di Maria Calogero, con i quali,
unitamente ad altri amici, d'estate soleva
banchettare; che con i predetti si era
incontrato a Castellammare del Golfo per
l'ultima volta tra Natale 1982 e gennaio
1983; che, comunque, il 14.1.1983, giorno
del compleanno di sua moglie, era già
rientrato in Germania; che il Di Maria

000167

aveva abitato per un certo periodo a Torino
a casa di esso teste; che l'amicizia col
Di Maria, raffreddatasi nel 1973, allorché
quest'ultimo si era allontanato da Torino
senza neppure salutarlo, era rinata proprio
tra il dicembre 1982 e il gennaio 1983,
periodo in cui si erano incontrati quasi
quotidianamente; che aveva ospitato a casa
sua in Germania il Di Maria, il quale era
giunto di venerdì ed era ripartito di
martedì, telefonandogli uno o due giorni
dopo il rientro in U.S.A.; che nel periodo
di Pasqua 1984 era andato a trovarlo una
persona, che non conosceva e che gli aveva
riferito dell'assassinio del Di Maria; che
alla predetta persona aveva risposto che

105

000168

aveva famiglia e figli e non voleva sapere nulla.

L'attività di Farina Ambrogio e di Di Maria Calogero già nel settembre 1982 aveva destato i sospetti degli investigatori italiani e statunitensi.

Invero, il 20.9.1982 il Nucleo Operativo Carabinieri di Torino con fonogramma diretto anche ai Carabinieri di Castellammare del Golfo aveva richiesto dettagliate informazioni su certo "Totò Li Vigni", Farina Ambrogio, Foderà Gaspare, Di Maria Calogero, Inzerillo Salvatore, Scaduto Lorenzo e Ragusa Filippo per "urgentissime indagini" (f.207/II).

Il 21.9.1982 la Questura di Torino, a sua

000169

volta, con fonogramma (ff.300-301/I P.M.)
diretto anche al Questore di Trapani
chiedeva accurate indagini, tra l'altro, su
Farina Ambrogio, che veniva ritenuto in
collegamento con Di Chiara Emilio, Di
Chiara Lorenzo, Foderà Gaspare, Inzerillo
Salvatore, Scaduto Lorenzo, Ragusa Filippo
e Bonventre Cesare (capo decina della
"famiglia mafiosa" Bonanno di New York) in
relazione a traffici internazionali di armi
e droga.

I due fonogrammi erano conseguenti al
sequestro, operato dalla Guardia di Finanza
di Torino il 3.9.1982, di un rilevante
quantitativo di armi e munizioni,
accuratamente occultate in due bauli,

000170

spediti da New York.

Con rapporto del 4.9.1982 venivano denunciati Di Chiara Emilio in istato di irreperibilità nonché Di Chiara Antonino e Carnino Bartolomeo in istato di fermo di P.G. (ff.3 e ss./All.6).

Dalle minuziose indagini risultava: che i due bauli erano stati spediti da New York a Torino a cura di uno spedizioniere incaricato da Di Chiara Emilio; che il Di Chiara, residente dal 1975 in U.S.A. a Brooklyn, nei primi del mese di agosto dell'anno 1982 era giunto a Torino e, dopo qualche giorno, si era recato a Castellamare del Golfo, dove aveva ricevuto da tale Cassarà Giacomo la somma di £. 20.000.000



000171

in assegni in restituzione, a suo dire, della somma di pari importo, da lui prestata in U.S.A. a Cassarà Andrea, fratello di Giacomo; che il 27.8.1982, prima dell'arrivo dei due bauli, Di Chiara Emilio, era tornato in U.S.A.

Con rapporto del 18.9.1982 (ff.114-118/All.6) la Questura di Torino comunicava il contenuto di informazioni, fornite dal F.B.I., dalle cui indagini era emerso: che Di Chiara Lorenzo, fratello di Emilio, frequentava a Brooklyn l' "Extrabar II", dove si incontrava con Totò Li Vigni, con Di Maria Calogero (implicato nello spaccio di banconote contraffatte da 50 dollari statunitensi), con Farina Ambrogio (il

CEP

000172

quale riceveva frequenti visite di individui, che si recavano nel bar e gli consegnavano del denaro) e con Foderà Gaspare; che la sera dell'8.4.1982 all'"Extrabar II" vi era stata una riunione, alla quale avevano partecipato Di Chiara Lorenzo, Farina Ambrogio, Foderà Gaspare e Di Maria Calogero e che si era protratta per circa un'ora e mezzo; che, nel corso della conversazione, svoltasi in tono sommesso, il Foderà aveva detto al Di Chiara: "Come potresti fare questo a don Ambrogio?"; che il Foderà era associato nella gestione di un ristorante nel Maryland con Inzerillo Salvatore, assassinato a Palermo nel maggio 1982; che

100

000173

Farina Ambrogio era associato nella gestione della "European Ceramic Tyle" a New York con Scaduto Lorenzo, nei cui confronti erano in corso indagini da parte della D.E.A. e del F.B.I. in relazione ad un vasto traffico di stupefacenti dalla Sicilia verso gli U.S.A.; che lo Scaduto era genero di Ragusa Filippo, trafficante di droga; che nel marzo 1982 era avvenuto un incontro tra Di Chiara Lorenzo, Coluccio Domenico (sospettato di appartenere al gruppo del crimine organizzato "Siderno") ed Evaristo Ermenegildo (arrestato nel 1973 per tentato omicidio e possesso illegale di armi); che lo Evaristo frequentava a Brooklyn il "Caffé Roma", usato da

000174

Bonventre Cesare (capo decina della "famiglia Bonanno") quale luogo preferito di incontro.

Con successivo rapporto del 4.1.1983 (ff.155-156/All.6) il Comando Generale della Guardia di Finanza riferiva: che Di Chiara Lorenzo era coinvolto con membri della "famiglia Bonanno" nel traffico di armi, destinate in Italia ad esponenti di rilievo della mafia, compresi tale "Sal", sindaco di Palermo, e persone di Castellammare del Golfo; che il Di Chiara era in contatto con diversi esponenti della "famiglia Bonanno", tra cui Catalano Salvatore, Grimaldi Vito e Aiello Antonio; che il Di Chiara nell'estate 1982 si



000175

trovava a Palermo.

Infine, con rapporto del 25.1.1983 la Guardia di Finanza (ff.169-170/All.6) riferiva: che nell'estate 1982 a Pantelleria v'era stato un incontro tra uno dei fratelli Di Chiara e Fidanzati Stefano, fratello di Gaetano, noto trafficante di armi e di stupefacenti; che il "Sal...sindaco di Palermo", di cui al precedente rapporto, era da identificarsi non già nel sindaco di Palermo in carica bensì nell'on. Salvo Lima, ex sindaco di Palermo; che tale Bastone Giovanni, da Mazara del Vallo, oltre che socio della nota agenzia doganale di Torino "Gimar", era anche titolare della ditta "Stella d'Oriente", operante nel

[Handwritten signature]

000176

settore della importazione di carni, con sede a Mazara del Vallo.

Il Di Chiara, con sentenza già passata in giudicato, veniva dichiarato colpevole dei reati addebitatigli e condannato.

Le indagini proseguivano in Italia e in U.S.A. su molteplici direttrici e conducevano alla acquisizione di una imponente mole di atti, spesso duplicati, affastellati scriteriatamente e senza alcun ordine cronologico e logico in 58 volumi, irrazionalmente numerati.


Siffatta situazione ha reso particolarmente arduo il compito della Corte, che si é impegnata col massimo scrupolo e con la massima diligenza nell'attento esame di

[Handwritten signature]

000177

tutti gli atti processuali, e rende estremamente difficoltoso il compito dell'estensore, che ha il dovere di riordinare razionalmente e cronologicamente le congerie di atti acquisiti e, poi, di evidenziare gli elementi di fatto, da cui é scaturita la decisione della Corte.

Sulla scia delle indagini, tendenti ad accertare la data di effettivo rientro in U.S.A. di Di Maria Calogero, venivano eseguiti complessi accertamenti ed acquisiti numerosi atti e rapporti degli organi di polizia statunitensi al fine di verificare l'attività e il ruolo di Minore Antonio Salvatore, Farina Ambrogio e Farina Salvatore nell'ambito della criminalità



000178

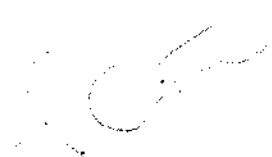
organizzata italo-americana.

Con rapporto del 24.5.1984 (f.1 e ss./All.1) gli investigatori, a seguito di indagini effettuate in U.S.A., riferivano: che in U.S.A. la "famiglia Bonanno" (che si interessava a qualsiasi affare illegale, purché fosse lucroso) e la "famiglia Gambino" (che si dedicava esclusivamente al traffico di stupefacenti) procedevano di comune accordo; che in quel periodo entrambe le "famiglie" ricevevano eroina solo dalla "famiglia Badalamenti", in quanto la "famiglia Greco" non ne aveva a disposizione; che gli agenti infiltrati della D.E.A. Panessa e Kean avevano appreso le circostanze sopra indicate da tale La

202

000179

Porta da Filadelfia, il quale aveva affermato di fare parte delle "famiglie Bonanno-Gambino", cui intendeva riferirsi allorché parlava della "sua gente"; che i vari omicidi nell'ambito delle due famiglie erano stati determinati da rivalità insorte tra associati in lotta per la conquista di posizioni di maggiore forza ovvero erano stati decisi dalla stessa organizzazione; che, nell'ambito dell'organizzazione, dedita a New York al traffico di eroina, occupava un posto di rilievo Farina Ambrogio, strettamente collegato a La Porta, Ficalora, Scaduto, Di Chiara ed altri; che, con la collaborazione di Di Chiara Lorenzo, gli agenti della D.E.A.



000180

avevano tratto in arresto il Farina, sorpreso in possesso di Kg. 5 di eroina; che, successivamente, il Di Chiara era stato assassinato da Marco Ciro, su disposizione di Rendini Eduardo e per conto dell'organizzazione al duplice scopo di punire il Di Chiara per la delazione e di dare un esempio agli altri associati; che, unitamente a Farina Ambrogio, era stato arrestato anche il figlio Salvatore, il quale, rilasciato, era stato, successivamente, tratto di nuovo in arresto; che Farina Ambrogio risultava intestatario delle licenze di 10-12 pizzerie, site in New York e nel New Jersey, delle quali, però, era proprietario Minore Antonio; che

FILE

000181

tale Risi Sarta Maria, commessa nel negozio di ceramiche del Farina, aveva riconosciuto in fotografia Minore Antonio, con il quale Farina Ambrogio si era incontrato un paio di volte nel negozio stesso; che fino al 1981 il collegamento tra i fratelli Minore e la "famiglia Gambino" era avvenuto attraverso i fratelli Sollena Salvatore e Matteo, entrambi, successivamente, assassinati nel New Jersey; che l'utenza telefonica 5840696 del New Jersey, annotata in un'agenda, sequestrata al Farina in Castellammare del Golfo, accanto alle parole "Totò Minore pizzeria del New Jersey", era intestata a tale Basil Pennise, residente in 15 Arlington Avenue



000182

Ledgewood - New Jersey; che erano in corso accertamenti al fine di identificare il Pennise e verificare se si trattasse, in realtà, di Minore Antonio; che Farina Ambrogio, secondo la sua padrona di casa (persona non perfettamente sana di mente), nel gennaio 1983 era tornato in U.S.A. unitamente a Di Maria Calogero e aveva personalmente assistito all'assassinio di quest'ultimo, ripartendo subito dopo per l'Italia e tornando in U.S.A. nel febbraio 1983; che avevano proceduto alla escussione, tra gli altri, di Risi Sarta Maria, Panessa Frank, Kean William, Tarallo Frank e Franciosa Gerard; che avevano acquisito atti e documenti ritenuti utili

[Handwritten signature]

000183

ai fini delle indagini.

Risi Sarta Maria (ff.182-183/All.1) a due agenti del F.B.I., che la interrogavano il 19.2.1983 nell'ambito delle indagini relative all'assassinio di Di Maria Calogero, riferiva: che riceveva la retribuzione settimanalmente da un nipote, a nome Sal, di Farina Ambrogio; che Sal, proprietario del Barla Pizza, le aveva detto che il Farina era partito il 10.2.1983 per l'Italia; che il Farina era rientrato dall'Italia dopo la sparatoria al "Coffee Shop" (Di Maria) ed era, poi, ripartito per l'Italia; che circolava la voce che il Farina fosse morto.

La Risi, escussa il 10.5.1984 dagli

000184

investigatori italiani (ff.11-13/All.1),
dichiarava: che dal luglio 1982 all'aprile
1983 aveva lavorato, nella qualità di
segretaria- commessa, nel negozio di
ceramiche, sito in Brooklyn, di cui erano
proprietari Farina Ambrogio e Scaduto
Lorenzo; che il Farina frequentava
giornalmente il negozio per controllare
l'andamento degli affari; che Farina
Ambrogio, prima del Natale 1982, senza
informarla, era partito per l'Italia, donde
era tornato dopo il suo compleanno nei
primi di febbraio 1983; che aveva appreso
della partenza per l'Italia del Farina da
Caiozzo Giacomino; che il Farina nulla le
aveva detto, in quanto non la metteva al

000185

corrente dei suoi affari; che era stato lo stesso Farina a comunicarle la data del suo compleanno; che il Farina era tornato dall'Italia in U.S.A. due o tre settimane dopo la morte di Di Maria Calogero; che il Farina e il Di Maria gestivano in società l' "Extrabar II"; che il Farina si trovava in Italia al momento dell'assassinio del Di Maria; che il Farina era amico intimo di Siracusa Mario e usciva scortato dal Di Maria e da Aiello Nicola; che nutriva per il Farina un timore riverenziale; che sua madre, avendo appreso che lavorava alle dipendenze del Farina, le aveva consigliato di licenziarsi, in quanto i Farina erano mafiosi e amici di altra gente mafiosa; che

000186

aveva conosciuto Farina Salvatore una settimana dopo l'inizio della sua attività nel negozio di ceramiche; che i Farina con frequenza si recavano in Italia; che Farina Salvatore, come le aveva detto Farina Ambrogio, nell'agosto 1982 si era recato in Italia, tornando, se mal non ricordava, verso la fine del settembre 1982; che conosceva Di Maria Calogero, il quale frequentava saltuariamente il negozio di ceramiche; che Scaduto Lorenzo e Farina Ambrogio spesso ricevevano telefonate anche dall'Italia presso il telefono pubblico, ubicato di fronte al negozio di ceramiche; che conosceva Liga Rosaria, la quale si era fidanzata con Farina Salvatore in U.S.A. in



000187

epoca anteriore all'inizio della sua attività lavorativa alle dipendenze di Farina Ambrogio; che non conosceva Di Chiara Emilio né Di Chiara Lorenzo; che aveva visto uno o due volte nel negozio di ceramiche a colloquio con Farina Ambrogio la persona, la cui foto le veniva mostrata e, cioè, Minore Antonio, il quale all'epoca era più magro; che non conosceva la persona, la cui fotografia le veniva mostrata e, cioè, Minore Calogero; che riconosceva la fotografia di Riina Salvatore, il quale frequentava il negozio di ceramiche.

Panessa Frank e Kean William, agenti infiltrati della D.E.A. in data 11.5.1984

000188

dichiaravano (ff.22-24/All.1): che, nel corso della c.d. "operazione Philadelphia", a più riprese, avevano acquistato, sotto copertura, dal La Porta e dal Ficalora eroina e cocaina; che in un'occasione il La Porta aveva loro detto di aver preso, nell'ambito della sua organizzazione, il posto di Scaduto Tommaso, il cui cadavere aveva trasportato personalmente in Italia; che, invece, detto posto non era stato occupato da Scaduto Lorenzo, il quale, a causa di precedenti penali, non poteva metter piede in Italia; che il La Porta aveva ottenuto il consenso della sua organizzazione per assumere la responsabilità del traffico di droga tra la

[Faint handwritten signature or initials]

000189

Sicilia e gli U.S.A. proprio in occasione del suo viaggio in Sicilia per il trasporto della salma di Scaduto Tommaso; che il La Porta aveva avuto dissidi con Scaduto Lorenzo, il quale gli aveva contestato la scadente qualità dell'eroina fornitagli e il pessimo trattamento nei confronti dei suoi uomini; che tali dissidi si erano verificati il 22.9.1983, giorno in cui Scaduto Lorenzo, Bartolotta Salvatore, Graffeo Pietro, Aiello Andrea e Oliva Mario erano stati arrestati; che in tale circostanza il La Porta aveva loro riferito che anche Farina Ambrogio e Inzerillo facevano parte della sua "gente"; che il 5.6 luglio 1983 il La Porta, con il quale



000190

il Panessa si era lamentato per lo scadente grado di purezza dell'eroina fornitagli negli ultimi tempi, aveva precisato che l'eroina consegnatagli era uguale a quella sequestrata a Farina Ambrogio, il quale faceva parte della sua "gente" ed era compaesano del Ficalora.


Il 14.5.1984 Tarallo Frank e Franciosa Gerard, agenti della D.E.A., dichiaravano (ff.30-33/A11.1): che fino al settembre 1981 i fratelli Minore erano collegati ai Gambino attraverso i fratelli Sollena Salvatore e Matteo, entrambi successivamente assassinati nel New Jersey; che Farina Salvatore era probabilmente l'intestatario di 10-12 pizzerie, a New York e nel New

000191

Jersey, di proprietà di Minore Antonio; che Gambino Andrea e Federico avevano tentato di vendere al Franciosa, che era sotto copertura, un quantitativo di eroina, fornendogli un campione, risultato quasi puro; che Di Maria Calogero era stato assassinato da Riina Salvatore; che Farina Ambrogio era stato tratto in arresto, mentre era in possesso di Kg. 5 di eroina, dagli agenti della D.E.A., mediante la collaborazione di Di Chiara Lorenzo, rinvenuto, successivamente "incaprettato" nella sua autovettura; che il Di Chiara era stato assassinato da Marco Ciro, su ordine di Rendini Eduardo, perché aveva parlato troppo; che, nel corso della c.d.

000192

"operazione La-Porta", era stato accertato che il La Porta e il Ficalora erano soci di Farina Ambrogio e di Scaduto Lorenzo; che in U.S.A. le "famiglie Bonanno e Gambino" procedevano di comune accordo, dedicandosi entrambe al traffico di eroina e la "famiglia Bonanno", inoltre, a qualsiasi altra attività illecita, purché redditizia; che era la "famiglia Badalamenti" a fornire la droga alle due predette "famiglie", in quanto, in quel periodo, i "Greco" di Palermo ne erano privi; che Gambino Andrea era cognato di Gambino Tommaso ed era sposato con Badalamenti Rosa, figlia di Badalamenti Calogero; che l'utenza telefonica 5840696, annotata accanto alla



000193

indicazione "Totò Minore - pizzeria - New Jersey" in un'agenda sequestrata a Farina Ambrogio, era intestata a tale Pennise Basil, in ordine al quale si riservavano di fornire ulteriori notizie.

I due agenti Tarallo e Franciosa consegnavano copia di due rapporti investigativi e di due rapporti informativi, riguardanti Minore Antonio Salvatore e Abate Nicola.

Gli investigatori italiani ricevevano dall'attorney Charles Rose copia di atti e documenti relativi a Castronovo Frank ed altri, Ficalora Alberto ed altri, Catalano Salvatore ed altri, Ragusa Filippo ed altri, Farina Ambrogio e Salvatore, Di

000194

Maria Calogero e Riina Salvatore.

Dal rapporto redatto in data 27.6.1980 dall'agente Mangiaracina Anthony della D.E.A. - Newark - New Jersey, risultava (ff.268-273/All.1): che nel 1973 il predetto agente aveva iniziato un'indagine sull'asserito traffico di stupefacenti, condotto da Minore Antonio Salvatore, Abate Nicola e Abate Onofrio; che tale indagine era ancora in corso; che recentemente erano pervenute informazioni, secondo cui Minore Antonio Salvatore, Abate Nicola (figlio del defunto Abate Onofrio) e Riela Peter (asserito capo dell'ex "famiglia" di Joseph Bonanno) erano coinvolti nell'importazione di eroina negli Stati Uniti; che le

000195

modalità di importazione erano simili a quelle usate dal gruppo Gambino-Adanita e, cioè, uso di valigie con doppio fondo, di vestiti per parenti, di coperte imbottite ("modus operandi" Lo Bue) nonché di ditte di trasporto, operanti all'aeroporto J F K con la connivenza di un agente doganale sconosciuto; che Riela Peter, proprietario del Newark Airport Motel (in passato usato per incontri della "famiglia Bonanno"), durante la guerra dei Bonanno, si era alleato con la "famiglia Gambino"; che Abate Nicola, figlio di Abate Onofrio, era associato strettamente a Milazzo Onofrio (inteso "Novio"), cugino dei fratelli Craparotta (associati a Tieri Frank -inteso

20

000196

Funzy - e Abate Joe - capo della vecchia "famiglia Lucchese" di Atlantic City nel New Jersey) e legato a Catalanotti Michael, titolare di una pizzeria a New York; che in uno degli schedari collegati era riportato che Capone Domenico e Vernacchio Salvatore, associati con imputati nel processo Canale Maria, tornando dal Canada, avevano fatto visita ad Abate Nicola; che il gruppo Minore-Abate-Riela conduceva il traffico di stupefacenti da molti anni e, recentemente, in seguito agli arresti effettuati in Sicilia, nel New Jersey e a New York, onde riempire il vuoto creatosi, cercava di reclutare corrieri tra i siciliani, residenti nel New Jersey; che il Minore era

FCP

000197

associato, anche, come risultava da indagini effettuate in precedenza, a Napoli Antonio (in atto latitante), a Livoti John, Sollena Salvatore e Gambino Giuseppe.

Al rapporto investigativo del 27.6.1980 venivano allegate due schede personali relative, rispettivamente, ad Abate Nicola (cognato di Minore Antonio Salvatore, figlio di Abate Onofrio e nipote di Accardi Settimo) e a Minore Antonio Salvatore (che era descritto come individuo della statura di pollici 6'0" e collegato, giusta i riferimenti in archivio, a Gambino Carlo, Abate Joe, Galifi Nicola e D'Anna Calogero. Con successivo rapporto del 24.3.1981 Mangiaracina Anthony, agente speciale della

200

000193

D.E.A., riferiva (ff.277-282/All.1): che aveva proseguito le indagini su Minore Antonio Salvatore e, a tal fine, unitamente all'agente speciale della D.E.A. Lore Ioseph, si era consultato con Perisian Rober, agente speciale del F.B.I.; che quest'ultimo aveva appreso ulteriori notizie; che Accardi Carmine, figlio del defunto Accardi Settimo (inteso "Big Sam"), circa due o tre anni prima era stato arrestato in Sicilia e, in tale circostanza, era stato aiutato da Scaduto Tommaso, il quale gli aveva consentito di ottenere la liberazione e di espatriare dalla Sicilia; che, secondo il predetto Accardi, lo Scaduto controllava, in quel periodo, la

000199

maggior parte dell'eroina in Sicilia; che la posizione di preminenza dello Scaduto nel traffico dell'eroina era stata accertata nel corso della "operazione Caesar" e di altre indagini in Italia e in U.S.A.; che negli U.S.A. lo Scaduto era stato associato anche a Badalamente Charles, a FNU Sciortino (stretto associato del defunto Caponegro Antonio) e ad Accardi Anthony, fratello di Carmine; che in Italia lo Scaduto era stato associato ad Accardi Joseph, fratello di Settimo, residente a Calatafimi e titolare della "Aten Co.Castello"; che i fratelli Accardi per il traffico di eroina si servivano di anziani siciliani, che, in considerazione dell'età

107

000200

avanzata, potevano agevolmente eludere i controlli doganali all'aeroporto JFK di New York; che il "gruppo Minore" commerciava in stupefacenti, intrattenendo rapporti con Matranga Charles, Gambino F., Niccoccia Calogero, Lo Piccolo Joseph, Todaro James (poi deceduto), Orlando Lawrence, (gli ultimi tre già arrestati, insieme a Casella Peter, per traffico di stupefacenti) ed altri; che il "gruppo Minore" temeva di essere collegato al sequestro di droga, da cui era scaturita a Detroit l'indagine contro Gagliano Gioacchino ed altri.

Dal rapporto in data 30.1.1982 dell'agente Antonelli Michael risultava (f.288/All.1):
che Minore Antonio il 28.4.1971 era stato

000201

arrestato nel New Jersey per possesso illegale di una rivoltella cal.38, insieme a Di Bartolo Vito e a Buccellato Giuseppe; che detta rivoltella era stata sottratta, unitamente ad altre armi, nel 1967 in un esercizio della Pennsylvania; che un'altra delle armi sottratte nel 1967 nello stesso esercizio della Pennsylvania, era stata sequestrata a De Cavalcante Simone, capo di "Cosa Nostra" di Union County nel New Jersey; che il Minore, il Di Bartolo e il Buccellato erano stati fermati con l'arma il 28.4.1971 a breve distanza dal luogo, in cui era stato nascosto un testimone del Governo U.S.A., in attesa di deporre in un processo per estorsione e usura contro



000202

Milazzo Onofrio, Tieri John e diversi
altri membri della malavita organizzata;
che il Minore risultava collegato a Zizzo
Benedetto (deceduto il 26.5.1981), Valenti
Salvatore, Crimi Leonardo, Di Trapani
Vincenzo, Abate Nicola, Napoli Antonio,
Livoti John, Milazzo Onofrio, Riela Peter,
Tramontana Giuseppe, Caneba Salvatore,
Mangiapane Giuseppe, Coppola Francesco
Paolo, Accardi Settimo, Palmeri Giuseppe,
Tagliavia Giuseppe, Rimi Vincenzo, Rimi
Filippo; che Crimi Leonardo e Palmeri
Giuseppe il 24.8.1973 erano stati arrestati
a Pordenone, essendo stati sorpresi in
possesso di Kg. 40 di eroina; che Coppola
Francesco (inteso "Frank tre dita")

000203

risultava imputato in un processo.

Venivano acquisiti, inoltre, diversi altri rapporti, redatti in U.S.A., a carico di Farina Ambrogio e di Farina Salvatore.

Con rapporto del 4.4.1983 (ff.266-267/V bis) Spataro Michael, agente speciale della D.E.A. di New York riferiva: che il 15.3.1983 Farina Ambrogio era stato interrogato dal sergente Ponzi in riferimento all'assassinio di Di Maria Calogero; che erano stati effettuati accertamenti in ordine agli esercizi commerciali, di cui il Farina si era dichiarato titolare, e, precisamente, in ordine al negozio di piastrelle, al "Sal e Gino's Pizza" e al "San Remo Pizza"; che Farina Sal-

000204

vatore era socio, nella gestione del "San Remo Pizza", di Aiello Nicola (marito della nipote di Tramontana Giuseppe).

Con rapporto del 9.5.1983 Franciosa Gerard, agente speciale della D.E.A. di New York, operante sotto copertura, riferiva (ff.365-370/III sexies): che SCI aveva la possibilità di ricevere entro sette giorni Kg.5 di eroina da Farina Ambrogio, col quale aveva avuto continui contatti dall'1 al 30 aprile; che SCI aveva una diretta conoscenza della organizzazione per il traffico di droga, diretta dal Farina; che quest'ultimo, tra il 24 aprile e l'1 maggio, aveva ricevuto Kg. 75 di eroina, occultata in mezzo a pacchi di maccheroni;

000205

che il Farina vendeva l'eroina al prezzo di dollari 190.000 al chilo per quantitativi di Kg. 5 e aveva intenzione di dare a SCI per la vendita un ulteriore quantitativo di droga, dai dieci ai quindici chili; che il Farina, in precedenza, era socio di Scaduto Lorenzo nel traffico della droga e riceveva le partite di eroina dalla organizzazione criminale, diretta da Pannunzi Roberto e Miceli Salvatore; che il Farina e lo Scaduto si servivano di Di Maria Calogero; che quest'ultimo, su ordine del Farina, aveva fornito Kg. 9 di eroina al Pannunzi, il quale aveva ceduto la droga all' "organizzazione Squitieri Arnold - Sisca Alfonso", che si occupava della distribu-

[Handwritten signature]

000206

zione interna; che detto quantitativo di droga era stato sequestrato dalla D.E.A. il 4.11.1982, nel corso della "operazione, sotto copertura, Abbamonte-Del Vecchio"; che, sebbene solitamente fossero forniti di droga dal Pannunzi, il Farina e lo Scaduto ricevevano l'eroina anche da altre fonti; che l' "organizzazione Squitieri-Sisca" si era rivolta al Farina, in quanto il Pannunzi, in quel momento, era sfornito di eroina; che, all'epoca di tale affare, lo Scaduto era in Italia e non ne sapeva nulla; che il Farina era stato previdente, trattenendo tutti i profitti, e, quando l'affare si era concluso in maniera opposta a quella prevista, aveva addebitato al Di



000207

Maria la responsabilità; che l' "organiz-
zazione Squitierri-Sisca" doveva, ancora,
pagare i Kg. 9 di eroina; che il Farina
sapeva che SCI voleva fare affari con
l'"organizzazione Squitierri-Sisca" at-
traverso Del Vecchio Richard (fratello di
Del Vecchio Joseph) e "Skippy LNU" (un
nipote di Abbamonte) e, per tale motivo,
era disponibile a fornire consistenti
quantitativi di eroina.

Con rapporto del 13.5.1983 (ff.224/231/A11.

1) Franciosa Gerard, agente speciale della
D.E.A. di New York, riferiva: che, in
collaborazione con gli agenti della D.E.A.
Land John, Egan Christopher, Tully John,
Snipes William, Moser Richard, Magno

000208

Raymond e Sandler Fredrick, aveva
proseguito, da infiltrato, le indagini, già
avviate, sul caso, intestato in schedario a
Bombara Nicola; che il 14.5.1983 SCI lo
aveva informato che aveva ricevuto da
Farina Ambrogio, a Brooklyn, un campione di
eroina, che gli aveva consegnato,
riferendogli, nel contempo, che il Farina,
in quella circostanza aveva affermato che
aveva ricevuto Kg. 75 di eroina e che sin
dal 19.5.1983 era in grado di
consegnargliene Kg. 5; che il 14.5.1983
SCI si era incontrato a Brooklyn con Lun
Skippy e Del Vecchio Richard, proponendo
forniture di eroina al prezzo, convenuto,
dopo aver contrattato, in dollari 190.000

000209

al chilogrammo oltre dollari 5.000 al
chilogrammo quale compenso a SCI per
l'opera di itermediazione; che il 16.5.1983
SCI si era incontrato a Brooklyn con Farina
Ambrogio, il quale aveva fissato un
appuntamento per il 18.5.1983 per
consegnargli l'eroina; che SCI lo aveva
informato dell'appuntamento; che il
17.5.1983 SCI aveva fissato telefonicamente
un appuntamento con LUN Skippy per
incontrare quest'ultimo e Del Vecchio
Richard; che la sera del 17.5.1983 al-
l'Old'Homestead Restaurant di New York,
luogo fissato per l'incontro, esso
Franciosa e SCI si erano incontrati con
Del Vecchio Richard e LUN Skippy, ai quali



000210

SCI aveva presentato esso Franciosa; che, dopo la cena, Lun Skippy aveva affermato che era intenzione della loro organizzazione acquistare dieci "pezzi" di eroina e di pagarne cinque subito in contanti ed altri cinque in seguito; al diniego di esso Franciosa, che operava sotto copertura, e di SCI, i loro due interlocutori avevano detto che non riuscivano a comprendere perché non si volesse far loro credito, dal momento che erano stati buoni clienti prima del sequestro dei Kg. 9 di eroina da parte della D.E.A. in danno della "organizzazione Abbamonte-Del Vecchio", la quale non aveva provveduto, dopo il sequestro, a pagare il prezzo, fissato in dollari 159.000 al



000211

chilogrammo; che SCI aveva risposto che il fornitore dei Kg. 9 di eroina sequestrati era lo stesso, che era in grado di fornire il quantitativo di eroina in contrattazione e che, scottato dal precedente sequestro, non intendeva fare credito; che esso Franciosa, che si era presentato quale nipote di Farina Ambrogio, aveva discusso animatamente nella trattativa per la determinazione del prezzo, fissato, alla fine, al chilogrammo in dollari 190.000 oltre a dollari 5.000 per l'intermediazione di SCI; che, nel corso della discussione, aveva accertato che il quantitativo di Kg.9 di eroina, sequestrato dalla D.E.A., era stato fornito senza ombra di dubbio al-

000212

l'"organizzazione Abbamonte-Del Vecchio" da Farina Ambrogio; che avevano fissato, di comune accordo, un appuntamento per il giorno successivo per la consegna dell'eroina.

Dal rapporto del 27.5.1983 (ff.255-256/V bis) e dall'atto di accusa del 20.5.1983 (ff.246/255/All.1) risultava: che il 20.5.1983 l'agente speciale Sandler Fred aveva visto a Brooklyn all'incrocio tra la 86th Street e la 16th Avenue Farina Ambrogio, coinvolto, in passato, nel traffico di stupefacenti su vasta scala; che altri agenti della D.E.A. avevano visto, poco tempo dopo, che il Farina riceveva da un altro individuo una borsa di

PC

000213

carta per la spesa di colore marrone e la
riponeva subito nel vano portabagagli di
una autovettura Oldsmobile di colore verde;
che l'agente Sandler aveva notato che,
mentre era in corso la consegna della
borsa, Farina Salvatore sostava da solo
nella 86th Street, accanto ad una stazione
di gas della Mobil, a bordo di una
autovettura giardinetta di colore marrone
rossastro, con la parte anteriore rivolta
verso il luogo della consegna della borsa,
e che, allorquando Farina Ambrogio, riposta
la borsa e salito sulla Oldsmobile, si era
avviato verso nord sulla 85th Street,
Farina Salvatore lo aveva immediatamente
seguito a bordo della giardinetta; che la

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'R. Sandler', located at the bottom right of the page.

000214

Oldsmobile aveva percorso la 85th Street per circa otto isolati, seguita dalla giardinetta ad una distanza inferiore alla lunghezza di un'autovettura; che all'incrocio tra la 85th Street e la Stillwell Avenue i conducenti delle due autovetture avevano cominciato a guardare insistentemente indietro e a procedere in modo irregolare, con bruschi cambiamenti di velocità e senza rispettare, in un'occasione, il semaforo rosso; che, a un certo punto, mentre Farina Salvatore si era arrestato dinanzi a un semaforo rosso, Farina Ambrogio aveva continuato la sua corsa; che, nell'istante in cui due autovetture di sorveglianza erano scattate all'inseguimento di Farina

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'R. C. ...', located at the bottom right of the page.

000215

Ambrogio, dopo avere sorpassato la giardinetta di Farina Salvatore, quest'ultimo, senza più rispettare il semaforo rosso, aveva ripreso la corsa dietro le due autovetture di sorveglianza e l'Oldsmobile del padre; che, nella Avenue U, tra l'8th e la 9th Street, gli agenti della D.E.A. avevano fermato la Oldsmobile e la giardinetta; che nel portabagagli della Oldsmobile era stata sequestrata la borsa, contenente circa undici libbre di polvere bianca, che, sottoposta alle opportune analisi, aveva dato esito positivo per la presenza di eroina idro-cloruro; che Farina Salvatore, il quale esercitava compiti di protezione nei confronti del padre, portava

R. Carter

000216

in una cintura alla caviglia una pistola automatica cal. 0,25.

Tratti a giudizio, Farina Ambrogio e Farina Salvatore, previo patteggiamento, ammettevano la loro responsabilità in ordine al delitto di possesso illegale di droga (ff.214-247/V bis).

Con provvedimento del 26.10.1983 a Farina Ambrogio veniva inflitta la condanna alla pena di anni dieci di detenzione e a Farina Salvatore veniva concesso il beneficio della sospensione dell'imposizione della condanna(ff.262-267/All.1).

Il 20.3.1984 Farina Salvatore veniva tratto in arresto a Homdel nel New Jersey, dove si era recato senza la prescritta autorizzazio



000217

ne, essendo stato sorpreso in possesso di una pistola carica cal. 0,25 nonché di una piccola quantità di cocaina (ff.242-245/All.1).

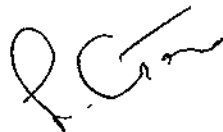
Il 13.7.1984 il predetto Farina, previo patteggiamento, si dichiarava colpevole del delitto di violazione degli obblighi derivanti dalla libertà condizionata e veniva condannato ad una ulteriore pena di anni tre di detenzione (f.250/V bis).

Frattanto, con rapporto del 23.5.1983 Donohue John, agente speciale della D.E.A., riferiva (ff.232-237/All.1): che, dopo l'arresto, in data 20.5.1983, di Farina Ambrogio e di Farina Salvatore, aveva continuato a sorvegliare la zona, in cui

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'P. C. Farina', located at the bottom right of the page.

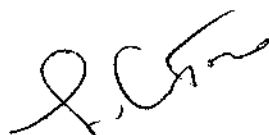
000218

erano ubicati la "European Ceramic Tyle", di cui Farina Ambrogio era titolare, e un appartamento a piano terra, nell'edificio attiguo al negozio, nonché la zona, in cui era ubicato l'appartamento abitato dai Farina; che alle ore 13,30 circa del 20.5.1983 un uomo e una donna avevano aperto il cancello di sicurezza ed erano entrati nel negozio, donde erano usciti dopo circa 15 minuti, allontanandosi a bordo di una Chevrolet, targata New York 506KV0; che detta autovettura era risultata intestata a Caruso Vincenzo, residente a Brooklyn, la cui descrizione fisica corrispondeva a quella dell'uomo entrato nel negozio; che alle ore 14,25 circa del



000219

20.5.1983 un uomo, poi identificato per Panno Francesco, era entrato nell'area-corridoio di 87 Avenue U, soffermandosi, apparentemente, a controllare le cassette per la posta, attaccate al muro del corridoio; che, il Panno, uscito fuori, dopo aver usato un telefono pubblico, era salito a bordo di un'autovettura Fiat, targata Pennsylvania EM-340, immatricolata a nome della "1929 Pizza Corp.", con sede a Philadelphia in Pennsylvania; che il Panno aveva raggiunto l'altro appartamento, in cui abitava il Farina, accanto al quale aveva parcheggiato l'autovettura, ripartendo, poi, molto lentamente e fermandosi di tanto in tanto per controllare se era pedi-

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'L. C. Farina', is located at the bottom right of the page.

000220

nato; che, infine, il Panno era entrato in un edificio, abitato da tali Powers Bernard e Munno R., dove, dopo pochi minuti, era entrato anche un individuo, sopraggiunto a bordo di un'autovettura, intestata a Trombetta Steven della Pennsylvania; che si era recato a telefonare e al ritorno aveva constatato che le due autovetture si erano allontanate; che il Panno era sorvegliato dalla polizia di Philadelphia nell'ambito dell'indagine su Ficalora Alberto; che la "1929 Pizza Corp.", era la società leader di una catena, di cui faceva parte il "Mimmo's Pizza Shop", di proprietà del Panno.

Con rapporto del 26.5.1983 (ff.238-



000221

241/All.1) Hanna Alvin, agente speciale della D.E.A. di New York riferiva: che, dopo l'arresto di Farina Ambrogio in data 20.5.1983, dal controllo degli effetti personali dello stesso erano risultati i seguenti numeri di telefono: 1) 215-232-1040, intestato a "Mimmo's Pizza" in Philadelphia, esercizio di proprietà di Panno Francesco. 2) 516-491-1396, intestato a La Porta Antonietta, residente a New York, moglie di La Porta Paolo, il quale il 20.5.1983 aveva venduto mezzo chilo di eroina a un agente infiltrato della D.E.A. a Philadelphia. 3) 212-372-9336, intestato all' "Extra-bar II", esercizio gestito da Di Maria Calogero sino al 29.1.1983. 4)

A handwritten signature in dark ink, appearing to be 'P. Calogero', is located at the bottom right of the page.

000222

212-384-9394, intestato a Laundromat I.G.-
Brooklyn, soggetto menzionato in due
schedari D.E.A. 5) 212-748-3500, intestato
a "The Lampada Restaurant" - Brooklyn,
esercizio di proprietà di Pannunzi Roberto,
arrestato in Italia nell'aprile 1983,
essendo stato sorpreso in possesso di Kg.15
di eroina.

Gli investigatori italiani acquisivano in
Canada copia del fascicolo, istituito a
seguito dell'assassinio di tale Pozza
Michele, avvenuto il 28.9.1982 a Mont
Polland nel Quebec (ff.224-386/III ter).

Dal rapporto acquisito risultava che negli
anni 1980-1983 intercorrevano tra la
fazione siciliana della organizzazione

P. C. S.

000223

mafiosa di Montreal e i gruppi siciliani delle "famiglie" Bonanno e Gambino di New York, De Cavalcante del New Jersey e Patriarca di Boston-Manchester intensi rapporti finalizzati al traffico di sostanze stupefacenti.

Al centro di tali complessi rapporti spiccava Bono Giuseppe, affiliato alla "famiglia" mafiosa di Ciaculli a Palermo; primeggiavano, altresì, esponenti di prestigio delle "famiglie" Bonanno e Gambino (che procedevano in perfetta sintonia), tra cui Bonventre Cesare, Amato Baldo, Catalano Salvatore, Gangi Giuseppe, Grimaldi Giuseppe, Ligammari Johnny.

I viaggi e gli incontri tra detti



000224

personaggi venivano evidenziati e riportati
con dovizia di particolari.

Veniva, altresì, acquisita copia del rinvio
a giudizio pronunciato dal Grand Jury della
Corte Distrettuale di New York nei
confronti di Badalamenti Gaetano, Catalano
Salvatore, Ganci Giuseppe, Amato Baldas-
sare, Randazzo Vincenzo, Alfano Pietro,
Evola Salvatore, Lupo Faro, Palazzolo Vito,
Castronovo Francesco, Mazzara Gaetano, Zito
Benito, Casamento Filippo ed altri,
imputati di associazione a delinquere e di
una serie di efferati crimini, commessi nel
Distretto Meridionale di New York dal
gennaio 1975 all'aprile 1984 ("Processo
della c.d. Pizza Connection").

A handwritten signature in black ink, appearing to be "L. G. F.", located at the bottom right of the page.

000225

Il provvedimento, fondato su molteplici pedinamenti, intercettazioni telefoniche, indagini bancarie e accertamenti di vario tipo, evidenziava una fitta rete di relazioni e di interessi tra gli associati, a molti dei quali, in sede di perquisizione domiciliare, erano stati sequestrati consistenti quantitativi di armi micidiali e relative munizioni.

Tra i luoghi di incontro e di appoggio telefonico degli associati ricorrevano con frequenza il "Roma Restaurant", il "Caffé Segesta", la "Frank's Pizzeria" e il "Mimmo's Pizza", esercizio quest'ultimo di proprietà di Panno Francesco. Proprio il Panno il 4.10.1983 a Brooklyn aveva



000226

consegnato dollari 100.000 in contanti ad Amato Baldassare.


L'atto in questione evidenziava, anche, la via del riciclaggio dei narco-dollari, dirottati, con l'ausilio di intermediari, verso le compiacenti casse di istituto di credito svizzeri.

Peraltro, l'importanza di caffè e pizzerie, quali punti strategici nella distribuzione dell'eroina, risaltava, altresì, nei rapporti investigativi della D.E.A., intestati a Rapaglia Giuseppe, dai quali (ff.148-198/III bis) emergeva: che il Rapaglia era considerato corriere della droga e frequentava il "Caffé Segesta", nei cui locali erano stati visti in precedenza

L. C. T.

000227

associati della "famiglia Lucchese" di New York; che il numero di telefono di detto esercizio era stato rinvenuto su un'agenda sequestrata a Notaro John, arrestato il 20.2.1982 per possesso illegale di eroina; che il Rapaglia si era incontrato presso il "Caffé Segesta" con Curatolo Santo Diego, il quale si era recato, poi, presso l'"Extrabar II"; che anche questo ultimo esercizio, gestito in precedenza da Di Maria Calogero e Farina Ambrogio, era luogo di incontro di trafficanti di droga; che quale responsabile dell'assassinio del Di Maria era stato arrestato Riina Salvatore (strettamente associato ai fratelli Gambino Rosario, Giovanni e Giuseppe), il quale era

A handwritten signature in black ink, appearing to be the name 'Riina Salvatore' written in a cursive style.

000228

stato visto frequentare anche il "Caffé Milano", nello stesso momento in cui lo frequentava Casamento Filippo; che, nel corso delle indagini relative all'assassinio, nel novembre 1983, dei fratelli Sollena Salvatore e Matteo, era emerso che erano state effettuate telefonate dalla "Naples Pizza I", di cui i Sollena erano titolari, all' "Extrabar II". Nel contesto delle indagini, tendenti alla individuazione del ruolo di Minore Antonio Salvatore, Farina Ambrogio e Farina Salvatore con riferimento alle accuse loro mosse, gli investigatori italiani acquisivano una serie di documenti, forniti dalle Autorità Giudiziarie statunitensi,

A handwritten signature in dark ink, appearing to be "L. Carter" or similar, located at the bottom right of the page.

000229

relativi a procedimenti penali instaurati a carico di associati della fazione siciliana di "Cosa Nostra" negli U.S.A.

Dalla dichiarazione scritta e giurata, rilasciata dall'agente speciale della D.E.A. Hopson Stephen in data 10.2.1984, a sostegno dell'accusa (ff.3-64/All.9) nonché dal successivo rinvio a giudizio del Grand Jury (ff.65-96/All.9) nei confronti di Castronovo Frank, Gangi Giuseppe, Lamberti Yoseph, Mazzara Gaetano, Mazzurco Salvatore e Zito Benito risultava: che l'agente Hopson aveva operato da infiltrato, acquistando, a più riprese, eroina da Zito Benito; che erano state effettuate, previa rituale autorizzazione, intercettazioni




000230

telefoniche; che l'indagine era stata condotta, congiuntamente, da agenti della D.E.A., del F.B.I., della Dogana, della Guardia di Finanza e dell'Ufficio immigrazione e naturalizzazione; che la fazione Catalano della "famiglia Bonanno" di "Cosa Nostra" era impegnata in un traffico di stupefacenti, importati negli U.S.A., e nel conseguente trasferimento dei ricavi in Svizzera; che era stato documentato il trasferimento di milioni di dollari; che uno dei luoghi di incontro dei trafficanti era il "Mimmo's Pizza"; che il Castronovo e il Mazzara erano comproprietari del "Roma Restaurant" nel New Jersey; che il Castronovo era proprietario di

A handwritten signature in black ink, appearing to be a stylized name or set of initials, located at the bottom right of the page.

000231

diverse pizzerie, tra cui il "Menlo Park Pizza" e la "Nino's Pizzeria" nel New Jersey; che il Castronovo aveva effettuato notevoli transazioni finanziarie con Scaduto Giovanni da Bagheria, legato a capi mafia di quel centro; che, in precedenza, il Castronovo, nella gestione del "Roma Restaurant", era in società con Piacone Michael e Louis; che Piacone Michael e Sollena Salvatore nel 1981 erano stati processati in California per traffico di eroina; che il Castronovo, nel febbraio 1982, era stato inquisito in Italia per fabbricazione e traffico internazionale di eroina; che il Ganci prendeva ordini da Catalano Salvatore, il quale, negli anni



000232

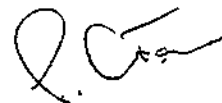
1981-1982, veniva indicato quale capo della
fazione siciliana di una delle cinque
"famiglie" criminali di New York e
associato a Bonventre Cesare; che il
15.3.1980 agenti della D.E.A. avevano visto
il Catalano e il Gangi incontrarsi, presso
un ristorante vicino a Milano, con Ragusa
Filippo, trafficante di eroina; che
"forno", "piatti", "camicie" erano parole
in codice, usate per indicare eroina.

Dalla dichiarazione scritta e giurata, resa
da Kean William, agente speciale della
D.E.A. di Philadelphia-Pennsylvania, a
sostegno dell'accusa (ff.97-146/All.9), dal
rinvio a giudizio del Grand Jury della
Corte Distrettuale Federale-Distretto Est

PCF


000233

della Pennsylvania (ff.147-200/Al1.9) e dal memorandum governativo contro la mozione di cauzione (ff.201-229/Al1.9) nel processo penale contro Ficalora Alberto, La Porta Paolo, La Porta Giovanni, Pedone Gaetano, Panno Francesco, Affatigato Francesco, Camiola John, Mauro Filippo, La Porta Antonietta e La Porta Iosephine risultava: che il Kean e Panessa Frank, ispettore della D.E.A., avevano condotto da infiltrati, in collaborazione, anche con lo F.B.I., una indagine, affiancata da sorveglianza elettronica, ritualmente autorizzata, su utenze telefoniche, nei confronti di Ficalora Alberto e di altri personaggi allo stesso associati; che il



000234

Panessa e il Kean avevano acquistato, in diverse soluzioni, consistenti quantitativi di eroina, con l'intermediazione di Ficalora Alberto, titolare della "Mario's Pizza Shop" a Philadelphia; che i fornitori del Ficalora erano La Porta Paolo e Affatigato Francesco da New York, i quali avevano affermato che la loro "gente" disponeva di eroina in quantità illimitata; che i due agenti infiltrati il 13.5.1983 si erano incontrati presso il "Dori's Bistro" a Springfield-Pennsylvania con il Ficalora, il La Porta e lo Affatigato; che, in tale circostanza, il La Porta aveva affermato che, in quel periodo, la sua "gente" aveva difficoltà nell'importazione dell'eroina



000235

220

dall'Italia e che, comunque, attendeva, nel mese di maggio, l'arrivo di un carico, che gli avrebbe consentito di disporre di eroina pura in quantità illimitata; che la sua fonte importava, anche, quantitativi ingenti di cocaina; che i due agenti infiltrati il 20.5.1983 si erano incontrati con il La Porta, lo Affatigato e il Ficalora e avevano acquistato mezzo chilo di eroina, che, sottoposta ad analisi, era risultata pura al 37%; che, in quella circostanza, ai due predetti agenti, sotto copertura, che avevano parlato del sequestro, effettuato quello stesso giorno a Brooklyn, di Kg.5 di eroina, il La Porta e lo Affatigato avevano riferito che erano

P. G. G.

000236

a conoscenza del sequestro della droga e dell'arresto di un padre e di suo figlio (Farina Ambrogio e Salvatore), i quali facevano parte della loro "gente" e che l'eroina agli stessi sequestrata e quella venduta ad essi agenti il 13.4.1983 e il 20.5.1983 provenivano da identica partita; che l'eroina sequestrata a Farina Ambrogio era pura al 36,6%; che sempre il 20.5.1983, poco tempo dopo l'arresto dei Farina, Panno Francesco era stato visto nel corridoio della casa dei Farina a Brooklyn; che il 7.5.1983 dalla utenza telefonica della casa del Panno era stata fatta una telefonata alla utenza telefonica della casa dei Farina; che il Panno il 20.5.1983, dopo

L. Carino

000237

l'arresto dei Farina, aveva effettuato, usando diversi telefoni a pagamento, molte telefonate da New York a Palermo; che il 4.10.1983 alle ore 5,45 il Kean si era recato al "Mario's Pizza" in Philadelphia per consegnare, giusta accordi, al Ficalora la somma di dollari 100.000 in obbligazioni di stato; che alle ore 6,05 dello stesso giorno era entrato nel predetto esercizio Panno Francesco, il quale aveva ricevuto dal Ficalora la busta, contenente i 100.000 dollari, ed era ripartito alla volta di Queens-New York, dove si era incontrato con Amato Baldassare, al quale aveva consegnato la predetta busta; che gli incontri fra gli agenti infiltrati e i trafficanti



000238

avvenivano, di solito, al "Mario's Pizza", gestito dal Ficalora, al ristorante "La Lampada" a Brooklyn, al ristorante "Hamilton House" a New York, al ristorante "Roma Nova" a Brooklyn, allo "Hilton Hotel" a Treviso-Pennsylvania; che il La Porta, nel corso di un incontro, aveva affermato che una persona, la quale aveva creato alla "organizzazione" un problema nell'esportazione dell'eroina dall'Italia verso gli U.S.A., era stata assassinata a Firenze e che la sua "gente" era responsabile dell'assassinio di un agente giudiziario federale in Sicilia; che nei primi del mese di agosto 1983 il La Porta aveva asserito che la sua organizzazione era responsabile

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'L. Porta', located at the bottom right of the page.

000239

dell'assassinio di un giudice federale in Sicilia; che, in effetti, verso la fine di luglio 1983, era stato assassinato a Palermo il dott. Chinnici Rocco, Consigliere Istruttore del Tribunale; che il Ficalora il 31.10.1983 aveva detto al Kean di essere legato alle "famiglie" Bonanno e Gambino e di avere, pertanto, più di una fonte per l'eroina; che il La Porta, discutendo il 24.9.1983 con i due agenti infiltrati, aveva sostenuto che il luogo ideale, in cui era opportuno rifugiarsi, in caso di complicazioni, era la Repubblica Dominicana, dove si nascondeva, probabilmente il latitante Ragusa Filippo, e che aveva la possibilità di procurarsi

Q. C. T. M.

000240

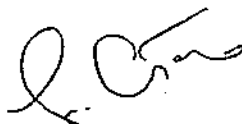
agevolmente passaporti falsi.

Dalla dichiarazione scritta e giurata, resa
il 20.9.1983 da Buckley Demis, agente
speciale del F.B.I., a sostegno dell'accusa
(ff.232-287/All.9) e dal rinvio a giudizio
del Grand Jury (ff.288-301/All.9) nei
confronti di Ragusa Filippo, Scaduto
Lorenzo, Aiello Andrea, Lo Galbo Domenico,
Graffeo Pietro, Altamura Michele, Ducato
Michael, Golio Angelo, Bartolotta
Salvatore, Bartolotta Francesca e Volpe
Rita risultava: che il 13.9.1983 dalla nave
"Albert Maersk", giunta a Port Newark nel
New Jersey, era stato sbarcato un carico di
mattonelle, spedito dalla "Edilmann" s.a.s.
di Mantova alla "Niagara Falls Ceramic



000241

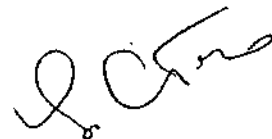
Tyle" di Buffalo-New York e prelevato da Aiello Andrea, titolare di quest'ultima ditta; che le casse di imballaggio delle mattonelle contenevano diciotto chili di eroina e diluenti; che nel traffico di eroina erano coinvolti, oltre ad Aiello Andrea, tutti gli altri inquisiti; che, in precedenza, altri carichi di mattonelle erano stati spediti dalla "Edilmann" alla ditta dello Aiello; che erano stati documentati viaggi in aereo dello Scaduto e di altri associati sotto false generalità; che il "Caffé Aiello" e la pasticceria "Hilton Pastry Shop" a Queens-New York erano luoghi di incontro degli associati; che il Ragusa, nel giugno 1983, era stato



000242

condannato in Italia per traffico di eroina
sull'asse Palermo-New York; che gli
associati, secondo le indagini esperite e
le intercettazioni telefoniche effettuate,
erano responsabili di un imponente traffico
di eroina, accertato dal febbraio 1983 al
19 settembre 1983, data sotto la quale
molti degli accusati erano stati arrestati.
Con sentenza del 21.11.1984 (ff.478-479/III
bis) la Corte Distrettuale di New York
condannava Scaduto Lorenzo alla pena
complessiva di anni 64 di detenzione,
Aiello Andrea alla pena di anni 26 di
detenzione e Bartolotta Francesca alla pena
di anni 5 di detenzione.

Le indagini sulla ditta EDILMAN di Mantova,

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'L. Scaduto', is located at the bottom right of the page.

000243

estese in Italia, sfociavano nell'arresto di Colli William e di Tosti Vittorio, titolari, nonché di Tirelli Gianfranco e di Minarda Francesco (f.453/III bis). Veniva accertato: che il carico di piastrelle, spedito dalla EDILMAN alla ditta, di cui era titolare Aiello Andrea, era stato imbarcato al porto di Livorno (f.445/III bis); che sin dall'anno 1976 lo Aiello importava in U.S.A., piastrelle della SCER-DOMUS S.p.A., con sede in Castel Bolognese; che la SCER-DOMUS era la maggior ditta esportatrice di piastrelle, che riforniva la "European Ceramic Tyle Center", con sede in New York, costituita nell'anno 1980, consociata della "Mississauga Ceramic Tyle

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'JCF' or similar, located at the bottom right of the page.

000244

LTD", con sede in East Missisauga-Ontario;
che tale ultima società, canadese, operava
nel settore della vendita di piastrelle e
serviva da copertura per l'importazione e
il traffico di stupefacenti; che la catena
di esercizi era gestita da noti esponenti
della "famiglia Cotroni" di Montreal e
Toronto in Canada; che lo Aiello aveva col-
laborato alla costituzione della "European
Ceramic Tyle" (ff.471-472/III bis).

Con due relazioni di servizio, recanti la
data 9.8.1985, gli investigatori italiani
riferivano (ff.8-15/III bis) che il
30.7.1985 e l'1.8.1985 avevano avuto
colloqui con Aiovalasit Crisanti Anna
Maria, convivente di Di Maria Calogero, la



000245

quale spontaneamente aveva, tra l'altro, loro dichiarato: che aveva incontrato il Di Maria, rientrato dall'Italia, verso le ore 17-17,30 del 25.1.1983; che l'"Extrabar II" era gestito solo dal Di Maria, il quale le aveva confidato che aveva rifiutato la proposta, fattagli da Farina Ambrogio e da Scaduto Lorenzo, di condurlo in società con loro; che aveva rappresentato al Di Maria (il quale nutriva la devozione più assoluta nei riguardi di Farina Ambrogio) la estrema pericolosità di siffatto comportamento, atteso che il precedente titolare dell'esercizio (tale Tramontana) era stato assassinato presumibilmente per motivi analoghi; che da tale circostanza aveva

L. C. F.

000246

tratto la convinzione che l'assassinio del Di Maria fosse stato eseguito da Riina Salvatore ma fosse stato decretato dal gruppo, di cui faceva parte il Farina; che aveva rafforzato il suo convincimento la strana circostanza che Scaduto Lorenzo, abituale frequentatore dell'"Extrabar II", non si era fatto più vedere in quel locale, dal momento in cui il Di Maria era tornato, il 25.1.1983, dall'Italia; che conosceva Genna Joe, compare del Di Maria e legato anche ai Farina, in quanto Magaddino Maria (moglie di Farina Ambrogio) era in possesso di una autovettura (una "Continental" di colore grigio) di proprietà del predetto Genna; che conosceva Curatolo Diego e i di

Q. C. F.

000247

lui fratelli, deceduti, Mimì e Nino, in quanto aveva, in precedenza, lavorato alle dipendenze di quest'ultimo nel panificio "Rosemarie Bakery"; che Curatolo Diego frequentava con assiduità il bar "Segesta"; che il Di Maria, negli ultimi tempi, le era sembrato convinto che potesse succedergli, da un momento all'altro, qualcosa di molto grave; che non conosceva Minore Totò ma che sapeva che si trattava di un amico di Aiello Nicola e Li Vigni Totò.

Dalla intensa collaborazione tra gli investigatori italiani e quelli statunitensi scaturiva il rapporto del 12.9.1984 (ff.11-56/III ter), cui seguiva l'ordine di cattura emesso dalla Procura



000248

della Repubblica di Palermo (ff.8-10/III
ter) del 13.9.1984, nei confronti di Li
Vigni Salvatore, Cucinella Gaspare,
Cucinella Antonino, Cucinella Lorenzo,
Cucinella Nicolò, Li Vigni Filippo, Curcurù
Rosalia, Palazzolo Giuseppe, Pennino
Anthony, Oliveri Antonino, Curatolo Diego,
Palazzolo Salvatore, D'Angelo Filippo,
Cucinella Giuseppe, Pipitone Angelo,
Scalisi Natale, Rapaglia Giuseppe, quali
responsabili dei reati di associazione per
delinquere, finalizzata al traffico di
sostanze stupefacenti, nonché di traffico
internazionale di ingenti quantità di droga
sull'asse Palermo-New York.

Con sentenza dell'11 luglio 1986 (ff.423-

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'P. C. F.' with a flourish at the end.

000249

504/III sexies) il Tribunale di Palermo condannava quasi tutti gli imputati, evidenziando il comprovato ruolo di primo piano, quale punto di incontro degli associati, anche negli anni 1983 e 1984, del bar "Segesta", gestito da Curatolo Diego, e dell'"Extrabar II, gestito, dopo l'assassinio del Di Maria e l'arresto del padre Ambrogio, da Farina Salvatore con la collaborazione di stretti congiunti.

La decisione del Tribunale veniva, in gran parte, confermata, con sentenza del 3 febbraio 1988, dalla Corte di Appello di Palermo, che, al pari dei Giudici di primo grado, metteva in rilievo anche gli intensi rapporti tra Li Vigni Salvatore e i Farina,

L. Cione

000250

appartenenti alla medesima organizzazione
criminale, dedita al traffico di sostanze
stupefacenti dalla Sicilia agli U.S.A.(all.
verb.ud.30.11.1988).

Nell'ambito delle indagini in U.S.A. veniva
escussa, a seguito di rogatoria, dalla
competente Autorità Giudiziaria
statunitense Risi Sarta Maria, la quale,
sotto il vincolo del giuramento, in data
10.5.1984 dichiarava (ff.125-155/V bis):
che confermava le dichiarazioni rese agli
investigatori italiani; che aveva lavorato
dal luglio 1982 all'aprile 1983, quale
segretaria, presso la "European Ceramic
Tyle", su invito di Caiozzo Giacomino,
conoscente di suo fratello Guy e marito di

R. CFM

000251

una nipote, a nome Maria, di Farina Ambrogio; che detto esercizio, destinato alla vendita di mattonelle di ceramica e di marmo (fornite da una società di Long Island, che asseriva di importarle dall'Italia), era gestito, da Farina Ambrogio e da Scaduto Lorenzo, mentre il Caiozzo vi lavorava quale dipendente; che il Farina e lo Scaduto solevano ricevere telefonate dall'Italia presso il telefono pubblico a pagamento, installato dinanzi al negozio; che il Farina frequentava il negozio con una certa assiduità, mentre lo Scaduto era solito presentarsi ogni volta che pervenivano le telefonate al detto telefono pubblico; che una volta, su invito

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'L. Scaduto', located at the bottom right of the page.

000252

di Farina Ambrogio, che aveva dovuto assentarsi, aveva risposto ad una telefonata e aveva sentito una voce maschile dire "Ambrogio, Ambrogio?" e aveva riferito di richiamare un'ora dopo; che all'interno del negozio v'erano due linee telefoniche, attraverso le quali perveniva solo, di tanto in tanto, qualche telefonata da parte della moglie del Farina; che il negozio era frequentato saltuariamente da Farina Salvatore, figlio di Ambrogio; che, per quanto a sua conoscenza, Farina Ambrogio gestiva anche la pizzeria "Barla Pizza" nel New Jersey e un panificio in Canarsie; che nel negozio si recava ogni tanto anche un congiunto (cugino o nipote)

R. Stone

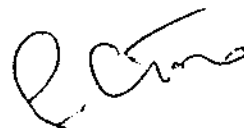
000253

di Farina Ambrogio, a nome Sal, il quale si era occupato del negozio nel periodo delle festività natalizie dell'anno 1982, allorché il Farina era partito per l'Italia, donde era tornato nel febbraio 1983; che Farina Ambrogio e Farina Salvatore solevano recarsi spesso in Italia, partendo e tornando repentinamente; che Farina Salvatore, come le aveva riferito il di lui padre Ambrogio, nello agosto 1982 si era recato in Italia per ritirare delle statue, delle apparecchiature e qualche radio, da vendere nel negozio, tornando in U.S.A. nel settembre 1982; che nel luglio 1982, in occasione dell'inaugurazione del negozio, aveva

P. C. M.

000254

conosciuto Di Maria Calogero, il quale le aveva detto che lavorava presso la pizzeria "Barla Pizza" alle dipendenze di Farina Ambrogio; che il Di Maria e Aiello Nicola si comportavano come se fossero guardie del corpo di Farina Ambrogio; che riconosceva in fotografia Riina Salvatore, il quale una o due volte, in compagnia di due o tre altri individui, si era incontrato con Farina Ambrogio nel negozio; che aveva saputo dell'assassinio del Di Maria, avvenuto mentre Farina Ambrogio si trovava in Italia; che l'"Extrabar II" era stato gestito, in società, da Farina Ambrogio e da Di Maria Calogero e che ciò le risultava anché perché si era occupata della pratica



000256

perché non voleva sapere nulla; che non voleva sapere nulla, giacché sua madre le diceva che quella gente (e, cioè, Farina Ambrogio, Di Maria Calogero, Scaduto Lorenzo, Riina Salvatore, Aiello Nicola e le persone che frequentavano il negozio) era mafiosa; che le telefonate al telefono pubblico a pagamento, posto di fronte al negozio, pervenivano settimanalmente nella prima mattinata a Farina Ambrogio e a Scaduto Lorenzo, i quali erano, in tali circostanze, puntualmente presenti, come se si trattasse di appuntamenti prefissati; che, come aveva annotato su un'agenda, il numero di telefono del posto telefonico pubblico a pagamento era 372-9739; che

L. C. T. M.

000255

relativa alla licenza per la vendita di
alcolici e superalcolici per conto di
Farina Ambrogio e aveva fissato
l'appuntamento con l'avvocato, che seguiva
gli affari del Farina; che conosceva Liga
Rosaria, che si era fidanzata con Farina
Salvatore qualche tempo dopo l'inizio della
sua attività lavorativa presso il negozio;
che il giorno successivo a quello
dell'arresto di Farina Ambrogio e di Farina
Salvatore per traffico di eroina, un amico
le aveva comunicato la notizia per
telefono; che, nel lasso di tempo, durante
il quale aveva lavorato nel negozio, non
aveva mai sentito parlare di narcotici, in
quanto soleva uscire quando essi entravano,

Q. U. S.

000257

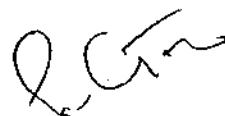
Farina Ambrogio, Di Maria Calogero e Aiello Nicola frequentavano tutti i giorni il negozio, presentandosi sempre insieme; che lo Aiello, al pari del Di Maria, lavorava nella pizzeria "Barla Pizza", gestita da Farina Ambrogio; che non conosceva Minore Calogero, la cui fotografia le veniva esibita; che aveva visto una o due volte nel negozio, in compagnia di Farina Ambrogio, la persona, la cui fotografia le veniva esibita e, cioè, Minore Antonio, pur se il viso era più magro rispetto a quello effigiato nella fotografia.

A conclusione delle indagini effettuate in U.S.A., il Giudice Istruttore il 10.3.1986 escuteva Franciosa Gerard, agente speciale



000258

della D.E.A., il quale dichiarava (ff.79-81/V ter): che confermava il contenuto della intervista rilasciata agli investigatori italiani; che Ciro Marco e Rendini Eduardo erano stati arrestati quali, rispettivamente, esecutore materiale e mandante dell'assassinio di Di Chiara Lorenzo; che la persona, indicata nei rapporti della D.E.A. in codice "SCI", era, appunto, Di Chiara Lorenzo, il quale, alcuni mesi prima, all'interno dell'"Extrabar II" e alla presenza di Di Maria Calogero, gli aveva presentato Farina Ambrogio; che l'operazione, conclusasi con l'arresto di Farina Ambrogio e di Farina Salvatore, era iniziata intorno al



000259

13.5.1983 e, cioè, nel momento in cui il Di Chiara gli aveva comunicato che Farina Ambrogio era in possesso di Kg.75 di eroina e gliene aveva consegnato un campione; che, qualche giorno dopo aveva detto al Di Chiara che intendeva acquistare Kg.5 di eroina; che il Di Chiara, da lui seguito a circa dieci metri di distanza, si era recato in un appartamento di proprietà del Farina, vicino al negozio di ceramiche "European Ceramic Tyle", ed era tornato, dopo pochi minuti, con una borsa di carta da spesa, contenente Kg.5 di eroina, consegnandogliela; che, dopo due o tre giorni, poiché il Di Chiara gli aveva riferito che il Farina pretendeva

QGT

000260

l'immediato pagamento della droga, aveva parlato per telefono con il Farina, chiamato dal Di Chiara, e lo aveva pregato di consentirgli il pagamento dopo la vendita della droga; che, avendo il Farina opposto un netto rifiuto, si era impegnato a restituire immediatamente l'eroina, che, in effetti, aveva riconsegnato al Di Chiara il 20.5.1983; che l'operazione si era conclusa con l'arresto dei due Farina, secondo le modalità descritte nei rapporti; che aveva saputo dal Di Chiara che Farina Ambrogio aveva ricevuto il quantitativo di Kg.75 di eroina, occultato in pacchi di pasta, e ne attendeva, a distanza di un mese, un altro quantitativo di Kg.75,

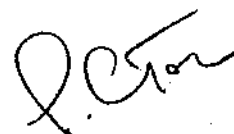


000261

occultato in scatole di sarde sotto sale;
che l'eroina proveniva da Castellammare del
Golfo; che, all'atto dell'arresto, era
stato sequestrato, tra l'altro, a Farina
Ambrogio un biglietto da visita, con
l'indicazione dei quattro locali dallo
stesso gestiti, tra cui l'"Extrabar II"
(f.32/III sexies).

Il 27.3.1984 il Giudice Istruttore avanzava
documentata richiesta di estradizione nei
confronti di Farina Ambrogio e di Farina
Salvatore (f.62/IX).

Il 29.7.1985 il Procuratore del Distretto
Orientale di New York, sulla base della
documentazione prodotta dal magistrato
richiedente, su parere favorevole dell'Uf-



000262

fficio Affari Internazionali del Dipartimen-
to della Giustizia degli Stati Uniti,
ritenuta la sussistenza delle condizioni
previste dal trattato di estradizione
Italia-U.S.A., chiedeva la emissione di
provvedimento dichiarativo della estradabi-
lità in Italia di Farina Ambrogio e di
Farina Salvatore (ff.259-261/IX).

Farina Ambrogio in data 6.8.1985 (ff.263-
267/IX) e Farina Salvatore in data
25.9.1985 (ff.269-273/IX) dichiaravano di
rinunziare al procedimento di estradizione.

Il 16.10.1985 la Corte del Distretto
Orientale di New York disponeva la consegna
temporanea dei due Farina all'Italia
(ff.253-254/IX).



000263

Esaurita l'esposizione dell'attività
espletata nel corso della formale istruzio-
ne, in relazione alle vicende e alle indagi
ni connesse all'assassinio di Di- Maria
Calogero ed al ruolo di Farina Ambrogio,
Farina Salvatore e Minore Antonio; Salvatore
nell'ambito della fazione siciliana di
"Cosa Nostra" in U.S.A. e nel Canada,
appare opportuno proseguire l'opera di ri-
costruzione delle varie fasi dell'attività
processuale con l'esposizione analitica del
contenuto delle deposizioni testimoniali,
rese, anzitutto, dai vicini di casa, dai
congiunti, dagli amici, dai colleghi e dai
conoscenti del dott. Ciaccio.

La Torre Maria, escussa dal Giudice



000264

Istruttore, dichiarava (ff.96-97;197;213; 290-291/V): che confermava il contenuto delle dichiarazioni in precedenza rese (1-2/II P.M.; 19/II P.M.); che il 24.1.1983 lungo la strada principale, che attraversa Valderice, circa 500 metri prima della traversa per via Carolo, di fronte a una macelleria, aveva notato una autovettura Mercedes, con targa italiana, di colore rosso-scuro; che aveva fissato il ricordo nella memoria, giacché si trattava di un tipo di autovettura insolita in quella zona; che il marito, negli ultimi mesi, le aveva confidato di sentirsi solo ed isolato nell'ambiente di lavoro e di essere diventato diffidente; che il marito

Q. C. M.

000265

nell'ottobre 1982 si stava occupando di un processo a carico di tale Grimaldi e di altri per uno scandalo edilizio; che aveva rinvenuto nastri magnetici e carte varie (già di pertinenza del marito), che consegnava; che aveva inviato al Consiglio Superiore della Magistratura un esposto contro l'avvocato La Grutta, che, nello interesse della suocera Montalto Irene (ormai incapace di valutazione per l'avanzata età), aveva instaurato, nei confronti suoi e delle figliuole, una serie di iniziative giudiziarie persecutorie, avvalendosi del potere derivantegli dall'appartenenza alla massoneria e al consiglio di amministrazione di un istituto



000266

di credito dei Minore; che era stata costretta ad allontanarsi da Trapani per le calunnie e per le continue minacce anonime. Montalto Irene, madre del magistrato assassinato, dichiarava (ff.158-159/V): che il figlio non le aveva mai parlato di minacce ricevute, per non farla stare preoccupata; che nell'agosto 1982 delle persone di Castelvetro, i cui nomi non ricordava più, le avevano riferito a Roma che il figlio era pedinato e, comunque, controllato; che aveva parlato di ciò col figlio, il quale l'aveva rassicurata, dicendole che le persone che lo seguivano volevano accertare se egli avesse una relazione con un'altra donna e che un fatto

P. C. M.

000267

simile si era già verificato in occasione di una precedente separazione; che aveva appreso dalla cameriera del figlio che lo stesso era stato minacciato verbalmente e mediante lettere anonime; che il figlio negli ultimi tempi le aveva confidato di sentirsi solo nell'ambiente di lavoro; che il figlio aveva acquistato una barca, pagando il relativo prezzo in parte col ricavato della vendita di un'altra barca e in parte con la somma di oltre novanta milioni, da lei datale.

I testi Bertolini Del Giudice Michele (ff.3/II P.M.; 130/V), Giliberto Antonino (ff.4/II P.M.; 127/V), Cola Giovanni (ff.19/II P.M.; 128/V), Del Giudice Alfonso



000268

(ff.13/II P.M.; 131/V);

Tamburino Giovanni (ff.5/II P.M.; 95/V);

Almerighi Mario (ff.6/II P.M.; 94/V);

Greco Grimaudo Gaspare (ff.16/II P.M.;
133/V);

Cariti Giuseppe (ff.24/II P.M.; 198/V);

De Maria Giuseppe (ff.26/II P.M.; 135/V);

Natoli Gioacchino (ff.29/II P.M.; 165/V);

Leone Anna Maria (ff.33/II P.M.; 143/V);

Giacomelli Alberto (ff.34/II P.M.; 5/V);

Sciuto Antonio (ff.35/II P.M.; 4/V);

Garofalo Francesco (ff.119-120/II P.M.;
11/V);

Venuti Pietro (ff.27/V; 145/V);

Giglio Daniela (ff.31/II P.M.; 7/V);

D'Angelo Mario (ff.32/II P.M.; 6/V) e

000269

Scafidi Girolamo (ff.32/II P.M.; 144/V)

confermavano integralmente il contenuto delle dichiarazioni già rese.

Pomodoro Livia confermava il contenuto della deposizione già resa (f.131 quater/II P.M.) e aggiungeva (f.195/V) che il dott. Ciaccio le aveva confidato di sentirsi solo nell'ambiente di lavoro ma non aveva mai parlato di questioni personali connesse al suo trasferimento.

Marino Anna, nel confermare la dichiarazione già resa (f.15/II P.M.), chiariva (f.156/V) che il dott. Ciaccio le aveva confidato che nutriva semplice simpatia nei confronti di un'altra donna e che in tal senso nella precedente dichiarazione aveva



000270

parlato di relazione.

Minna Rosario, confermando la precedente deposizione (f.25/II P.M.), aggiungeva (ff.199-200/V): che, prima di partire per Firenze, il collega Ciaccio gli aveva telefonato per preavvertirlo del suo arrivo, manifestando vivo interesse nei confronti del processo relativo al duplice omicidio Milazzo-Mancino e parlando di tale Evola, affiliato alla cosca dei fratelli Minore, operante in Trapani; che il dott. Ciaccio, prima di raggiungerlo a Firenze, aveva rilasciato una intervista, in relazione al traffico di stupefacenti, per il TG 2 Dossier al giornalista Spegni, dal quale egli aveva appreso che, nel corso del

L. C.

000271

servizio, era stata inquadrata per pochi istanti una banca, di cui non si era parlato, su consiglio del dott. Ciaccio, in quanto apparteneva ai fratelli Minore, persone molto feroci e vendicative; che il dott. Ciaccio gli aveva confidato che intendeva trasferirsi a Firenze non solo per risolvere i suoi problemi personali, ma anche per trovare una sede di lavoro migliore di quella in cui operava.

Genna Cristoforo confermava la precedente deposizione (f.28/II P.M.) e aggiungeva (f.136/V) che il dott. Ciaccio negli anni passati si era occupato anche di un processo, riguardante appalti della Provincia di Trapani, nel quale erano imputati diversi

Q. C. M.

000272

imprenditori, tra cui tale Ruggirello Giuseppe (che aveva nel frattempo rilevato la Banca Industriale) e tale Bulgarella.

Esposito Elio, nel confermare la precedente dichiarazione (f.118/II P.M.), chiariva (f.129/V) che il dott. Ciaccio, circa quattro anni prima, aveva acquistato una barca, vendendo, contestualmente, la barca, che già possedeva.

Consoli Agata confermava la deposizione già resa (f.159/II P.M.) e aggiungeva che nel novembre o dicembre 1982 il collega Ciaccio a Trapani le aveva riferito che si stava occupando di fatti di grande rilevanza ed era in contatto con un maresciallo dei Carabinieri di Alcamo.

Q. C.

000273

Dell'Osso Pier Luigi, sostituto procuratore della Repubblica di Milano, dichiarava (ff.193-194/V): che conosceva da tempo il dott. Ciaccio, con il quale nei primi mesi dell'anno 1980 si era incontrato a Milano; che il dott. Ciaccio aveva svolto a Milano, in tale circostanza, attività istruttoria in relazione ad un processo per traffico di stupefacenti contro tale Fusco Sergio ed altri, trasmesso, poi, a Milano per competenza; che il dott. Ciaccio, in più occasioni, gli aveva manifestato il convincimento che nel triangolo Palermo-Alcamo-Trapani fossero installati laboratori clandestini per la lavorazione dell'eroina.


Colomba Maria (f.289/V) dichiarava: che



000274

conosceva il dott. Ciaccio, che era collega del marito e amico di famiglia; che il dott. Ciaccio, nell'ultimo anno, parlando con lei, aveva manifestato nei confronti dell'ambiente di lavoro un'insoddisfazione tale da indurlo ad avanzare istanza di trasferimento; che il dott. Ciaccio, poco prima o poco dopo le feste natalizie dell'anno 1982, le aveva riferito di avere avuto in ufficio un alterco, in ordine al quale avrebbe parlato con il Procuratore, esternando il desiderio di allontanarsi da Trapani immediatamente; che non sapeva con chi il dott. Ciaccio avesse avuto l'alterco e per quale motivo.

I testi Patti Francesco (ff.335/I P.M.;



000275

89/V),

Patti Giovanni (ff.333/I P.M.; 87/V),

Todaro Giovanni (ff.326/I P.M.; 91/V),

Meli Epifanio (ff.328/I P.M.; 88/V),

Pullara Giuseppe (ff.325/I P.M.; 90/V),

Cipolla Natale (ff.322/I P.M.; 92/V),

Romano Pietro (ff.213/I P.M.; 106/V),

Carrara Gaetana (ff.214/I P.M.; 107/V),

Martinico Vito (ff.212/I P.M.; 104/V),

Badalucco Giovanna (ff.200/I P.M.; 121-

122/II P.M.; 109/V),

Naso Vincenzo (ff.208/I P.M.; 111/V),

Napoli Giovanna (ff.199/I P.M.; 116/II

P.M.; 102/V),

Oddo Nicolò (ff.205/I P.M.; 129/II P.M.;

108/V),

P. P. P.

000276

Vulpitta Giuseppe (ff.207/I P.M.; 132/V),
Accardo Giovanni (201/I P.M.; 117/II P.M.;
112/V),
Maltese Maria (ff.209/I P.M.; 105/V),
Maltese Giuseppe (ff.210/I P.M.; 115/V),
Gallo Giovanni (ff.158/II P.M.; 103/V),
Tramuta Simone (ff.127/II P.M.; 147/V),
Passanante Francesco (ff.171-174/I P.M.;
128/II P.M.; 148/V),
Marano Giovanni (ff.291-292/I P.M.; 113/V),
Marano Ignazio (ff.289-290/I P.M.; 114/V) e
Cusenza Giuseppe (ff.231-233/I P.M.; 144/II
P.M.; 46/V) confermavano il contenuto delle
precedenti dichiarazioni.

Pentassuglia Lorenzo, guardia particolare
giurata, confermava le precedenti deposi-



000277

zioni (ff.320/I P.M.; 157/II P.M.) e
ribadiva (f.146/V) che, pur avendo prestato
servizio sino alle ore 1,30 del
25.1.1983 nella zona di Pizzolungo, non
aveva udito rumori né visto bagliori di
fiamme.

Barraco Agostino, guardia particolare
giurata, in servizio, solitamente, nella
zona di Pizzolungo, escludeva di avere mai
notato un'insorgenza di fiamme (f.157/V).

Narrone Benedetta, confermando la
deposizione precedente (ff.146/II P.M.),
ribadiva che alle ore due circa del
25.1.1983 aveva udito quattro scoppi o
esplosioni, la cui natura non era in grado
di specificare (f.134/V).



000278

La Sala Giovanni confermava il contenuto delle precedenti dichiarazioni (ff.202/I P.M.; 123-124/II P.M.) e aggiungeva (ff.43-44/V; 110/V): che, solitamente, andava a letto alle ore 21 circa; che la sera del 23.1.1983, dopo circa tre ore di sonno, era stato bruscamente svegliato dal furioso abbaiare del suo cane e dal rumore di un vetro che si infrangeva; che il cane aveva abbaiato nella notte fra il 23 e il 24 e nella notte fra il 24 e il 25 gennaio 1983 in maniera insolita tanto da suscitare il suo allarme.

Cicala Giuseppe confermava le deposizioni precedenti (ff.203-204/I P.M.; 114-115/II P.M.; 132-133/II P.M.) e ribadiva (f.45/V):

Q. Cicala

000279

che era rimasto a casa, attanagliato dalla paura; che, subito dopo gli spari, aveva sentito i cani del vicinato abbaiare ma non aveva udito il rumore di motori di autovetture in movimento né scalpiccio di passi.

Virzì Vita dichiarava (f.161/V): che aveva lavorato sino all'aprile 1983 quale collaboratrice domestica alle dipendenze della famiglia Ciaccio; che, nell'ottobre 1982, se mai non ricordava, il dott. Ciaccio si era separato dalla moglie ed era andato ad abitare nella villa di Valderice, dove essa si recava ogni venerdì per le pulizie; che in tali giorni, sia di mattina che di pomeriggio, nella villa di Valderice



000280

aveva ricevuto telefonate da parte di persone che restavano in silenzio; che il dott. Ciaccio, informato delle telefonate, le aveva detto di non preoccuparsi; che il dott. Ciaccio le aveva riferito che una notte aveva udito un forte rumore metallico (come di lamiera battuta violentemente sugli archi di ferro del terrazzino, sul quale prospettava la stanza da letto) e che si era alzato, coricandosi nuovamente, giacché il rumore era cessato immediatamente; che, a volte, notava che il dott. Ciaccio era preoccupato ma non se ne spiegava il motivo, in quanto nulla in merito le aveva mai riferito il magistrato.

Lumia Giuseppe, Procuratore della Repub-



000281

blica in Trapani, confermava il contenuto della precedente deposizione (ff.37-44/II P.H.) e produceva (f. 137/V) la documentazione relativa all'episodio verificatosi all'udienza penale del 10.12.1980.

Con nota del 22.12.1980 (f.138/V) il dott. Ciaccio segnalava al Procuratore della Repubblica di Trapani: che, durante la fase degli atti preliminari ed dibattimento del processo penale contro Minore Calogero ed altri, imputati del reato di cui all'art. 416 C.P., nel corso della udienza del 10.12.1980, era stato fatto oggetto da parte dell'avv. Seminara Paolo, difensore di fiducia del Minore, di un autentico



000282

tentativo di intimidazione, che, per la assoluta protestuosità dell'occasione, da cui aveva tratto spunto, non esitava a definire di natura mafiosa e ciò, anche, in relazione alle considerazioni, che esponeva: a) tutti i difensori e, segnatamente, il Seminara, che aveva già depositato istanza in tal senso, erano perfettamente a conoscenza del fatto che il processo si sarebbe concluso con la dichiarazione di nullità dell'ordinanza di rinvio per omessa notifica ai difensori del decreto di urgenza. b) l'atteggiamento del Seminara - ancorché restare nei limiti di un normale contrasto tra P.M. e difensore e sorvolando su quegli aspetti, per i quali

L. C. Tan

000283

sarebbe stato necessario chiamare in causa la categoria dell'educazione- aveva assunto un contenuto intimidatorio, essendo palesemente diretto ad indicare agli imputati, tutti mafiosi qualificati, un possibile bersaglio del loro risentimento, personalizzando l'accusa e creando consciamente negli imputati il convincimento di essere oggetto di persecuzione da parte sua - c) gli stessi imputati, conseguentemente, nel corso del dibattimento, avevano pure -anche perché a ciò autorizzati dal comportamento del suddetto avvocato- manifestato una palese ostilità, che non era sfuggita ai presenti; che quanto sopra era motivo di viva

P.C.F.

000284

preoccupazione e lo rassegnava, ove avessero a verificarsi più gravi episodi, segnalando che, proprio in concomitanza con fasi delicate di tale procedimento, era stato oggetto di minacce (da ultimo, allorché erano stati emessi gli ordini di cattura, aveva trovato verniciata, sul cofano della sua autovettura, una croce).

Il Procuratore della Repubblica Lumia, con nota del 23.12.1980 (f.139/V) informava il Procuratore Generale di Palermo: che il dott. Ciaccio, con relazione di servizio del 22.12.1980, gli aveva segnalato che, nel corso della udienza pubblica del 10.12.1980, durante la trattazione del processo penale a carico di Minore Calogero

A handwritten signature in dark ink, appearing to be 'L. Ciaccio', is located at the bottom right of the page.

000285


ed altri, imputati di associazione per delinquere, era stato fatto segno da parte dell'avv. Seminara Paolo ad una aggressione verbale, che, pur rimanendo al di qua dei limiti dell'oltraggio, aveva un chiaro contenuto intimidatorio; che tale episodio non poteva non destare viva preoccupazione, sembrando diretto a indicare agli imputati, tutti mafiosi qualificati, un possibile bersaglio del loro risentimento e dovendosi collegare a pregressi atti compiuti all'indirizzo dello stesso magistrato, sulla cui autovettura era stata disegnata una croce, in concomitanza con l'emissione degli ordini di cattura nell'ambito dello stesso processo; che segnalava l'episodio



000286

per l'adozione delle opportune misure a
salvaguardia dell'incolumità del dott.
Ciaccio.

Assunto dal Procuratore della Repubblica,
su richiesta del Procuratore Generale (f.
140/V), il dott. Ciaccio dichiarava
(f.142/V): che all'udienza del 10.12.1980
nel ^{“#”} processo sopra specificato aveva
rappresentato l'Ufficio del P.M.; che,
durante gli atti preliminari al
dibattimento, l'avv. Seminara Paolo,
difensore di fiducia del Minore, aveva
presentato un'istanza di citazione come
teste di esso Ciaccio su una circostanza
marginale, emersa nel corso della pregressa
trattazione di una misura di prevenzione a



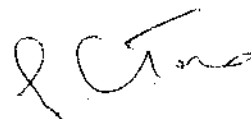
000237

carico dello stesso Minore; che egli, per consentire al Tribunale una serena decisione sull'istanza, non aveva espresso parere al riguardo e si era fatto sostituire dalla collega Consoli Agata, la quale, ovviamente, aveva eccepito la inammissibilità dell'istanza ai sensi dell'art.450 C.P.P., avendo esso Ciaccio, nella fase istruttoria del medesimo procedimento, promosso l'azione penale a carico di tre dei coimputati; che, a questo punto, l'avv. Seminara aveva formulato altre eccezioni, attinenti alla nullità dell'ordinanza di rinvio a giudizio, e, non potendosi su di esse pronunciare la Consoli, che non aveva conoscenza del



000288

processo, aveva ritenuto opportuno riprendere il suo posto in udienza; che, nel vederlo rientrare, l'avv. Seminara, fortemente risentito, interrompendo la sua esposizione, aveva detto testualmente: "queste cose si risapranno a Palermo al momento della promozione"; che, a conclusione dell'intervento del citato legale, aveva nuovamente sollecitato il Tribunale a pronunciarsi preliminarmente sull'istanza di citazione come teste, all'evidente scopo di rimuovere ogni ostacolo alla manifestazione del parere dell'Ufficio sulle altre istanze difensive; che, avendo l'avv. Seminara richiesto darsi atto in verbale di un preteso rifiuto di espressione di parere



000289

sull'istanza di nullità, aveva ritenuto di esprimere tale parere, in senso, peraltro, conforme alle istanze difensive; che tutto il comportamento dell'avv. Seminara era parso diretto ad escluderlo dall'esercizio delle funzioni di P.M. nel processo e aveva attinto livelli di concitazione espressive tali da personalizzare eccessivamente il ruolo da esso Ciaccio esercitato nel processo, ingenerando, in tal modo, negli imputati (tutti mafiosi qualificati) il convincimento di essere oggetto di persecuzione da parte di esso Ciaccio; che all'avv. Seminara non poteva sfuggire: 1) che la sua istanza di citazione come teste era palesemente inammissibile; 2) che il



000290

processo sarebbe stato certamente rinviato;
3) che titolare del processo era il dott. Garofalo, in quel giorno impegnato in Corte di Assise; che, comunque, l'avv. Seminara avrebbe potuto segnalare tempestivamente al Procuratore della Repubblica le ragioni di opportunità, che, a suo parere, suggerivano di destinare altro magistrato a rappresentare l'Ufficio in udienza.

Seminara Paolo (160/80) dichiarava che aveva conosciuto il dott. Ciaccio, con il quale, aveva intrattenuto esclusivamente rapporti professionali, improntati alla massima stima e cordialità; che, effettivamente, il 6.12.1980, unitamente al condifensore Liotti Nicola, aveva chiesto

000291

al Tribunale la citazione quale teste del
dott. Ciaccio, il quale, secondo le
risultanze di due rapporti giudiziari dei
Carabinieri, aveva riferito di avere notato
contatti tra Minore Calogero, Bonanno
Armando e Gambino Giacomo; che, nel corso
della formale istruzione, avendogli il
Giudice Istruttore contestato che il dott.
Ciaccio lo aveva visto mentre passeggiava a
braccio col Bonanno e col Gambino, il
Minore aveva ammesso la circostanza,
sostenendo che si era trattato solo di un
appoggio casuale e momentaneo, ottenuto
durante il cammino; che la citazione del
dott. Ciaccio, richiesta nella forma più
rispettosa possibile e reiterata, in modo

Q. C.

000292

molto civile e rispettoso anche nei toni,
e, comunque, contenuta nei limiti della
normale dialettica tra accusa e difesa,
tendeva a smentire il contenuto del
rapporto.

Liotti Nicola (ff.154-155/V) dichiarava:

che aveva conosciuto il dott. Ciaccio, col
quale aveva intrattenuto rapporti

esclusivamente professionali, improntati a
cordialità e stima: che, nella qualità di

condifensore dei fratelli Minore Antonio e

Calogero, aveva richiesto la citazione,

quale teste, del dott. Ciaccio, il quale,

secondo le risultanze di diversi rapporti

giudiziari dei Carabinieri, aveva riferito

di aver notato Minore Calogero, mentre



000293

passeggiava, all'interno del carcere, durante l'ora di "aria", con Bonanno Armando e Gambino Giacomo; che i tre, in effetti, erano stati insieme ma nei locali dell'Ufficio matricola della Casa Circondariale (dove erano stati condotti per conferire separatamente col difensore) e non già nel cortile durante l'ora di "aria"; che i Carabinieri avevano frainteso quanto loro riferito dal dott. Ciaccio, la cui deposizione avrebbe consentito l'accertamento della verità; che, comunque, né esso Liotti né il condifensore avevano insistito per l'accoglimento dell'istanza di citazione sopra indicata nel corso del dibattimento, che si era svolto in modo

LC

000294

regolare e nei limiti del normale contrasto tra accusa e difesa; che il processo in questione era stato fissato per il dibattimento tre volte e che nell'ultima circostanza, in data 30.11.1982 era stato sospeso in attesa della definizione di altro processo, ritenuto pregiudiziale.

Il teste Cassarà Domenico (f.98/V) non riferiva alcuna circostanza utile ai fini delle indagini.

Il teste Gioacchino Angelo dichiarava (ff.100-101/V): che abitava a Valderice a circa quaranta metri di distanza dalla casa del dott. Ciaccio; che la sera del 24.1.1983 verso le ore 23-23,15 si era ritirato a casa, senza notare lungo il

000295

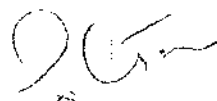
tragitto nulla di anormale, e si era messo a dormire; che, durante la notte, non aveva udito alcun rumore; che solo nella mattinata successiva aveva avuto notizia dell'assassinio del dott. Ciaccio; che, effettivamente, nel tardo pomeriggio del 24.1.1983, aveva incontrato all'interno della "Standa" di Trapani La Torre Maria con le figliuole; che la La Torre Maria gli aveva comunicato che il marito era stato trasferito a Firenze; che non era affatto vero che, in quella circostanza, aveva pianto dinanzi alla La Torre né che a quest'ultima aveva richiesto una fotografia del marito.

Veniva escusso tale Bacis Norberto, il



000296

quale dichiarava (ff.177/I P.M.; 93/V): che negli anni 1980-1981, mentre era ristretto presso le Case Circondariali di Trapani e di Palermo, quale imputato di traffico e possesso illegale di sostanze stupefacenti, aveva avuto diversi colloqui col dott. Ciaccio, il quale gli aveva riferito in una circostanza, nel maggio 1980, che "aveva messo le mani su una organizzazione importante e che poteva colpire molto in alto"; che il dott. Ciaccio aveva avuto colloqui col dott. Dell'Osso Pier Luigi, sostituto procuratore della Repubblica in Milano, in relazione al processo, inerente a un vasto traffico di stupefacenti sull'asse Marocco-Sicilia-Lombardia, in cui



000297

esso Bacis era coinvolto quale corriere;
che ignorava se l'organizzazione, sulla
quale il dott. Ciaccio gli aveva detto che
indagava, era la stessa, in cui esso Bacis
era coinvolto, ovvero altra organizzazione,
operante a Trapani.

Veniva esaminato Ruggirello Giuseppe, il
quale dichiarava (ff.311-360/V): che
dall'anno 1971 era Presidente della Banca
Industriale di Trapani: che nello stesso
anno era stato inquisito a Trapani in
relazione a una vicenda di appalti
irregolari presso la Provincia di Trapani;
che il relativo processo, nel corso del
quale era stato arrestato su mandato di
cattura, emesso dal Giudice Istruttore, era

Q. C.

000298

stato seguito dal dott. Ciaccio (che, all'atto della requisitoria, ne aveva chiesto il rinvio a giudizio) e che, dopo una prima sentenza di condanna da parte del Tribunale di Trapani, nell'anno 1982 egli era stato assolto con formula ampiamente liberatoria in grado di appello; che era stato ^{inquisito} inquisito nell'anno 1974 in altro procedimento dal dott. Ciaccio, il quale nell'anno 1982 aveva avanzato richiesta di proscioglimento, disattesa dal Giudice Istruttore ma accolta, poi, dal Tribunale; che di un terzo processo a suo carico non si era mai occupato il dott. Ciaccio; che aveva conosciuto il dott. Ciaccio, al di fuori delle vicende giudiziarie, in modo

[Handwritten signature]

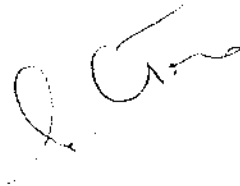
000299

del tutto occasionale; che la Banca Industriale sponsorizzava le regate veliche; che il dott. Ciaccio, tra il 1979 e il 1980, gli aveva telefonato per assistere alla cerimonia di premiazione di una regata velica a Marsala; che il dott. Ciaccio era appassionato di vela e di regate veliche, cui partecipava, mentre esso Ruggirello rappresentava, in occasione delle gare, la Banca, nella qualità di presidente; che il dott. Ciaccio una volta si era recato, con la moglie, a fargli visita e che egli aveva ricambiato la visita; che il dott. Ciaccio non era stato correntista presso la Banca Industriale, di cui i fratelli Minore non erano né



000300

correntisti né consiglieri di amministrazione; che la Banca Industriale si era occupata soltanto del pagamento di una barca a vela, acquistata in Finlandia dal dott. Ciaccio (il quale aveva, previamente, depositato, tramite l'avv. Greco Grimaudo, la relativa valuta), con la collaborazione dell'Istituto Bancario S. Paolo di Torino, abilitato alle operazioni con l'estero, come risultava dalla accorriente documentazione, che produceva in copia.

A handwritten signature in dark ink, appearing to be 'L. Greco', is located in the lower right quadrant of the page. The signature is written in a cursive style with a large initial 'L'.

000301

Nell'anno 1982 il dott. Ciaccio aveva manifestato vivo interesse per indagini, concernenti un traffico internazionale di armi, avviate a Torino e riguardanti anche personaggi del trapanese.

In relazione a tali risultanze veniva acquisito in copia il processo contro Di Chiara Emilio ed altri (all.6), di cui si è già fatto cenno, e venivano escussi numerosi testi.

Mango Antonio, Ufficiale della Guardia di Finanza, e Ramini Ottaviano, sottufficiale della Guardia di Finanza, entrambi in servizio a Torino, dichiaravano (ff.34-35-36/V): che dal 18 al 21 gennaio 1983 avevano condotto a Palermo, a Trapani e a

Q. C.

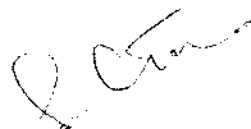
000302

Mazara del Vallo indagini in relazione ad un sequestro di armi, provenienti dagli U.S.A., operato a Torino il 2.9.1982; che a Trapani si erano messi in contatto con Longarini Ennio, comandante del locale Gruppo della Guardia di Finanza, il quale, informato delle indagini, aveva loro comunicato che, pur se a livello, ancora, informale, erano in corso accertamenti in relazione a un traffico di armi con punti di riferimento e di appoggio sulle coste trapanesi; che il Longarini aveva loro riferito che era in contatto con un magistrato di Trapani, il quale, essendo in procinto di trasferirsi altrove, era interessato a un sollecito espletamento

000303

delle indagini su un traffico di stupefacenti e di armi, gestito da esponenti mafiosi del posto; che, nel corso del colloquio, non avevano dato importanza al nome del magistrato in questione e, pertanto, non erano in grado di riferire con certezza se si trattasse o meno del ^{"di"} dott. Ciaccio.

Borgia Antonio, comandante del Nucleo della Guardia di Finanza di Trapani, dichiarava (ff.47-63/V; 121-124/V): che prestava servizio a Trapani dall'1.4.1982; che nell'anno 1982 aveva chiesto ed ottenuto dal dott. Ciaccio due decreti di autorizzazione ad intercettazioni telefoniche in relazione ad indagini sul traffico



000304

degli stupefacenti; che il dott. Ciaccio seguiva personalmente e con attenzione dette indagini; che una prima indagine concerneva la ditta "Paora Marmi", gestita da tale Crimi Giovanni, operante nella esportazione di marmi verso il Canada; che l'altra indagine era relativa ad un traffico di stupefacenti in corso in una baia nelle vicinanze di Trapani; che, allorché aveva preso servizio a Trapani, il Longarini gli aveva riferito che si stava occupando di un presunto traffico di armi sulla costa tra S. Vito e Castellammare del Golfo in località Scopello; che, circa due mesi dopo, nel maggio-giugno 1982, il sospetto di tale

P. C.

000305

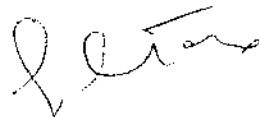
traffico si era trasformato quasi in
certezza, giacché in una piccola grotta
erano state rinvenute la parte superiore di
una cassa in legno, che recava impresse
scritte in americano, e della carta oleata
del tipo usato per l'avvolgimento di armi
appena prodotte; che, nelle immediate
adiacenze, era stata rilevata la presenza
di impronte di piedi umani; che il
Longarini gli aveva riferito, altresì, che
sulla costa mazarese era stata notata la
presenza di tracce profonde di
trascinamento di casse, piuttosto pesanti,
dal bagnasciuga verso terra; che tale
rilevamento rafforzava il sospetto circa la
utilizzazione delle coste trapanesi per il



000306

traffico internazionale di armi; che nel pomeriggio del 25.1.1983 avrebbe dovuto incontrarsi col dott. Ciaccio, che lo aveva convocato in ufficio per discutere delle indagini in corso e gli aveva preannunciato novità.

Dalla documentazione prodotta dal Borgia risultava: ^{ca} che, in effetti, in data 1.10.1982 il dott. Ciaccio aveva autorizzato le intercettazioni di tre utenze telefoniche, intestate a Crimi Giovanni e a Daidone Angela (titolari della ditta "Paora Marmi" e della ditta "Marmi Sud", entrambe con sede in Valderice) nonché a Gucciardi Francesco (marito della Daidone), sospettati di traffico di



000307

stupefacenti; che Crimi Giovanni era fratello del notissimo presunto esponente mafioso Crimi Leonardo; che l'intercettazione su dette utenze era stata avviata nella tarda mattinata dell'1.10.1982; che nella serata di sabato 2.10.1982 il Gucciardi aveva chiaramente detto al suo interlocutore telefonico che non potevano discutere ulteriormente, in quanto erano assorbiti e controllati; che in data 10.11.1982 la Guardia di Finanza di Trapani aveva segnalato che, in relazione a indagini in corso nel settore del traffico di stupefacenti, era stato notato che periodicamente, da tempo, lungo la costa tra S. Vito Lo Capo e Trapani, vi era un

Q. Gucciardi

000308

insolito movimento di autovetture a terra e di mezzi navali in mare, e, conseguentemente, aveva chiesto l'autorizzazione alla intercettazione delle utenze telefoniche, intestate a Saverino Giuseppe (titolare di ristorante a Bonagia), a Di Genova Mariano (titolare di una oreficeria a Trapani), a Casali Giuseppa (moglie del Di Genova e titolare di altra oreficeria a Trapani) e ad Alotta Cleonice da Trapani, in quanto i predetti apparivano, attraverso il rilevamento delle targhe di autovetture di loro proprietà, coinvolti nell'insolito movimento; che il dott. Ciaccio l'11.11.1982 aveva autorizzato l'intercettazione, che non aveva, tuttavia, fornito

205-

000309

elementi di rilievo.

Logarini Ennio riferiva (ff.201-212/V): che dall'ottobre 1979 al settembre 1983 aveva comandato il Gruppo della Guardia di Finanza di Trapani; che aveva intrattenuto rapporti, improntati alla massima collaborazione, col dott. Ciaccio, il più sensibile, fra i magistrati trapanesi, alla lotta contro la criminalità organizzata; che il dott. Ciaccio era particolarmente impegnato nelle indagini relative al traffico di stupefacenti e di armi; che nella mattinata del 26.1.1983 avrebbe dovuto incontrarsi col dott. Ciaccio per esaminare la documentazione bancaria, già acquisita nel contesto delle indagini sul

000310

traffico di stupefacenti e per concordare il conseguente concreto iter operativo; che, essendo insorti sospetti circa la utilizzazione delle coste trapanesi per il traffico di armi, erano state avviate indagini, nel corso delle quali il 23.6.1982, in un tratto della costa tra Calampisu e Scopello, erano state rilevate evidenti orme umane e due pezzi di tavola, facenti parte di una casa, interamente catramata e con scritte in inglese all'esterno; che aveva notiziato in via informale il dott. Ciaccio del fatto, che riteneva connesso presumibilmente al traffico di armi; che il dott. Ciaccio gli aveva chiesto di riferirgli eventuali

Q. C.

000311

ulteriori sviluppi delle indagini; che nel 1980 aveva eseguito, in stretto contatto col dott. Ciaccio, indagini sui movimenti e sul carico della motonave "Seta Maru", la quale, dopo una serie di rotte sospette, era giunta nel porto di Trapani e aveva sbarcato 250 tonnellate di squali congelati, del valore di dollari 700.000; che gli squali erano stati acquistati dalla "Impala Frig." di Colorno-PR-, collegata con la "Marimport" di Colorno e con la "Stella d'Oriente" di Mazara del Vallo; che il carico, poiché gli squali contenevano un tasso di mercurio superiore a quello consentito, su disposizione dell'Autorità Giudiziaria, era stato rispedito all'este-

Q. C. S.

000312

ro; che, in contatto col dott. Ciaccio, erano stati avviati controlli fiscali sulle attività commerciali del gruppo Crimi, sospettato di operare nel traffico degli stupefacenti, giacché le disposte intercettazioni telefoniche erano state scoperte dagli interessati; che il dott. Ciaccio aveva sempre ritenuto che i fratelli Minore fossero i capi effettivi di cosche mafiose del trapanese, dedite, in collaborazione con cosche di Castellammare del Golfo e di Alcamo, al traffico internazionale di stupefacenti; che l'attività processuale contro i Minore era stata particolarmente intensa.

Il particolare interessamento del dott.



000313

Ciaccio alle vicende della motonave "Seta Maru", della "Marimport" e della "Stella d'Oriente" (ditta, quest'ultima, di cui era titolare tale Bastone Giovanni, balzato all'attenzione degli investigatori nell'ambito dell'inchiesta su Di Chiara Emilio ed altri per traffico internazionale di armi a Torino -all.6) trovava conferma documentale (f.243/II) in uno degli appunti, redatti dal magistrato, rinvenuto dopo il suo assassinio.

Di Chiara Emilio, escusso dal Giudice Istruttore, dichiarava (ff.26-31/V): che dal 1974 si trovava in U.S.A. dove dal 1980 lavorava presso una impresa edile, alle cui dipendenze lavorava anche Cassarà Andrea;



000314

che quest'ultimo, in U.S.A., gli aveva chiesto in prestito la somma di lire ventimilioni, invitandolo a farsela restituire a Castellammare del Golfo dal fratello Giacomo; che, in effetti, tornato in Italia, tra il 15 e il 20.8.1982 si era incontrato a Castellammare del Golfo con Cassarà Giacomo, il quale aveva estinto il debito del fratello; che il 28.8.1982 era ripartito per gli U.S.A.; che aveva saputo che la Guardia di Finanza di Torino aveva sequestrato due bauli, da lui spediti dagli U.S.A. in Italia il 10.5.1982, al cui interno erano state rinvenute delle armi; che non conosceva Farina Ambrogio né Di Maria Calogero; che suo fratello Lorenzo



000315

era stato assassinato in U.S.A. il
4.2.1984.

Cassarà Giacomo confermava il contenuto
della precedente dichiarazione (f.116/I
P.M.) e aggiungeva (ff.78-79/V) che,
effettivamente, suo fratello¹ Andrea
lavorava in U.S.A. nel settore edilizio.

...

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'G. Cassarà', written in a cursive style.

000316

Avuta notizia dell'arresto, avvenuto il 30.10.1983, in contrada Costa-Palermo di Castellammare del Golfo di tale Evola Natale, sorpreso in possesso, tra l'altro, di un revolver Smith e Wesson cal. 38 special, illegalmente detenuto, il Giudice Istruttore, poiché uno dei proiettili repertati a seguito dell'assassinio del dott. Ciaccio risultava sparato da un revolver dello stesso tipo, richiedeva la consegna dell'arma e disponeva una perizia collegiale, in esito alla quale i periti proff. Compagnini Domenico e Morin Marco (ff.45 e ss./VIII) concludevano affermando che il proiettile-reperto era stato sparato dal revolver sequestrato allo Evola.

105

000317

Le osservazioni tecniche del difensore dello Evola (ff.134 e ss./VIII) inducevano il Giudice Istruttore a chiedere chiarimenti ai periti, i quali riferivano ampiamente con nota scritta (ff.151 e ss./VIII).

A seguito della reiterazione delle osservazioni da parte del difensore dello Evola (ff.162 e ss./VIII), il Giudice Istruttore disponeva altra perizia, affidandone la esecuzione al dott. Farneti Martino, le cui conclusioni (f.222 e ss./VIII) erano identiche a quelle formulate nella relazione di perizia, redatta dai proff. Compagnini e Morin.

Il consulente tecnico di parte depositava



000318

osservazioni scritte, datate 10.7.1985 (ff.304 e ss./VIII) e 20.11.1985 (ff.331 e ss./VIII).

Venivano acquisite copie di atti relativi a procedimenti instaurati a carico di Evola Natale.


Dal processo penale n.177/70 R.G. della Pretura di Castellammare del Golfo risultava (ff.254-278/II): che i Carabinieri di Castellammare del Golfo in data 16.5.1970 avevano notato che, in contrada "Gagliardetta", dove si trovavano in servizio di battuta, un giovane, alla loro vista, si era dato a precipitosa fuga e, vistosi inseguito, si era fermato, dopo essersi disfatto di un involto, che aveva

000319

gettato via; che avevano perquisito il giovane, addosso al quale avevano rinvenuto trenta cartucce per pistola cal. 32 e un coltello di genere vietato; che, avevano raccolto l'involto, gettato dal giovane, e avevano constatato che, avvolto in stracci, v'era un revolver cal. 32 con numeri e lettere illeggibili; che avevano proceduto alla identificazione del giovane, che aveva dichiarato di essere Evola Natale, e lo avevano tratto in arresto; che, interrogato dal Pretore, lo Evola, pur ammettendo che i Carabinieri avevano raccolto, a poca distanza dal luogo, in cui egli si era fermato, un involto, contenente un revolver, aveva negato di avere gettato

000320

poco prima l'involto e di essere il proprietario dell'arma e aveva affermato di avere rinvenuto le cartucce cal. 32 qualche ora prima in campagna; che lo Evola, tratto a giudizio, aveva ammesso la propria responsabilità in ordine al possesso illegale del revolver, che dichiarava di avere rinvenuto poco prima dell'arresto, unitamente alle cartucce, in campagna; che il Pretore di Castellammare del Golfo, con sentenza del 26 settembre 1970, passata in giudicato, aveva dichiarato lo Evola colpevole dei reati di porto e detenzione illegale del revolver e delle munizioni e lo aveva condannato alla pena, sospesa, di mesi uno di arresto e di lire trentamila di



000321

ammenda.

Risultava, altresì: che, nell'ambito delle indagini, conseguenti all'assassinio di Buccellato Antonino, avvenuto il 30.9.1981 a Castellammare del Golfo, il dott. Ciaccio aveva autorizzato la esecuzione di perquisizioni domiciliari in pregiudizio di Evola Natale e del di lui fratello Giuseppe (ff.97-98/All.15); che, a seguito di dette perquisizioni, effettuate il 12.10.1981, erano stati sequestrati appunti e documenti vari (ff.111-112-114-115/All.15); che il dott. Ciaccio in data 29.12.1982 aveva trasmesso gli atti per la formale istruzione, chiedendo la effettuazione di indagini bancarie nei confronti, anche, di

F. C. M.

000322

Evola Natale e di Evola Giuseppe; che, in occasione di altra perquisizione domiciliare, effettuata nell'ambito delle indagini, conseguenti all'assassinio di Mangiapane Faro, avvenuto in Alcamo il 24.11.1981, i Carabinieri di Castellammare del Golfo in data 4.12.1981 avevano rinvenuto (f.87/All.2) nella casa di abitazione, sita in Via Gioberti n. 51 a Castellammare del Golfo, un revolver Smith e Wesson cal.38 special lungo, caricato con tre cartucce espansive e con tre cartucce con ogiva di piombo, nonché cartucce dello stesso calibro; che, l'arma, efficientissima, e le cartucce erano di recentissima fattura; che le munizioni erano contenute in due

000323

portamonete di plastica, mentre il revolver era contenuto in una borsetta di plastica con chiusura a cerniera; che la borsetta e i due portamonete sopra indicati erano occultati fra indumenti, riposti all'interno di una cassetta di plastica rossa, contenente anche bottiglie di salsa di pomodoro; che detta cassetta, con il relativo contenuto sopra elencato, si trovava a piano terra in un camerino, nel quale dormiva Evola Natale, assente al momento della perquisizione; che Evola Gaspare, fratello di Natale, era deceduto il 20.11.1980 (f.113/A11.15); che con lettera raccomandata del 21.1.1982 (f.89-90/A11.2) Piazza Lucrezia aveva dichiarato

000324

di voler nominare un difensore di fiducia nell'interesse del figlio Evola Natale, imputato di detenzione illegale di arma da sparo nel "procedimento penale assegnato al dott. Ciaccio"; che il dott. Ciaccio il 24.2.1982 aveva emesso, in relazione a tale procedimento, ordine di cattura a carico di Evola Natale e aveva richiesto informazioni al Servizio Centrale Antidroga del Ministero dell'Interno sia in ordine all'arma, di cui sopra, non acquistata legalmente in Italia, sia in ordine allo Evola, indicato come mafioso, già in rapporti con Milazzo Giuseppe e Mancino Salvatore (entrambi assassinati a Gambassi Terme il 16.10.1981) e sospettato di essere

000325

elemento di spicco nel traffico internazionale degli stupefacenti (f.96/All.2); che lo Evola si era sottratto all'esecuzione del provvedimento restrittivo della libertà personale, emesso nei suoi confronti dal dott. Ciaccio; che il 20.11.1980 Evola Gaspare, fratello di Natale, si era suicidato con un colpo di fucile in un casolare di campagna in contrada "Fossa dello stinco" di Castellammare del Golfo; che il casolare apparteneva a Evola Natale, il quale, qualche ora prima del suicidio, ne aveva consegnato le chiavi al fratello Gaspare; che il fucile da caccia, illegalmente detenuto e sequestrato all'interno del

000326

casolare, unitamente a diverse cartucce, a un misurino per polvere da sparo, a due carica-cartucce, a un attrezzo in legno per pressare la polvere da sparo, a borre e a tappi, apparteneva sicuramente a Evola Natale, appassionato cacciatore e proprietario di tre cani da caccia di pura razza cirneco (ff.56-58/All.2); che il relativo processo era stato trattato per la prima volta alla udienza del 29.5.1981, nel corso della quale le funzioni di P.M. erano state esercitate dal dott. Ciaccio (f.61/All.2).

Infine, il 30.10.1983 i Carabinieri di Castellammare del Golfo, mentre, in attività di servizio, procedevano lungo la

000327

strada comunale, che da quel centro conduceva alla frazione Bruca, in contrada "Costa-Palermo" intravedevano un uomo, il quale, alla loro vista, tentava di dileguarsi velocemente in aperta campagna e, contemporaneamente, si disfaceva di una borsa, che portava a spalla; all'intimazione dei militari, l'uomo si fermava, alzando le mani in alto, e veniva identificato per il latitante Evola Natale.

I Carabinieri raccoglievano la borsa da terra e, apertala, vi rinvenivano all'interno una pistola Luger cal.9 P 38 e un revolver Smith e Wesson a sei colpi cal. 38 special, ben lubrificati e in ottimo stato d'uso, entrambi carichi, nonché

000328

quarantanove cartucce cal.9, diciannove cartucce cal. 38, dieci cartucce cal. 32, una cartuccera, attrezzatura da barba, un dentifricio, due spazzolini per denti, una boccettina di "Lidocaina", una boccettina di "Canesten" e una boccettina di "Lacorten" (ff.10-11-12-13-33/All.2).

Interrogato dal magistrato, lo Evola asseriva che la borsa, contenente le armi e le munizioni, sequestrata dai Carabinieri, non gli apparteneva e non era stata da lui gettata al momento dell'avvistamento da parte dei militari (ff.25-26/All.2).

Lo Evola, tratto a giudizio, veniva riconosciuto colpevole dei reati addebitatigli, previa riunione dei tre processi,

000329

dal Tribunale di Trapani con sentenza in data 11 gennaio 1984 (ff.166-172/All.2), sostanzialmente confermata, nella parte relativa alla affermazione di responsabilità, dalla Corte di Appello di Palermo con sentenza del 9 luglio 1984 (ff.232-243/All.2), passata in giudicato in data 11.12.1984 (all.verb.ud.15.11.1988).

Con rapporto del 25 febbraio 1982 (ff.95-198/All.3) i Carabinieri di Trapani denunciavano, quali responsabili del reato di cui all'art.416 c.p., Rimi Natale ed altri 47 individui, tra cui, anche, Evola Natale, Evola Giuseppe, Agate Mariano, Puleo Filippo, Riina Giacomo.

Veniva riferito: che due schieramenti

000330


contrapposti, facenti capo l'uno ai Rimi e l'altro ai "corleonesi" (rappresentati da Riina Giacomo, fratello del notissimo Riina Salvatore), erano scesi in lotta per assicurarsi la supremazia nel controllo e nella gestione di attività illecite; che, negli ultimi mesi dell'anno 1981, si era scatenata tra le due cosche una vera e propria guerra, nel corso della quale numerosi associati erano stati assassinati; che Evola Natale ed il di lui fratello Giuseppe facevano parte della cosca dei "corleonesi", come poteva agevolmente dedursi dai documentati rapporti bancari, intercorsi tra Evola Giuseppe, Milazzo Giuseppe e Mancino Salvatore (questi ultimi

000331

due assassinati a Gambassi Terme il
16.10.1981) nonché dalle fotografie
sequestrate, in cui erano effigiati Evola
Giuseppe con Agate Mariano, Milazzo
Giuseppe, Milazzo Vincenzo.

Il conseguente processo veniva assegnato al
dott. Ciaccio (f.1/All.13), il quale in
data 5.3.1982 (ff.92-93/All.3) ordinava il
sequestro di documentazione bancaria
relativa, tra gli altri, a Evola Natale e
Giuseppe e in data 9.4.1982 (ff.5-6/All.3)
rimetteva gli atti al Giudice Istruttore
per la formale istruzione, con richiesta di
indagine bancaria nei confronti di tutti
gli imputati.

Il dott. Ciaccio, nell'esprimere in data



000332

19.5.1982 il parere su un'istanza di parte, qualificava "gli Evola elementi di spicco nell'organigramma mafioso" (f.253/All.13).

Peraltro, il particolare interesse del dott. Ciaccio nei confronti degli Evola si ricavava, anche, dagli appunti, da lui stilati e rinvenuti dopo il suo assassinio (f.238/II).

Con rapporto del 14.6.1983 (ff.194-204/All. 11) i Carabinieri di Trapani riferivano: che, nel quadro delle indagini relative all'assassinio del dott. Ciaccio, erano in corso accertamenti anche su Evola Natale, latitante; che Evola Natale era fratello di Giuseppe, la cui figlia Susanna aveva avuto come padrino, in occasione del battesimo,

000333

Agate Mariano; che lo Agate, associato alla
c.d. "mafia vincente" (il cui capo
carismatico era Leggio Luciano), era in
rapporti, anche, con la "famiglia" di
Catania, diretta da Santapaola Benedetto;
che lo Agate e il Santapaola, unitamente a
Romeo Rosario e a Mangione Francesco, erano
stati arrestati quali presunti responsabili
dell'assassinio di Lipari Vito, sindaco di
Castelvetrano; che lo Agate, come risultava
da accertamenti bancari, nella qualità di
contitolare della s.r.l. "Papetto
Calcestruzzi", era in rapporti con Rodittis
Michele, industriale trapanese (sequestrato
il 27.9.1977 e liberato dopo soli tre
giorni a seguito dell'intervento della

000334

mafia di Trapani), facente capo ai ben noti fratelli Minore; che lo Agate risultava coinvolto in un processo per traffico internazionale di stupefacenti, pendente presso l'Ufficio Istruzione di Palermo.

Il 12.12.1981 i Carabinieri di Alcamo avanzavano (ff.137-140/II) proposta per l'applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nei confronti di Evola Natale, segnalando: che il predetto Evola, condannato e nuovamente denunciato per porto e detenzione illegale di armi da fuoco, individuo arrogante, impulsivo e vendicativo, era sospettato di appartenenza ad una organizzazione mafiosa di Castellam-

105

000335

mare del Golfo, alla quale era verosimilmente associato anche Cassarà Leonardo, in compagnia del quale con molta frequenza lo Evola era stato notato; che lo Evola era estremamente abile nell'uso delle armi da fuoco; che uno dei muri della casa di campagna dello Evola, in contrada "Fossa dello Stinco" di Castellammare del Golfo, appariva colpito, a guisa di bersaglio, da numerosi colpi sparati verosimilmente con arma da sparo corta.

Con decreto del 4.6.1982 il Tribunale di Trapani (ff.150-156/II) infliggeva allo Evola la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di S. Vittoria in

000336

Matenano, sottolineando, tra l'altro, che "oltremodo inquietante appariva la dimistificazione dello Evola con le armi da fuoco".

Il 13.5.1983 i Carabinieri e la Polizia di Stato di Castellammare del Golfo avanzavano (ff.141-149/II) proposta per il sequestro e la confisca dei beni nei confronti di Evola Natale, esponendo: che le zone di Castellammare del Golfo e di Alcamo tradizionalmente erano state caratterizzate dalla presenza di agguerrite cosche mafiose, che si erano imposte anche altrove in Italia e in U.S.A.; che "Nick Bacher", uno dei più popolosi sobborghi di Brooklyn, era una solida roccaforte di emigrati, provenienti da Castellammare del Golfo; che

100

000337

v'era, da tempo, il sospetto che nelle zone di Castellammare del Golfo e di Alcamo fossero insediati laboratori clandestini per la raffinazione dell'eroina; che siffatto sospetto era stato rafforzato da notizie fornite dalla D.E.A.; che nell'autunno dell'anno 1981 era esplosa nel trapanese, per cause ancora non accertate, una cruenta guerra di mafia, nel corso della quale erano caduti Buccellato Antonino, cognato dei fratelli Rimi (assassinato il 30.9.1981), Milazzo Giuseppe e Mancino Salvatore (assassinati il 16.10.1981 a Gambassi Terme), Buccellato Francesco, figlio del noto "patriarca" Nicolò e cugino di Buccellato Giuseppe

000338

(assassinato il 7.7.1982), Di Bartolo Carlo
(assassinato il 24.11.1982), Domingo Diego
(assassinato il 16.1.1983) e Gargagliano
Giuseppe, nipote prediletto del "boss"
Buccellato Antonino (assassinato il
18.2.1983); che, mentre la cosca dei Rimi
veniva decimata, emergeva la struttura
della cosca vincente, che, a Castellammare
del Golfo, era diretta da Evola Giuseppe
con la collaborazione del fratello Natale,
di Calabrò Gioacchino, Asaro Mariano,
Buccellato Felice, Di Filippi Girolamo,
Saracino Leonardo, Melodia Filippo, Milazzo
Vincenzo e Milazzo Sebastiano, Scurto
Damiano e Riina Giacomo (inteso "il
corleonese", fratello del notissimo "Totò

000339

Riina"); che nella organizzazione vincente un ruolo di primo piano era ricoperto da Evola Natale, elemento particolarmente pericoloso, sanguinario e capace di uccidere, che, essendo latitante, poteva agevolmente operare quale killer.

Il 15.5.1985 nel corso di una ispezione giudiziale sul pulmino Fiat 850, targato TP.36223, veniva rinvenuta e sequestrata (ff.307-310/III) una borsa con cerniera, contenente, tra l'altro, una maschera in plastica, un passamontagna, una patente di guida intestata a Evola Natale, un foglio complementare di carta di circolazione di autoveicolo, targato TP.164193, intestato a Evola Natale, un attestato di iscrizione

000340

dell'Ufficio del lavoro di Trapani,
intestato a Evola Natale, un biglietto da
visita del "Laboratorio analisi cliniche -
dr. Di Benedetto", intestato a Evola
Natale.

Veniva escusso Di Gregorio Pietro, il quale
dichiarava (f.337/III) che nell'anno 1971
aveva dato a Calabrò Gioacchino, titolare
di officina di carrozzeria e verniciatura,
un autofurgone Fiat targato TP. 36223 con
facoltà anche di demolizione, in quanto non
era conveniente ripararlo in considerazione
delle condizioni di usura in cui versava.

Calabrò Gioacchino dichiarava (ff.334-
335/III): che era titolare di un'officina
di carrozzeria e verniciatura in Castellam-

000341

mare del Golfo; che da circa sei mesi custodiva il pulmino sopra indicato nel magazzino di tale Genna Santo, in contrada "Gemma d'oro".

Interrogato il 17.7.1985 (ff.10-16/VI), il Calabrò affermava: che il pulmino gli era stato dato da una persona, di cui non ricordava le generalità; che la maschera di plastica e il passamontagna, rinvenuti sul pulmino, erano di sua proprietà; che Evola Natale aveva, probabilmente, dimenticato i documenti e gli altri oggetti, rinvenuti nella borsa sul pulmino; che aveva provveduto a celare quanto di pertinenza dello Evola, in quanto lo stesso era ricercato.

000342

Miranda Camillo dichiarava (ff.336/III):
che dall'anno 1979 fino all'anno 1980 aveva
lavorato alle dipendenze di Calabrò
Gioacchino, il quale gli aveva prestato,
limitatamente a detto periodo, il pulmino
sopra indicato, riparato e rimesso in
efficienza interamente a spese sue, giusta
intesa in tal senso col predetto Calabrò.

Veniva accertato (f.199/II) che nella tomba
di famiglia di Calabrò Gioacchino erano
stati sepolti Evola Gaspare, fratello di
Natale, suicidatosi il 22.11.1980, e Di
Maria Calogero, cognato del Calabrò,
assassinato il 29.1.1983 e che,
successivamente, le salme dei due defunti
erano state traslate altrove.

000343

Il Giudice Istruttore in data 24.10.1984
emetteva mandato di cattura a carico di
Evola Natale, che riteneva responsabile, in
concorso con Minore Antonio Salvatore,
Minore Calogero, Farina Ambrogio, Farina
Salvatore e Di Maria Calogero, dell'assas-
sinio del dott. Ciaccio.

Handwritten signature or initials

000344


Nel contempo, proseguivano, a ritmo serrato, le indagini sui movimenti e sulle attività in Italia di Farina Ambrogio e di Farina Salvatore.

La teste Cartafalsa Vincenza confermava il contenuto delle precedenti deposizioni (ff.170/I P.M.; 125-126/II P.M.; all.verb. ud.10.5.1988) e insisteva nell'affermare (f.149/V) che il giovane, da lei visto mentre si impossessava dell'autovettura (successivamente rinvenuta bruciata in località Pizzolungo nella mattinata del 25.1.1983, subito dopo il rinvenimento del cadavere del dott. Ciaccio) di proprietà di Tramuta Simone, era di corporatura normale, nel senso che era magro e non robusto.

000345

Galante Andrea confermava il contenuto delle precedenti dichiarazioni (ff.134/II P.M.) e ribadiva (f.19/V) che aveva visto, pur se saltuariamente, a Castellammare del Golfo il giovane Farina Salvatore nei mesi di luglio, agosto, settembre e dicembre 1982.

Ingrao Giovanna confermava il contenuto della precedente deposizione (f.390/III ter) e aggiungeva (f.12-15/V; f.70/V; 464-466/V): che era figlia di una sorella di Farina Ambrogio; che suo cugino Farina Salvatore nel mese di agosto dell'anno 1982 si trovava a Castellammare del Golfo; che suo zio Ambrogio aveva partecipato al ricevimento offerto in occasione delle



000346

nozze di Farina Ambrogio Salvatore, altro suo cugino, a Castellammare del Golfo; che al ricevimento aveva partecipato anche Di Maria Calogero, giunto dopo suo zio Ambrogio; che il 23.1.1983 a Calatafimi era stato battezzato un suo figliuolo, alla presenza, tra gli altri, di Farina Ambrogio (che aveva svolto la funzione di padrino), di Farina Salvatore e della di lui madre Magaddino Maria; che, dopo la cerimonia, si era recata, unitamente al marito Longo Mario, a far visita in campagna a suo zio Ambrogio, che aveva trovato in compagnia di Farina Salvatore, macellaio, fratello di Ambrogio; che dopo il 23.1.1983 non aveva più visto suo zio Ambrogio a Castellammare

000347

del Golfo; che solo verso la fine del mese di ottobre dell'anno 1985 aveva appreso da parenti che suo zio Ambrogio era partito da Castellammare del Golfo nel febbraio 1983; che suo marito Longo Mario era stato nel 1982 per circa un mese in U.S.A., dove aveva partecipato alla festa di fidanzamento di Farina Salvatore con una ragazza a nome Rosaria; che, in effetti, tale fidanzamento era stato festeggiato nell'anno 1980 o nell'anno 1981, contestualmente al compleanno di Farina Salvatore in Italia, e in U.S.A. era stata solo ripetuta la festa; che, in effetti, essa era effigiata nella fotografia (che le veniva esibita) in compagnia di suo marito

UCFV

000343

nonché dei nonni della fidanzata di suo cugino; che, in effetti, nel 1981 aveva negoziato a nome proprio ma per conto della zia Magaddino Maria la somma di dollari ventimila, commutandola in valuta italiana, presso la Banca del Popolo -agenzia di Alcamo; che si era limitata, in tale circostanza, a firmare in bianco le distinte; che sua zia aveva giustificato la richiesta, dicendole che, avendo versato, in precedenza, altri dollari, non poteva effettuare ulteriori operazioni.

Veniva acquisita copia del passaporto di Longo Mario, esibito da Ingrao Giovanna, da cui risultava un visto di ammissione in U.S.A. in data 27.8.1982.

000349

Longo Mario, marito di Ingrao Giovanna,
dichiarava (ff.16-17/V): che Farina
Salvatore, figlio di Ambrogio, era stato a
Castellammare del Golfo durante tutta
l'estate dell'anno 1982; che Farina
Salvatore e la di lui fidanzata Liga
Rosaria nonché Farina Ambrogio e Di Maria
Calogero avevano partecipato al ricevimento
offerto in occasione delle nozze di Farina
Ambrogio Salvatore nel dicembre 1982; che
il 23.1.1983 a Calatafimi era stato
celebrato il battesimo di un suo figliuolo,
alla presenza di Farina Ambrogio (che aveva
svolto la funzione di padrino) nonché di
Farina Salvatore e della di lui fidanzata
Liga Rosaria.

000350

Scavuzzo Giulio, arciprete della parrocchia San Silvestro Papa in Calatafimi, confermava (f.18/V) che, in effetti, come risultava dal registro degli atti di battesimo alla pagina 495 n.2 (che esibiva) il 23.1.1983 era stato battezzato Longo Ambrogio, che aveva avuto come padrino Farina Ambrogio e come madrina Magaddino Maria.

Veniva escusso Farina Ambrogio Salvatore (ff.119-120/V), il quale dichiarava: che non confermava le precedenti dichiarazioni (ff.149/II P.M.; 150/II P.M.); che era figlio di Farina Salvatore, fratello di Ambrogio; che suo zio Ambrogio aveva partecipato al ricevimento, offerto in

10/11

000351

occasione del suo matrimonio, celebrato a Valderice il 20.12.1982, mentre non aveva assistito al rito religioso; che suo zio Ambrogio si era presentato a Saronno (centro vicino a quello di Turate, in cui esso teste risiedeva) negli ultimi giorni del gennaio 1983 ed era ripartito intorno a metà febbraio 1983 alla volta degli U.S.A. da Zurigo, ove si era fatto accompagnare da Domingo Giacoma; che aveva visto suo zio Ambrogio, durante la di lui permanenza a Saronno, un paio di volte; che aveva mentito nel corso delle precedenti deposizioni su invito di suo padre Salvatore (fratello di Ambrogio), il quale, qualche giorno prima dell'audizione da

000352

parte dei Carabinieri di Mozzate e del
Procuratore della Repubblica di Como, gli
aveva telefonato per suggerirgli di
rispondere in senso negativo a domande
sulla presenza in Italia di Farina
Ambrogio, senza spiegargliene il motivo.

Coppola Angela, moglie di Farina Ambrogio
Salvatore, al pari del marito non
confermava le precedenti dichiarazioni
(ff.227/I P.M. -152/II P.M.) e affermava:
che Farina Ambrogio aveva partecipato al
ricevimento offerto in occasione del suo
matrimonio; che il predetto, successivamen-
te, si era recato a Saronno, dove aveva
soggiornato presso la casa di abitazione di
Domingo Giacoma, ripartendo, poi, alla

000353

volta di New York; che tutti i familiari sapevano che dovevano rispondere in senso negativo a domande circa la presenza di Farina Ambrogio alla festa nuziale e che tale invito era stato ribadito telefonicamente; che, invece, Farina Ambrogio, al momento del suo arrivo a Saronno, aveva detto ad essa teste e a Domingo Giacomina di riferire, in caso di audizione, che era giunto una settimana prima rispetto alla data effettiva.

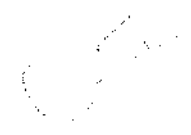
Farina Luciano confermava il contenuto della precedente deposizione (f.223/I P.M.), precisando (f.20/V) che aveva visto il fratello Ambrogio a Cislago una sola volta, non già l'1.1.1983 bensì l'11 o il

000354

12.2.1983.

Farina Francesco, fratello di Ambrogio Salvatore, riferiva (f.118/V): che non aveva visto lo zio Farina Ambrogio al ricevimento nuziale offerto dal fratello ma aveva incontrato lo stesso a Valderice nei giorni successivi; che era ripartito per gli U.S.A. il 13.1.1983, tornando definitivamente in Italia nel marzo 1983; che aveva incontrato in U.S.A. suo zio Ambrogio intorno a metà marzo 1983.

Domingo Giovanna, a modifica della precedente dichiarazione (f.220/I P.M.), dichiarava (ff.21-25/V; 32-33/V; 196/V): che sua madre era sorella di Farina Ambrogio; che quest'ultimo il 18 o il 19



000355

dicembre 1982, previo appuntamento fissato per telefono, era stato da lei prelevato in autovettura all'aeroporto di Zurigo, dove era giunto con volo proveniente dagli U.S.A., ed era ripartito, dopo una breve sosta a Saronno, per la Sicilia in compagnia di Domingo Maria, sorella di essa teste, e del di lei marito a bordo di un'autovettura da costui condotta; che essa, partita in aereo per la Sicilia, aveva assistito, al pari del cugino Farina Salvatore, figlio di suo zio Ambrogio, sia alla funzione religiosa sia al ricevimento offerto in occasione del matrimonio dell'altro cugino Farina Ambrogio Salvatore; che, invece, suo zio Ambrogio

000356

non aveva assistito alla funzione religiosa e si era presentato a ricevimento iniziato; che Di Maria Calogero aveva presenziato alla cerimonia nuziale; che era ripartita per Saronno subito dopo il Natale 1982; che il 24 gennaio 1983 aveva telefonato a Valderice per parlare con la cugina Farina Giuseppina (figlia di un altro fratello di sua madre a nome Salvatore) e, in tale circostanza, avendo appreso che colà si trovava anche suo zio Ambrogio, aveva allo stesso fatto gli auguri per il compleanno; che non le risultava che il 24.1.1983 il compleanno di suo zio Ambrogio fosse stato festeggiato in modo particolare, con l'intervento di numerosi parenti, anche

000357

perché, in tal caso, sarebbe venuta a conoscenza di siffatta circostanza; che nel pomeriggio del 25.1.1983 o nella mattinata del 26.1.1983 si era presentato a casa sua a Saronno suo zio Ambrogio, il quale si era trattenuto sino al 13.2.1983, data in cui era partito da Zurigo alla volta di New York; che suo zio Ambrogio la sera del 12.2.1983 improvvisamente aveva deciso di partire e si era fatto da lei accompagnare in auto a Zurigo; che aveva fornito ai Carabinieri di Mozzate una diversa versione dei fatti, giacché le aveva suggerito di rispondere in tal modo suo cugino Farina Ambrogio Salvatore; che quest'ultimo le aveva riferito che era stato il padre

000358

Farina Salvatore (fratello di Ambrogio e titolare di macelleria a Valderice) a rivolgergli siffatto invito; che, allorquando aveva avuto notizia delle perquisizioni effettuate in Sicilia nei confronti dei suoi congiunti, suo zio Ambrogio era già partito per gli U.S.A.-

Domingo Salvatore, fratello di Giacoma e Maria, dichiarava (ff.391/III ter; 282-285/V; 453-456/V): che, effettivamente, il 22.12.1980 aveva negoziato, a richiesta di suo zio Farina Ambrogio, la somma di dollari ventimila presso la Banca del Popolo agenzia di Alcamo; che il 13.6.1982 si era recato, come risultava dal visto di ingresso apposto sul passaporto (che

000359

esibiva e che veniva acquisito in copia -
f.457/V), in U.S.A., dove si era trattenuto
per circa quattro mesi, soggiornando a New
York in casa del cognato Farina Francesco
(figlio di Salvatore); che suo cugino
Farina Salvatore (figlio di Ambrogio) nel
mese di agosto dell'anno 1982 era partito
per l'Italia; che la festa per il
fidanzamento del predetto suo cugino Farina
Salvatore si era svolta in U.S.A. circa una
settimana dopo il rientro dello stesso
dall'Italia; che la sera del 24.1.1983 a
Valderice nella casa di abitazione di
Farina Salvatore (suocero di esso teste e
fratello di Ambrogio) era stato festeggiato
il compleanno di quest'ultimo; che il

000360

predetto Farina Ambrogio, al pari degli altri commensali, era andato via a mezzanotte circa; che suo suocero Farina Salvatore aveva suggerito a tutti i familiari di dire, in caso di interrogatorio, che Farina Ambrogio si era trattenuto, nella circostanza sopra specificata, a Valderice sino alle prime ore del 25.1.1983; che, effettivamente, a richiesta del predetto suo suocero, aveva telefonato (come risultava dalla conversazione telefonica intercettata sulla sua utenza alle ore 13 del 30.3.1984) in U.S.A. a Magaddino Maria, moglie di Farina Ambrogio, per suggerirle tale versione dei fatti; che aveva visto in campagna il 25 o il

000361

26.1.1983 suo zio Ambrogio, il quale, dopo quattro giorni, era partito per Palermo, in compagnia della moglie di esso teste, Farina Giuseppina, e si era recato a casa di Farina Leonardo, fratello di Farina Giuseppina.

Il 29.10.1985 Domingo Salvatore veniva tratto in arresto per falsa testimonianza. Farina Salvatore, titolare di macelleria in Valderice e fratello di Ambrogio, dichiarava (ff.116-117/V): che confermava solo parzialmente il contenuto della precedente dichiarazione (f.278/I P.M.); che suo fratello Ambrogio aveva partecipato al ricevimento offerto in occasione del matrimonio di Farina Ambrogio Salvatore,

000362

figlio di esso teste, in data 20.12.1982;
che a detta cerimonia aveva presenziato
anche Farina Salvatore, figlio di Ambrogio,
unitamente alla fidanzata Liga Rosaria; che
aveva rivisto suo fratello Ambrogio il
23.1.1983, in occasione del battesimo del
figliuolo di Ingrao Giovanna, e nella sera
del 24 o 25 gennaio 1983; che, in tale
ultima circostanza, suo fratello Ambrogio
si era trattenuto a casa e subito dopo era
andato via; che non aveva più visto, nei
giorni successivi, il predetto Ambrogio, il
quale era partito, senza neppure salutarlo,
per Milano, come aveva appreso da parenti;
che aveva mentito ai Carabinieri su
espressa richiesta in tal senso di suo

000363

fratello Ambrogio, il quale gli aveva esternato il timore che potessero ritirargli il passaporto.

Campo Giuseppa dichiarava (ff.109/III quater; 137/III quater) che, effettivamente, aveva negoziato, in più soluzioni, valuta estera per complessivi dollari settantamila presso diversi istituti di credito nell'interesse di Farina Ambrogio, che gliene aveva fatto richiesta.

Dalla trascrizione di conversazioni telefoniche, ritualmente intercettate sulla utenza 833310, intestata a Tosto Vincenzo, marito della Campo, risultava (ff.1-5/L; 6/L; 39-45/L; 84-87/M) che costei aveva ripetutamente tentato di accreditare la versione,

000364

secondo la quale Farina Ambrogio e Farina Salvatore erano estranei all'assassinio del dott. Ciaccio, in quanto nella notte fra il 24 e il 25.1.1983 a Valderice in casa di Farina Salvatore era stato festeggiato il compleanno di Farina Ambrogio, il quale era andato via col figlio Salvatore e la famiglia all'alba del 25.1.1983, come essa poteva testimoniare, avendo partecipato alla festa.

Escussa dal Giudice Istruttore Campo Giuseppa dichiarava (ff.280-281/V; 31-34/V bis; 7/V ter): che da circa quindici anni aveva una relazione sentimentale con Farina Ambrogio; che, effettivamente, aveva visto Farina Ambrogio col figlio Salvatore e i

000365

familiari entrare nella casa di Farina Salvatore a Valderice verso le ore 21 del 24.1.1983; che non aveva visto a che ora i predetti erano andati via; che, su sollecitazione di Farina Salvatore, fratello di Ambrogio, aveva mentito, propalando nelle conversazioni telefoniche la falsa circostanza che aveva partecipato alla festa per il compleanno di Farina Ambrogio, protrattasi con la presenza di quest'ultimo e del di lui figlio Salvatore, sino alle prime luci dell'alba del 25.1.1983; che non aveva più visto Farina Ambrogio dopo la sera del 24.1.1983; che, intorno all'anno 1974 e in epoche anteriori, aveva dato in prestito, in più soluzioni, denaro a Farina

000366

Ambrogio, il quale nell'anno 1980 le aveva
inviato, in restituzione, attraverso Di
Maria Calogero, in due riprese, la
complessiva somma di dollari ventimila, da
lei commutata in valuta italiana con
l'ausilio di tale Di Giovanni; che sempre
nell'anno 1980 ma in altre circostanze il
predetto Farina personalmente le aveva
consegnato, pregandola di commutarla in
valuta italiana, la somma di dollari
cinquantamila, da lei negoziata con
l'ausilio del Di Giovanni e restituita al
Farina nel corrispondente importo italiano;
che sua figlia Enza, con la quale era
intercorsa una delle conversazioni
telefoniche intercettate con le false

000367

propalazioni, abitava con lei.

Di Giovanni Angelo confermava (f.65/V bis)

le precedenti dichiarazioni (ff.106/III

quater -124/III quater) e ammetteva di

avere proceduto, solo per amicizia, alla

negoziazione di valuta estera, richiestale

da Campo Giuseppa.

Domingo Maria, figlia di una sorella di

Farina Ambrogio, confermava il contenuto

della precedente deposizione (f.116/III

quater) e aggiungeva (ff.55-56/V bis): che,

effettivamente, aveva negoziato presso la

Banca del Popolo -agenzia di Alcamo- valuta

estera a richiesta dello zio Farina

Ambrogio; che suo marito Caiozzo Giacomo

sino all'anno 1982 aveva lavorato con la

000368

qualifica di piastrellista alle dipendenze di tale Amarù Angelo a Long Island in U.S.A. e non aveva affari in comune col predetto Farina Ambrogio; che aveva conosciuto in U.S.A. Scaduto Lorenzo e la di lui moglie.

Gerbino Giovanna, sorella della madre di Magaddino Maria (moglie di Farina Ambrogio) ammetteva (ff.118/III quater; 35/V bis) di avere negoziato, a richiesta della nipote Magaddino Maria, dollari diciannovemila, il cui importo in valuta italiana aveva versato su un conto bancario alla predetta nipote intestato.

Farina Giacoma, sorella di Ambrogio, dichia rava (ff.123/III quater; 62/V bis) che ave-

000369

va negoziato in data 22.12.1980 dollari ventimila, inviatile da diversi prossimi congiunti, tra cui il fratello Ambrogio, dagli U.S.A., utilizzando il ricavato della operazione in opere edilizie di ristrutturazione della sua casa di abitazione.

Farina Giuseppa, figlia di Salvatore (titolare di macelleria a Valderice e fratello di Ambrogio), dichiarava (ff.122/III quater; 36/V bis): che, in effetti, il 22.12.1980 aveva negoziato presso la Banca del Popolo -agenzia di Alcamo- dollari ventimila a richiesta della zia Magaddino Maria; che analoga operazione aveva compiuto qualche altra volta, a richiesta della predetta zia.

000370

Farina Leonardo, figlio di Salvatore,
dichiarava che intendeva avvalersi, quale
nipote di Farina Ambrogio e cugino di
Farina Salvatore, della facoltà di
astenersi dal deporre (ff.475/V; 47/V bis).

I testi Veneroso Erina (ff.1-3/V),

Di Maria Calogero (f.129/III sexies),

Bianco Alfonso (ff.280 e ss./III sexies;
389 e ss./III sexies),

Iacona Aldo (f.113/III sexies),

Drago Agostino (f.112/III; 113/III
quinqües; 4/V ter),

Pennica Francesco (ff.217/II; 373/V),

La Porta Michele (f.70/V bis),

Vitale Placido (ff.7/III; 12/V ter),

Migliore Giuseppa (ff.6/III ter; 33/V ter),

000371

Scolaro Filippo (ff.278-279/V)

riferivano circostanze assolutamente
irrilevanti ai fini delle indagini.

Intanto, sin dalle prime fasi delle
indagini, il Procuratore della Repubblica,
su richiesta degli investigatori,
autorizzava la intercettazione telefonica
delle utenze intestate a Farina Ambrogio e
a Pizzo Margherita (ff.4 e ss./VI P.M.).

Particolarmente utili apparivano
immediatamente le conversazioni telefoniche
intercettate sulla utenza della Pizzo dal
5.3.1983 in poi, dalle quali emergeva la
prova dell'esistenza di una relazione
sentimentale fra la Pizzo e Farina Ambrogio
e della gravissima preoccupazione dei due

000372

amanti in relazione agli effetti ed alle
conseguenze dell'assassinio del dott.
Ciaccio.

Il Giudice Istruttore autorizzava la
prosecuzione delle intercettazioni
telefoniche disposte dal Procuratore della
Repubblica, estendendole, anche, alle
utenze, tra l'altro, di Tosto Vincenzo
(marito di Campo Giuseppa), di Domingo
Salvatore, Magaddino Simone e Gerbino
Illuminata.

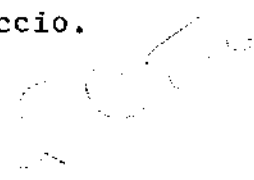
Veniva escussa Pizzo Margherita, la quale
dichiarava (f.272-273/V; 274-277/V): che
aveva conosciuto Di Maria Calogero, cognato
di sua cugina Fiordilino Paola; che
conosceva Farina Ambrogio, in quanto la

000373

nonna paterna di essa teste e la nonna materna della moglie del Farina erano sorelle; che aveva visto il predetto Farina a Castellammare del Golfo durante le festività natalizie dell'anno 1982; che il 24.1.1983 aveva ricevuto una telefonata da Farina Ambrogio, al quale aveva fatto gli auguri per il compleanno e aveva chiesto in che modo avrebbe festeggiato la ricorrenza; che il predetto Farina le aveva risposto che non ci sarebbe stata festa alcuna e che si sarebbe limitato a cenare presso suo fratello a Valderice, dove si trovava al momento della telefonata; che, qualche giorno dopo l'assassinio del dott. Ciaccio, Farina Ambrogio le aveva telefonato da

000374

Segesta per informarla che si accingeva a partire; che a lei, che gli chiedeva il motivo di tanta fretta, il Farina aveva risposto che, avendo appreso che cercavano Di Maria Calogero nel contesto delle indagini sull'assassinio del dott. Ciaccio, in considerazione del fatto che stava sempre insieme col Di Maria, avrebbero accusato anche lui del delitto; che, effettivamente, aveva distrutto una fotografia, che era in suo possesso, di Farina Ambrogio, su richiesta di quest'ultimo, il quale le aveva manifestato il timore che, in caso di perquisizione e di rinvenimento, potessero collegarlo all'assassinio del dott. Ciaccio.



000375

Su conforme richiesta del P.M. (f.287/V),
il Giudice Istruttore in data 6.8.1984
emetteva mandato di cattura a carico di
Pizzo Margherita, alla quale contestava i
reati di favoreggiamento personale e di
falsa testimonianza.

Il 20.5.1983 Liga Mario, padre di Liga
Rosaria (fidanzata del giovane Farina
Salvatore) comunicava dagli U.S.A. a
Magaddino Maria in Italia la notizia
dell'avvenuto arresto in U.S.A. del di lei
marito Farina Ambrogio e del di lei figlio
Salvatore.

Il Giudice Istruttore, sulla base del
contenuto della conversazione telefonica
sopra specificata, ritualmente intercet-

000376

tata, nonché dei rapporti tra i Farina e il
Liga, emetteva, in data 25.10.1985, mandato
di cattura a carico di quest'ultimo, che
riteneva associato ai Farina nel traffico
internazionale di sostanze stupefacenti.

000377

Venivano ritualmente intercettate sulle utenze telefoniche di Farina Ambrogio, di Magaddino Simone (fratello di Magaddino Maria e, pertanto, cognato di Farina Ambrogio) e di Gerbino Illuminata (madre di Magaddino Simone e Maria e suocera di Farina Ambrogio) conversazioni telefoniche fra i predetti e con l'intervento, in talune, di Magaddino Rosetta (figlia di Gerbino Illuminata, sorella di Magaddino Simone e Rosetta e cognata di Farina Ambrogio), di Fortunato Domenica (moglie di Magaddino Simone) e di Surdo Nicola (marito di Magaddino Rosetta).

Il contenuto delle conversazioni telefoniche, ritualmente intercettate, ingenerava

000378

nel Giudice Istruttore il convincimento che
Farina Ambrogio, Farina Salvatore,
Magaddino Maria, Magaddino Rosetta,
Magaddino Simone, Fortunato Domenica,
Fortunato Mattia (sorella di Fortunato
Domenica) gestissero, su base familiare, un
consistente traffico internazionale di
sostanze stupefacenti dall'Italia verso gli
U.S.A., nell'ambito di una più vasta
organizzazione criminale di stampo mafioso,
che affondava in Sicilia le sue profonde
radici e trovava in U.S.A. un redditizio
mercato.

Pertanto, il Giudice Istruttore in data
25.10.1985 emetteva mandato di cattura a
carico di Farina Ambrogio, Farina

000379

Salvatore, Magaddino Maria, Magaddino
Rosetta, Magaddino Simone, Fortunato
Domenica e Fortunato Mattia in ordine ai
reati di cui agli artt. 71 e 75 L.22
dicembre 1975 n.685, disponendo,
contestualmente , perquisizioni domiciliari
nei confronti dei predetti.

Nel corso delle perquisizioni domiciliari a
carico di Farina Ambrogio, Magaddino Maria,
Magaddino Simone e Farina Salvatore
venivano rinvenuti e sequestrati albums
fotografici, appunti, atti e documenti di
vario genere, un apparato ricetrasmittente,
una spillatrice di marca americana e
numerosi sacchetti di polietilene (voll.III
quater e III quinquies).

000330

Nella casa di campagna, sita in contrada Kaggera di Calatafimi, di proprietà di Magaddino Maria, gli investigatori rilevavano la presenza di contenitori in cemento, che attiravano la loro attenzione per la anomala collocazione di alcune prese di corrente e per la totale assenza del tipico odore di vino, dalla quale si deduceva la mancata utilizzazione a tal fine.

Gli investigatori accertavano che tale casa distava circa dodici chilometri dalla contrada Virgini di Alcamo (nella quale era stato di recente scoperto il laboratorio clandestino per la lavorazione dell'eroina, di cui al processo per la c.d. "strage di

Pizzolungo con l'attentato al giudice Carlo Palermo"), cui si perveniva percorrendo una strada di campagna.

Veniva accertato che il contratto di fornitura di energia elettrica, relativo a detta casa, consentiva una potenza nel prelievo non superiore a Kwh. 1,5, mentre l'impianto elettrico era predisposto per l'assorbimento di una potenza di gran lunga superiore (ff.20-21/III quinquies).

Calcaterra Vincenzo, tecnico dell'E.N.E.L., accertava che il contatore e l'impianto di fornitura non presentavano manomissioni (f.42/III quinquies).

Amato Giacomo dichiarava (ff.24/III quinquies; 15/V ter): che era artigiano

000382

edile; che in epoca anteriore all'anno 1970 aveva lavorato alle sue dipendenze nel lavoro di costruzione di vasche di cemento in una cantina privata Magaddino Simone, il quale, essendo privo delle necessarie cognizioni tecniche in quella materia, era stato da lui, sotto il profilo tecnico, guidato; che il Magaddino aveva lavorato alle dipendenze di esso teste altre due sole volte nell'anno 1970 e nell'anno 1980 nell'esecuzione di lavori edilizi di altro genere.

Torrente Salvatore dichiarava (ff.25/III quinquies; 16/V ter): che nel febbraio-marzo dell'anno 1981 o dell'anno 1982 aveva lavorato con Magaddino Simone e con

000333

l'ausilio di Fundarò Giuseppe e di Cacciatore Liborio nei lavori di costruzione di alcune vasche di cemento, destinate, secondo quanto gli era stato detto dal Magaddino, a contenere vino; che l'impianto elettrico era stato predisposto dal Cacciatore.

Di contenuto sostanzialmente analogo erano le deposizioni rese da Fundarò Giuseppe (ff.28/III quinquies; 18/V ter), il quale precisava che nulla ricordava in ordine all'impianto elettrico, predisposto probabilmente dopo che egli era andato già via.

Cacciatore Liborio confermava (ff.29/III quinquies; 19/V) il contenuto delle

000334

deposizioni rese dallo Amato e precisava che, su richiesta di Magaddino Simone, nel predisporre l'impianto elettrico, aveva installato delle prese di corrente sulla parete delle vasche nella parte superiore come se dovessero essere utilizzate per l'illuminazione delle vasche stesse.

Turriciano Liborio dichiarava (ff.27/III quinquies; 17/V ter) che non aveva mai avuto alle sue dipendenze Magaddino Simone, col quale non aveva intrattenuto rapporti di alcun genere.

D'Anna Pietro riferiva (ff.30-32/III quinquies; 20/V ter) che Magaddino Simone in data 12.6.1985 era stato ammesso quale socio della "Società Cooperativa s.r.l. tra

000335

produttori vitivinicoli Enopolio di Castellammare del Golfo".

La Sala Tommaso dichiarava (ff.33-34/III quinquies; 21/V ter): che lavorava con la qualifica di enologo alle dipendenze della società sopra indicata; che Magaddino Simone era stato ammesso come socio della predetta cantina solo nell'estate dell'anno 1985, conferendo, nella stessa stagione, una quantitativo di uva; che conosceva Milazzo Vincenzo, già enologo della cantina "Bucolica", chiusa per cessazione d'attività nell'anno 1979; che negli ultimi anni più volte aveva visto il Milazzo mentre pranzava nel ristorante "Oasi" di Castellammare del Golfo, nel quale egli era

10/10/85

000386

solito recarsi con amici a pranzo.

Lombardo Francesca (ff.35/III quinquies;
22/V ter) e Di Girolamo Antonino (ff.35/III
quinquies; 23/V ter), titolari del
ristorante "Oasi", nonché Butera Vincenzo
(ff.37/III quinquies; 24/V ter) nulla erano
in grado di dire circa la presenza o meno
del Milazzo nel ristorante quale avventore.
Li Gotti Carlo dichiarava (ff.36-37/III
quinquies; 25/V ter) che aveva visto
diverse volte pranzare nel ristorante
"Oasi" (presso il quale lavorava con la
qualifica di pizzaiolo) la persona la cui
fotografia gli veniva esibita e, cioè,
Milazzo Vincenzo.

Sottile Girolamo dichiarava (ff.182/III

000337

quater; 68/V bis) che era proprietario di un piccolo appezzamento di terreno, nel quale Magaddino Simone dal luglio-agosto 1984 all'ottobre 1985 aveva eseguito, a più riprese, lavori agricoli di tratturazione.

Colomba Lorenzo dichiarava (ff.183-184/III quater; 100/V bis) che dal marzo 1985 in poi Magaddino Simone aveva eseguito, in tre diverse occasioni, lavori agricoli di tratturazione in un piccolo fondo rustico, di cui esso teste era proprietario.

Matisi Giuseppe dichiarava (ff.462-463/V) che svolgeva l'attività di autista e che aveva accompagnato (come risultava da conversazioni telefoniche intercettate) Magaddino Simone, talora in compagnia della

000338

moglie, in tre o quattro occasioni
all'aeroporto palermitano di Punta Raisi.

000339

Il 22.3.1986 la Squadra Mobile di Napoli arrestava Pollara Salvatore (marito di Fortunato Mattia e cognato di Magaddino Simone) e Scolaro Antonino, all'ingresso dell'autostrada Napoli-Salerno, a bordo dell'autovettura targata TP 259802, nella quale, sotto il sedile anteriore sinistro, venivano rinvenute e sequestrate tre buste, contenenti, rispettivamente, gr. 0,65 di cocaina, gr. 11,50 di eroina e sostanza da taglio per l'eroina.


Il Giudice Istruttore disponeva l'acquisizione di copia di tutti gli atti (ff.52-84/III sexies; 279-490/III septies), da cui risultava che il Pollara e lo Scolaro erano stati ritenuti responsabili dell'addebito

000390

loro mosso in relazione all'episodio sopra specificato e condannati dal Tribunale di Trapani con sentenza del 16 luglio 1986.

Con rapporto dell'8.4.1986 (ff.69-84/III sexies) la Squadra Mobile di Trapani denunciava il Pollara, ritenendolo responsabile del delitto di cui all'art.75 L. 22 dicembre 1975 n. 685.

Il Procuratore della Repubblica di Trapani trasmetteva gli atti per competenza al Giudice Istruttore di Caltanissetta, il quale in data 14.4.1986 emetteva mandato di cattura a carico del Pollara, sul quale riteneva gravassero pesanti indizi di colpevolezza, desunti, anche, dal contenuto d'una conversazione telefonica ritualmente intercettata.



000391

Veniva escusso Balloni Giuseppe, direttore dell'A.N.A.S. di Trapani, il quale (ff.185-210) dichiarava: che con nota del 24.4.1982 era stata contestata la attivazione di un passaggio di accesso carraio a fondo privato dalla S.S.113 Km.341+700 senza la prescritta autorizzazione a Magaddino Maria; che in data 11.5.1982 era pervenuta all'A.N.A.S. di Trapani una lettera a firma Farina Ambrogio, con la quale si deduceva e si documentava la esistenza di una autorizzazione in favore del dante causa Bologna Giuseppe e si precisava che il punto progressivo del suddetto passaggio era in corrispondenza non già del

000392

Km.341+700 (come indicato nell'atto di concessione) bensì del Km.341+701 della S.S.113; che presso gli uffici A.N.A.S. di Trapani non esisteva alcun altro riferimento relativo a Farina Ambrogio.

000393

Con rapporto del 3.2.1986 Meloni Peppino, maresciallo degli agenti di custodia, in servizio presso la Casa Circondariale di Sassari, segnalava (f.51/V ter) che nella mattinata del 3.2.1986 era stato avvicinato dal detenuto Durante Samuele, il quale, in via del tutto riservata e confidenziale, gli aveva riferito: che in data 1.2.1986 erano stati introdotti, nella cella in cui egli si trovava, Farina Ambrogio e Farina Salvatore (rispettivamente padre e figlio), con i quali si erano instaurati subito rapporti di cordialità; che si era reso conto che si trattava di individui mafiosi, quando Farina Ambrogio, premettendo che egli probabilmente aveva la corrispondenza

000394


sottoposta a censura, gli aveva proposto, dietro compenso di venti milioni di lire, di scrivere, per suo conto, una lettera, con la quale doveva ordinarsi un attentato al dott. Lo Curto, Giudice Istruttore del processo Ciaccio.

Il Meloni aggiungeva che il Durante gli aveva chiesto di poter conferire, per esporre i fatti, personalmente col dott. Lo Curto o col Procuratore della Repubblica di Sassari.

Il 5.2.1986 il Procuratore della Repubblica di Sassari escuteva Durante Samuele (ff.52-54/V ter), il quale dichiarava: che prima dell'incontro in cella, avvenuto in data 1.2.1986, non conosceva Farina Ambrogio né

000395

Farina Salvatore; che, conversando con i predetti, nel sentir pronunciare i nomi di alcune persone, si era reso immediatamente conto che i Farina erano gli individui, che tenevano le fila delle sue attività illecite, allorché egli era ancora minorenne, e lo avevano subito riconosciuto; che Farina Ambrogio, premesso che aveva la corrispondenza sottoposta a censura, gli aveva proposto di scrivere una lettera a tale "Lo Titolo" per incaricarlo di "fare il contratto al dott. Lo Curto", il quale era intenzionato a chiarire sino in fondo le vicende relative all'assassinio del dott. Ciaccio; che Farina Ambrogio gli aveva detto di essere al corrente delle



000396

modalità dei fatti e degli autori dell'omicidio sopra specificato; che la parola "contratto" significava "attentato"; che, pur non conoscendolo personalmente, aveva sentito parlare del "Lo Titolo" per l'attività illecita, che svolgeva in Sicilia negli anni 1971-1973, camuffata sotto operazioni apparentemente lecite, come l'acquisto di distributori di benzina, di terreni e di appartamenti; che aveva risposto al predetto Farina che non intendeva accettare la proposta, in quanto, avendo moglie e figli, era uscito dal giro e voleva rifarsi una vita; che Farina Ambrogio non era rimasto soddisfatto della risposta e gli aveva detto che non era

000397

facile "uscire dalla famiglia"; che Farina Ambrogio gli aveva detto, anche, che un magistrato a nome Costa era solito proteggere e coprire l'ambiente, in cui egli operava, quando se ne presentava l'occasione; che Farina Salvatore, pur non intervenendo, nel corso della conversazione, aveva annuito con cenni del capo alle parole del padre; che egli si riservava di riferire al competente magistrato di Caltanissetta tutti gli elementi a sua conoscenza in ordine alla vicenda relativa all'assassinio del dott. Ciaccio.

Escusso dal Giudice Istruttore, alla presenza del Pubblico Ministero, Durante Samuele dichiarava (ff.38-47/V ter; 72-73/V

000398

ter): che confermava il contenuto del rapporto del maresciallo Meloni Peppino in data 3.2.1986 nonché della deposizione resa al Procuratore della Repubblica di Sassari in data 5.2.1986; che era detenuto, in quanto gli si addebitava il delitto di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti; che in data 1.2.1986 si trovava ristretto nella Casa Circondariale di Sassari, essendo in transito per Palermo, dove stava per iniziare un maxi-processo, nel quale era imputato dei reati di calunnia e di autocalunnia; che dal mese di gennaio dell'anno 1986 era stato ristretto all'Asinara, donde era partito, sostando a

000399

Sassari, alla volta di Palermo, per
presenziare al processo a suo carico; che
nella cella, in cui si trovava a Sassari,
erano ristretti, anche, altri sei detenuti,
tra cui un certo Oliviero da Caserta nonché
tale Pesco Salvatore, tale Claudio, tale
Dessi e uno straniero (forse un
marocchino); che in data 1.2.1986, nel
tardo pomeriggio, erano stati introdotti
nella stessa cella, in cui egli era
ristretto, Farina Ambrogio e Farina
Salvatore, i quali erano stati allontanati
nella mattinata del giorno successivo; che
Farina Ambrogio, non appena giunto, aveva
chiesto se vi fossero o meno dei siciliani;
che, essendo l'unico siciliano ristretto in

[Handwritten signature]

000400

quella cella, si era fatto avanti, fornendo
risposta affermativa; che il predetto
Farina gli aveva chiesto l'esito del
processo della c.d. "pizza connection", nel
quale era imputato anche Badalamenti
Gaetano; che gli aveva detto di leggere in
merito i giornali, che colà si trovavano in
gran numero; che, dopo cena, Farina
Ambrogio lo aveva chiamato in disparte e
gli aveva chiesto di quali reati fosse
imputato; che egli aveva precisato che era
imputato di traffico di sostanze
stupefacenti e che si trovava ristretto a
Sassari solo in transito, giacché era
diretto a Palermo per presenziare al maxi-
processo, in cui era imputato; che non

000401

aveva riferito al predetto Farina i reati, in ordine ai quali doveva essere giudicato a Palermo; che Farina Ambrogio gli aveva detto che doveva chiedergli un favore in quanto egli era siciliano e apparteneva a gente che non gli era stato possibile fino a quel momento contattare; che, nonostante egli avesse proposto di rinviare il colloquio a un momento successivo, Farina Ambrogio lo aveva seguito nel cucinino, dove egli si era recato per lavare i piatti, e gli aveva detto che desiderava notizie dell'esito del processo della c.d. "pizza connection", in quanto gli stava a cuore la sorte di "don Tano Badalamenti", di cui era amico; che il predetto Farina

000402

aveva aggiunto che era amico dei "Greco di Ciaculli" e di Buscetta e che conosceva i Salvo di Salemi nonché il padre e il fratello Giuseppe di esso teste; che egli, dal canto suo, aveva detto che conosceva "Pino Greco, inteso scarpuzzedda", i Salvo, Lo Presti ed altri; che la circostanza che entrambi avessero tante conoscenze in comune lo aveva indotto a ritenere che poteva, in precedenza, aver svolto attività illecite per conto del predetto Farina; che quest'ultimo aveva affermato che, probabilmente, esso Durante negli anni precedenti aveva lavorato per lui, trasportando "roba" da Castellammare del Golfo e Palermo; che egli, in effetti, sin

000403

dall'anno 1973, all'età di appena tredici anni, aveva compiuto diversi viaggi, recandosi in treno da Palermo a Castellammare del Golfo, dove veniva prelevato da una persona di circa 30/40 anni, che lo accompagnava sino al pullman diretto a Palermo, affidandogli dei pacchi; che, allorquando Farina Ambrogio aveva ripetuto che intendeva chiedergli un favore, egli aveva differito la discussione a momento successivo all'ascolto del telegiornale; che, alla fine della trasmissione del telegiornale, Farina Ambrogio e Farina Salvatore si erano appartati a discutere con esso Durante in un angolo della cella, mentre gli altri

000404

detenuti avevano continuato a vedere i programmi televisivi; che Farina Ambrogio gli aveva riferito che era accusato, unitamente al figlio Salvatore (che assisteva alla discussione), dell'assassinio del dott. Ciaccio e che nel processo erano coinvolti alcuni suoi familiari; che il predetto Farina aveva aggiunto che era anche indiziato dell'assassinio di un magistrato a Torino; che Farina Ambrogio gli aveva confidato che, unitamente al figlio e ad altre persone, era l'autore dell'omicidio del dott. Ciaccio, impegnato in indagini relative al traffico di stupefacenti e di armi; che l'intenzione originaria era, secondo il predetto Farina,

000405

quella di far desistere il dott. Ciaccio, mediante opera di corruzione, tentata dal giudice Costa con esito infruttuoso; che Farina Ambrogio gli aveva detto che l'agguato mortale era stato teso al dott. Ciaccio in prossimità della villa, in cui il magistrato abitava, alla periferia di Trapani in località "Valdesi" (se mal non ricordava); che aveva appreso dal predetto Farina che era stato predisposto un alibi in favore del figlio Salvatore, il quale aveva sottratto in Sicilia un'autovettura ed era ripartito per gli U.S.A. con l'uso di passaporto falso, in tempo per assistere alla sua festa di fidanzamento, tenutasi il giorno 31 di un mese (che non ricordava

000406

quale fosse); che Farina Ambrogio gli aveva confidato che in Sicilia un suo cognato gestiva, per suo conto, una cantina attrezzata "per fare la roba", che veniva, poi, trasportata da alcuni suoi congiunti in U.S.A. e occultata in una pasticceria a Brooklyn; che Farina Ambrogio gli aveva riferito che era titolare di un deposito bancario in Svizzera e avrebbe voluto nominare altri difensori (tra cui l'avv. Pisapia) ma ciò non faceva per il timore che si potesse indagare sulle sue disponibilità economiche (che gli avevano consentito di erogare venti milioni di lire ai suoi difensori); che il predetto Farina aveva aggiunto che il denaro depositato in

600407

Svizzera era gestito da persone di sua fiducia, autorizzate ad effettuare anche investimenti in Spagna, mentre altro denaro era stato da lui inviato, a mezzo della moglie, al cognato nonché al fratello (titolare di una macelleria) per investimenti immobiliari (tra cui l'acquisto di un vigneto); che Farina Ambrogio aveva manifestato vivissima preoccupazione per il contenuto di conversazioni telefoniche intercettate (tra cui alcune intercontinentali e una, in particolare, vertente, forse, sulla vendita di un appartamento a Palermo); che Farina Salvatore (il quale, pur assistendo alla discussione, aveva parlato pochissimo)

000403

aveva affermato che al furto dell'autovettura, utilizzata per l'assassinio del dott. Ciaccio, aveva assistito una donna (sulla quale erano già state esercitate, tramite interposta persona, intimidazioni per evitare che confermasse in dibattimento le sue dichiarazioni) e che il giorno 24 (ma non ricordava di quale mese) era intento a controllare le armi, usate per l'assassinio, e non già a casa di un suo zio (come aveva dichiarato al magistrato, che lo aveva interrogato su tal punto); che, alla fine della discussione, aveva invitato i Farina ad assistere alla trasmissione del film in televisione; che, invece, Farina Ambrogio, premesso che aveva

000409

la corrispondenza sottoposta a censura, gli aveva chiesto di scrivere una lettera, per suo conto, dietro compenso di £. 20.000.000, a tale "Lo Titolo", suo amico e socio in affari (avendo circa quindici anni prima gestito insieme un affare relativo a un distributore di benzina), per l'inoltro a tale "Pino" con l'incarico di "fare il contratto" (e, cioè, un attentato) al Giudice Istruttore Lo Curto; che Farina Ambrogio aveva aggiunto che alcune attività illecite sue e del "Lo Titolo" erano state coperte dal giudice Costa di Trapani, il quale, dopo qualche "contratto" raccoglieva nel suo giardino (dove venivano gettate) le armi usate per i delitti e le consegnava a

000410

"uno sfasciacarrozze" perché provvedesse a farle sparire durante operazioni di pressaggio di autovetture; che Farina Ambrogio aveva affermato di avere fatto pervenire al giudice Costa la somma di £.25.000.000 per una gestione benevola di un processo a carico di un carrozziere (alla cui sorte era interessato), con l'intesa che, dopo l'assoluzione dell'inquisito, avrebbe provveduto a versare altri 35.000.000; che aveva respinto la richiesta di Farina Ambrogio, dicendogli che i suoi congiunti avevano già sofferto troppo a causa delle sue disavventure giudiziarie; che il predetto Farina, in tono minaccioso, gli aveva detto

000411

che "dalla famiglia non si usciva"; che all'ulteriore diniego Farina Ambrogio si era rassegnato con minacciosa condiscendenza; che il giorno successivo i due Farina erano stati allontanati dalla cella, in cui si trovavano, ed egli aveva conferito col maresciallo degli agenti di custodia.

Veniva escusso Carriero Vitangelo, il quale dichiarava (ff.75-76/V ter): che, circa un mese prima, aveva sostato, provenendo da Trani e avviato all'Asinara, per una settimana presso la Casa Circondariale di Sassari; che nella cella, in cui si trovava ristretto a Sassari, v'erano diversi detenuti, tra cui un tale a nome Samuele;

000412

che un giorno, verso le ore 20, erano stati introdotti nella cella un padre e, poco dopo, un figlio, ai quali, come era usanza per i nuovi arrivati, erano stati approntati i letti e la cena; che nessuno aveva detto che si trattava di due "pentiti", anche perché, in tal caso, l'accoglienza sarebbe stata diversa; che nella cella v'erano parecchi giornali; che aveva giocato a carte per circa mezz'ora con Samuele, col padre del giovane e con altro detenuto; che il padre del giovane era andato a letto all'una circa; che, essendo intento a vedere le trasmissioni televisive, non aveva notato se, dopo la partita a carte, Samuele, il padre e il

000413

figlio si fossero o meno appartati a discutere; che non aveva sentito il padre e il figlio prospettare il motivo della loro detenzione; che il padre e il figlio erano stati allontanati dalla cella nella mattinata del giorno successivo.

Pesco Salvatore dichiarava (ff.86-88/V ter): che aveva sostato in transito, per circa una settimana, qualche mese prima, presso la Casa Circondariale di Sassari; che una sera erano stati introdotti nella stessa cella, in cui egli era ristretto, un padre e un figlio, ai quali, a titolo di cortesia, erano stati preparati i letti e la cena; che, dopo cena, aveva giocato una partita a carte con i due e con un altro

000414

detenuto siciliano, quasi calvo; che, vicino ai letti, aveva visto i due parlare con il siciliano; che, avendo mal di denti, dopo aver ingerito un sedativo, era andato a letto, addormentandosi quasi subito; che nessuno aveva ritenuto che i due fossero dei "pentiti"; che i due nella mattinata del giorno successivo erano stati allontanati dalla cella.

Veniva escusso Dessì Antonio, il quale dichiarava (ff.91-92/V ter): che, verso la fine del mese di gennaio dell'anno 1986, era stato tradotto presso la Casa Circondariale di Sassari, ivi sostando, in transito, per circa tre o quattro giorni; che nel pomeriggio del giorno successivo a

000415

quello del suo arrivo a Sassari, nella cella, in cui egli si trovava ristretto insieme ad altri detenuti, erano stati introdotti un padre e un figlio, che erano stati invitati a cenare; che, dopo, il padre aveva giocato a carte con un detenuto siciliano, quasi calvo; che nessuno aveva ritenuto che i due fossero dei "pentiti"; che era stato sveglio sin dopo le ore 23,30 (ora in cui era stata spenta la luce della cella); che aveva notato che il detenuto siciliano e il padre, alla presenza del figlio (che, tuttavia, non aveva partecipato attivamente alla discussione), avevano parlato, esprimendosi in dialetto stretto, per lungo tempo tanto che egli si

000416

era infastidito, in quanto gli si impediva di dormire; che il padre, circa dieci minuti dopo l'ingresso in cella, rivolgendosi al detenuto siciliano, aveva detto che in America si trovava in carcere con gente italiana molto importante.

D'Alio Claudio dichiarava (f.93/V ter): che in data 1.2.1986 era stato immesso, in transito, presso la Casa Circondariale di Sassari; che nella cella, in cui egli era ristretto, erano state introdotte anche due persone, provenienti dall'Asinara, che nessuno aveva ritenuto che fossero dei "pentiti"; che, essendo andato a letto abbastanza presto, dopo aver ingerito un sonnifero, nulla era in grado di riferire.

000417

A seguito di specifica richiesta del Giudice Istruttore (f.262/III quinquies), la Direzione della Casa Circondariale di Sassari comunicava (ff.263-264/III quinquies): che Farina Ambrogio e Farina Salvatore, in transito, alle ore 18 dell'1.2.1986 erano stati introdotti nel cameroncino n.35, dotato di 6-8 posti-letto con servizio e di televisione, nel quale erano ristretti anche Durante Samuele, Pesco Salvatore, D'Alio Claudio, Carriero Vitangelo, Dessì Antonio e Gaona Abdalb; che i due Farina erano stati spostati in cella singola il 2.2.1986, in quanto erano imputati di associazione per delinquere di stampo mafioso; che le confidenze del

000418

Durante erano successive allo spostamento dei Farina.

Con rapporto del 25.2.1986 i Carabinieri di Palermo riferivano (ff.265-267/III quinquies) che il "Lo Titolo", di cui aveva parlato Durante Samuele, poteva identificarsi in Titoli Antonino.

Quest'ultimo, escusso dai verbalizzanti (ff.269-270/III quinquies), affermava che gestiva a Partinico un esercizio di distribuzione di carburanti e che era compare di Farina Ambrogio, al cui figlio, circa 13 anni prima, aveva fatto da padrino, in occasione del battesimo, e che non vedeva da circa 12 anni.

000419

Nel corso delle indagini veniva alla luce una vicenda estremamente inquietante, che avrebbe avuto un clamoroso epilogo con l'arresto del dott. Costa Antonio, sostituto procuratore della Repubblica in Trapani.

Il 29.10.1982 la Squadra Mobile di Trapani chiedeva sottoporsi a intercettazione telefonica le utenze intestate a Minore Antonino (figlio di Calogero), Amico Giuseppe, Naso Giuseppe e Piazza Gioacchino, i cui numeri erano stati rilevati su un'agenda, sequestrata a tale Calamia Giuseppe, tratto in arresto per detenzione illegale di sostanze stupefacenti e di numerose cartucce

000420

(ff.419-420/All.V).

Il 10.11.1982 la Squadra Mobile di Trapani chiedeva l'estensione della autorizzazione alla intercettazione anche all'utenza di Favata Calogero (f.422/All.5).

La chiesta autorizzazione veniva concessa con successivi decreti in data 11.11.1982 e in data 27.11.1982 a firma del Procuratore della Repubblica di Trapani dott. Lumia Giuseppe nonché con decreti in data 12.12.1982 e in data 10.1.1983 a firma del sostituto Procuratore dott. Ciaccio nonché, ancora, con decreto in data 27.12.1982 a firma del sostituto Procuratore dott. Costa Antonio (ff.405-414/All/.5).

Il 13.11.1982 l'assistente della Polizia di

000421

Stato Genova Pietro redigeva relazione di servizio relativa all'intercettazione telefonica sull'utenza intestata a Favata Calogero (ff.240-241/I), esponendo che quest'ultimo, nel corso di una conversazione telefonica, alle ore 12 del 13.11.1982 aveva comunicato a tale Peppe che "quella cosa era passata da quello che l'aveva richiesta" - Monte Alto-, con "proposta di mandarlo a fare in culo" e, cioè, con proposta di via libera, al loro amico, che, in tal modo, avrebbe potuto compiere quella operazione, che gli avrebbe fruttato quelle casse di frutta.

Il 17.4.1984 Montalbano Saverio, dirigente della Squadra Mobile di Trapani trasmetteva

000422

al Giudice Istruttore (f.239/I) copia della relazione del 13.11.1982.

Il 10.7.1984 i Carabinieri e la Squadra Mobile trasmettevano al Giudice Istruttore relazioni di trascrizione di conversazioni telefoniche, intercettate sull'utenza del Favata il 13.11.1982, il 5.12.1982, il 21.12.1982, il 23.12.1982, il 27.12.1982, il 28.12.1982, il 30.12.1982, l'8.1.1983 e il 9.1.1983 (ff.17-25/II), esponendo (ff.12-14/II; 26-27/II):

che dall'ascolto delle predette conversazioni, intercorse tra Favata Calogero da un lato e Cizio Giuseppe, Bulgarella Salvatore e Bulgarella Andrea dall'altro, era possibile desumere che era stato avviato un

000123

tentativo di corruzione nei confronti del
dott. Cerami Dino, giudice Istruttore del
Tribunale di Trapani, affinché, col parere
favorevole del Pubblico Ministero
(nonostante la opposizione del dott.
Ciaccio), definisse, dietro compenso,
l'istruzione del processo del c.d. "dopo-
sequestro Rodittis" in senso favorevole
agli imputati; che il Favata era sospettato
di appartenenza alla mafia e di rapporti
con Picciotto Francesco, noto trafficante
di eroina, legato a Puleo Filippo, tratto
in arresto ad Alcamo nel 1978 in possesso
di Kg.5 di eroina; che l'organizzazione
mafiosa, alla quale si sospettava che
aderissero il Favata e il Picciotto, era

000124

diretta da Buscetta Tommaso; che il Cizio era amministratore del mercato ortofrutticolo trapanese, di cui era presidente il Favata; che Bulgarella Andrea (padre di Salvatore), titolare di una delle maggiori imprese edilizie di Trapani, era sospettato di essere soltanto un prestanome dei fratelli Minore Antonio e Calogero; che tale sospetto era rafforzato dal tentativo di corruzione, portato avanti da Bulgarella Andrea nell'interesse dei fratelli Minore.

Dalla riesumazione, pur se tardiva, delle bobine contenenti le conversazioni telefoniche sopra specificate scaturivano un'inchiesta amministrativa, disposta dal Ministero dell'Interno, e un procedimento

000125

penale, in ordine ai delitti, tra l'altro, di corruzione e di tentata corruzione, a carico di Costa Antonio, Collura Giorgio (già dirigente della Squadra Mobile di Trapani), Minore Antonio Salvatore, Minore Calogero, Bulgarella Andrea, Bulgarella Salvatore, Favata Calogero, Cizio Giuseppe ed altri, nei confronti dei quali, su conforme richiesta del Pubblico Ministero, il Giudice Istruttore di Caltanissetta emetteva mandato di cattura.

Il clamoroso arresto di Costa Antonio (sostituto Procuratore della Repubblica in Trapani) provocava una indagine da parte del Consiglio Superiore della Magistratura.


Con relazione del 15.9.1984 (ff.444-

000428

463/All.5) il dott. Luzzi Aldo, dirigente superiore del Ministero dell'Interno, riferiva: che, su richiesta del Collura, all'epoca dirigente della Squadra Mobile di Trapani, dall'11.11.1982 al 25.1.1983 era stata autorizzata la intercettazione telefonica dell'utenza intestata a Favata Calogero; che, nel corso delle intercettazioni, gli assistenti di Polizia Genova Pietro e Di Marco Carlo avevano compilato, complessivamente, n.41 relazioni di servizio, con sintesi del contenuto delle conversazioni telefoniche, a loro giudizio di maggiore interesse; che il Collura aveva ascoltato quotidianamente il contenuto delle bobine, riferendo, oralmen-

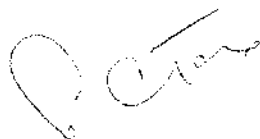
000127

te, solo ed esclusivamente al dott. Ciaccio, di cui era stretto collaboratore ed amico; che n.40 di dette relazioni erano relative a telefonate fatte o ricevute dal Favata in ordine ad attività ed interessi poco chiari, che coinvolgevano numerose personalità anche di rilievo, tra cui diversi uomini politici di spicco a livello nazionale e regionale; che la relazione del 13.11.1982, relativa al tentativo di corruzione operato nei confronti del dott. Cerami, recava apposto un appunto autografo del Collura, recante la cifra "150.000.000", seguita da un punto interrogativo con riferimento alle "casse di frutta"; che l'intercettazione telefonica



000428

sull'utenza del Favata era cessata il 25.1.1983, in quanto non erano state avanzate ulteriori richieste di proroga dal Collura; che particolarmente pregnante e significativa nel simbolismo mafioso appariva la coincidenza tra la data di scadenza dell'autorizzazione alla intercettazione sopra specificata e la data dell'assassinio del dott. Ciaccio; che il giorno successivo a quello di tale ultimo evento, al Collura era pervenuta una telefonata, con la quale gli si intimava, pena la morte, di abbandonare indagini e intercettazioni; che la telefonata di cui sopra era stata effettuata da un posto telefonico pubblico di Borgo Madonna -

A handwritten signature in dark ink, appearing to be 'P. C. ...', is located at the bottom right of the page.

000129

Trapani ad opera di un gregario della famiglia Minore e che, in merito, era stato incaricato delle opportune indagini il dott. Montalbano, dirigente della Squadra Mobile di Trapani; che, i Minore, clamorosamente assolti in Corte di Assise, erano i principali sostenitori del P.R.I. in Borgo Madonna e persone di fiducia dello On.le Gunnella Aristide, strettamente legato agli ambienti mafiosi e malavitosi della provincia di Trapani e molto ben conosciuti dal Favata, come risultava dalle conversazioni telefoniche intercettate; che anche in seguito il Collura aveva ricevuto minacce per telefono e non solo non aveva avanzato ulteriori richieste di prosecuzio-



000430

ne delle intercettazioni telefoniche ma aveva accantonato le bobine nel bagno attiguo alla sua stanza senza dare alcuna comunicazione del contenuto delle bobine alla Procura della Repubblica; che il comportamento del Collura era imputabile alla scarsa fiducia dallo stesso nutrita nei confronti del dott. Costa (della cui corruzione era conscio) e del Procuratore della Repubblica; che il dott. Montalbano, subentrato al Collura nella dirigenza della Squadra Mobile di Trapani, venuto, qualche giorno prima, casualmente, a conoscenza, ad opera dello stesso Collura, della relazione di servizio del 13.11.1982 e di una minuta di relazione dallo stesso predisposta,



000431

aveva informato l'Autorità Giudiziaria, su richiesta della quale dal mese di aprile 1984 al 10 luglio 1984 aveva proceduto all'ascolto del contenuto di tutte le bobine sopra specificate; che da tale operazione erano emerse numerosissime circostanze, che avrebbero potuto coinvolgere uomini politici, pubblici amministratori, imprenditori (tra cui i Bulgarella) e mafiosi in relazione ad una serie di gravi fatti penalmente rilevanti; che il Procuratore della Repubblica dell'epoca aveva concesso amplissima libertà di azione ai sostituti, i quali, con particolare riferimento al periodo precedente l'assassinio del dott. Ciaccio,



000432

solevano litigare clamorosamente per questioni connesse più o meno direttamente alle loro funzioni.

Sotto l'aspetto penale, il Giudice Istruttore procedeva, nel corso della formale istruzione, all'interrogatorio di Favata Calogero, il quale dichiarava (ff.183-202/A11.5; 250-256/A11.5; 267-272/A11.5; 318-326/A11.5; 353-356/A11.5): che era presidente della società, che gestiva il mercato ortofrutticolo di Trapani; che suo figlio Ignazio era socio di Bulgarella Salvatore, figlio di Andrea, in un'impresa marittima di assistenza a piattaforme petrolifere; che nell'anno 1980, versando in difficoltà economiche



000133

(dovute all'eccessiva fiducia concessa a tale Picciotto), con l'intervento di un commercialista palermitano a nome Pisciotta, aveva ottenuto una sovvenzione da una finanziaria, alla cui gestione era interessato il padre del giudice Cerami; che, persistendo le difficoltà economiche, aveva rimborsato il capitale e gli interessi gradualmente anche con l'intervento del Cizio, che aveva consegnato gli assegni al giudice Cerami per la trasmissione al padre; che non aveva mai conosciuto personalmente il dott. Ciaccio; che nell'ottobre 1982 Bulgarella Andrea, nei cui confronti aveva concreti obblighi di riconoscenza sotto l'aspetto

VCT

000434

materiale e sotto l'aspetto morale, gli aveva chiesto di intervenire sul Cizio, affinché convincesse il dott. Cerami a prosciogliere, dietro compenso di lire centomilioni, i fratelli Minore, imputati nel processo, che egli, quale Giudice Istruttore, si accingeva a decidere; che il Cizio, sebbene perplesso, aveva riferito la proposta al dott. Cerami, il quale l'aveva sdegnosamente respinta; che la conversazione telefonica del 13.11.1982 col Cizio era stata preceduta da tre o quattro colloqui con quest'ultimo; che, su richiesta di Bulgarella Andrea, aveva elevato l'offerta iniziale di cento milioni di lire a centocinquanta milioni di lire; che aveva

P. C. M.

000435

appreso da Bulgarella Andrea che il Pubblico Ministero (che aveva formulato la requisitoria in senso favorevole agli imputati) era stato "sistemato" allo stesso modo in cui si intendeva compensare il dott. Cerami, il quale sarebbe stato agevolato nel suo compito proprio dalla richiesta del P.M.; che Bulgarella Andrea gli aveva riferito che la richiesta del P.M. era stata tale da "mandare a fare in culo" il dott. Ciaccio, il quale aveva osteggiato le conclusioni formulate dal collega; che il predetto Bulgarella, nonostante avesse appreso che il dott. Cerami aveva già disposto il rinvio a giudizio dei fratelli Minore, aveva

000436

continuato ad insistere nelle sue richieste, nel convincimento che il dott. Cerami potesse ancora modificare il suo provvedimento, fino al momento in cui, in data 9.1.1983, reso edotto della inutilità del suo intervento, aveva investito in modo violento esso Favata, accusandolo di incapacità nel gestire la questione; che il Cizio gli aveva riferito che il dott. Cerami aveva respinto la proposta anche perché era stato scoperto dal dott. Ciaccio; che il contenuto delle conversazioni telefoniche (inclusa quella del 25.1.1983) corrispondeva a verità.

Cizio Giuseppe dichiarava (ff.230/V; 228-235/All.5; 257-266/All.5; 291-308/All.5;



000437

309-315/All.5; 357-367/All.5): che era direttore-socio di una cooperativa, che gestiva il mercato ortofrutticolo di Trapani, di cui era presidente Favata Calogero; che conosceva quest'ultimo da oltre trenta anni; che era amico del dott. Cerami; che, effettivamente, tra il settembre e l'ottobre 1982, era stato sollecitato dal Favata a intervenire sul dott. Cerami, affinché costui, dietro compenso (inizialmente ammontante a cento milioni di lire e, poi, elevato a centocinquanta milioni di lire), prosciogliesse i Minore, imputati in un processo, da lui trattato in istruzione formale ed in via di decisione; che aveva

000438

appreso dal Favata che la proposta era stata formulata da Bulgarella Andrea, su richiesta dei Minore; che il dott. Cerami, da lui reso edotto, in termini scherzosi, dell'offerta, aveva opposto un netto rifiuto e gli aveva suggerito di "dare corda" al Favata al fine di acquisire ulteriori concreti elementi; che aveva intrattenuto diversi colloqui, sia di persona che per telefono, col Favata, il quale, nel contempo, con l'intervento di esso Cizio, aveva gradualmente estinto un debito verso una finanziaria, alla cui gestione era interessato il padre del dott. Cerami; che aveva appreso dal dott. Cerami, in epoca anteriore e molto prossima al



000139

5.1.1983, che il dott. Ciaccio, venuto a conoscenza della vicenda, aveva avuto con lui un concitato colloquio e aveva investito violentemente il Costa (Pubblico Ministero, che sarebbe stato "sistemato"), nel corso di un tempestoso scontro verbale, percepito distintamente anche all'esterno della stanza in cui si era svolto; che il contenuto delle sue conversazioni telefoniche, intercettate, col Favata rispondeva a verità.

Bulgarella Andrea dichiarava (ff.215-227/A11.5; 315-317/A11.5): che conosceva i fratelli Minore, suoi vicini di casa, con i quali intercorrevano, soltanto, rapporti di saluto; che suo figlio Salvatore, al pari

Q. C. C.

000440

di Minore Calogero, era consigliere presso la cantina "Garibaldi"; che Minore Calogero, in occasione delle nozze del figlio di esso Bulgarella, aveva inviato un biglietto augurale solo in virtù di tale rapporto; che conosceva Buccellato Antonino e Plaia Diego ma ignorava la ragione per cui i predetti, in occasione delle nozze di suo figlio Salvatore, avessero inviato un biglietto augurale; che le conversazioni telefoniche, intercettate, col Favata non riguardavano affatto alcun tentativo di corruzione, mai da lui sollecitato; che non aveva mai ricevuto visite da parte di Minore Antonino, figlio di Calogero.

Bulgarella Salvatore dichiarava (ff.203-

000141

213/All.5; 247-249/All.5): che era socio di un figlio di Favata Calogero in un'impresa armatoriale; che conosceva Minore Antonio Salvatore e Minore Calogero; che quest'ultimo era stato consigliere di amministrazione della cantina "Garibaldi", al pari di esso Bulgarella, e nel 1978 gli aveva trasmesso un biglietto augurale per le nozze; che aveva ricevuto, nella stessa circostanza, un regalo, accompagnato da un biglietto augurale a firma di Buccellato Antonino e di Plaia Diego, con i quali egli non aveva alcun rapporto e che riteneva amici del padre; che nel settembre 1982 aveva appreso da Minore Nino, casualmente incontrato, che il padre

F. C. M.

000442


Calogero e lo zio Minore Antonio Salvatore entro breve tempo "sarebbero tornati liberi"; che, dopo qualche giorno, aveva notato che Minore Nino aveva fatto a suo padre diverse visite, intrattenendo colloqui ai quali non aveva potuto assistere per espresso divieto da parte del padre; che aveva consigliato di evitare tali incontri, che avrebbero potuto procurargli guai, al padre, il quale gli aveva risposto che non vi si poteva sottrarre per amore della famiglia; che, successivamente, aveva visto suo padre incontrarsi anche con Favata Calogero; che, solo dopo reiterate e insistenti sollecitazioni, quest'ultimo gli aveva

10/11/52

000143

confidato che era stato incaricato di sollecitare una procedura presso un giudice dal padre di esso Bulgarella, il quale, a sua volta, aveva ricevuto espressa richiesta, in tal senso, da parte di uno dei Minore; che era titolare di una emittente televisiva privata.

Veniva interrogato, nella qualità di teste, Cerami Raimondo, il quale dichiarava (ff.163/V; 214-217/V; 223/V; 244-245/V; 259-268/V): che confermava il contenuto della deposizione già resa (f.30/II P.M.); che il dott. Ciaccio gli aveva confidato di essere convinto che i fratelli Minore Antonio Salvatore e Minore Calogero fossero i capi di una vasta ed articolata



000444

organizzazione criminale di stampo mafioso
(che aveva progressivamente sempre più
esteso la sua influenza e la sua potenza,
pervenendo al controllo, anche mediante
alcuni prestanome, di diverse attività
economiche nel trapanese) e fossero
responsabili degli episodi, verificatisi
dopo la liberazione del Rodittis; che, pur
essendo il processo relativo a tali vicende
affidato al dott. Garofalo Francesco, il
dott. Ciaccio aveva seguito lo svolgimento
dell'istruzione con vivo interesse e con
assidua partecipazione; che, in ordine al
reato di associazione per delinquere di
stampo mafioso a carico di diversi imputati
(tra cui, anche, Minore Calogero), aveva

CC

000445

emesso ordinanza di rinvio a giudizio, proseguendo la istruzione relativamente agli altri episodi criminali e, in particolare, agli omicidi, di cui erano imputati, con altri, Minore Antonio Salvatore e Minore Calogero; che, dopo il trasferimento del dott. Garofalo, tale ultimo processo era stato affidato, quale Pubblico Ministero, al dott. Costa; che, conclusa l'istruzione, aveva trasmesso gli atti alla Procura della Repubblica per le definitive richieste; che, successivamente, qualcuno di detto Ufficio (il Costa o il dott. Ciaccio o forse entrambi, alla presenza del dott. Lumia) aveva tentato di indurlo a manifestare il suo orientamento



000446

ma che egli non aveva manifestato alcuna
opinione; che nel novembre 1982 Cizio
Giuseppe, col quale intratteneva rapporti
di amicizia, in tono semiserio gli aveva
riferito che vi erano individui disposti a
pagare cento milioni di lire per il
proscioglimento dei due fratelli Minore;
che aveva respinto decisamente la proposta;
che, in occasione di un successivo
incontro, avvenuto circa dieci-quindici
giorni dopo il primo, il Cizio aveva
ripreso la discussione, rappresentandogli
che l'offerta era stata elevata a
centocinquanta milioni di lire e che la via
del proscioglimento era stata spianata
dalla richiesta di proscioglimento,

000447

avanzata dal Pubblico Ministero, il quale era stato tacitato; che aveva appreso dal Cizio che le sollecitazioni provenivano da Favata Calogero, incaricato da tale Bulgarella; che, in effetti, aveva pregato il Cizio di intervenire sul Favata per indurlo ad estinguere un debito contratto con una finanziaria, di cui era socio suo padre; che il Favata, attraverso il Cizio, aveva estinto il debito in due o tre soluzioni; che il 6.11.1982 il Costa aveva restituito il processo con la requisitoria; che egli il 3.12.1982 aveva depositato l'ordinanza di rinvio a giudizio; che, dopo tale deposito, era stato avvicinato dal Costa, il quale aveva manifestato il suo

P. Costa

000443

risentimento per alcuni duri apprezzamenti sul Pubblico Ministero espressi nell'ordinanza di rinvio a giudizio; che aveva diradato gli incontri col Cizio, il cui comportamento, pur se in tono semiserio, non aveva gradito; che, durante il sopraluogo conseguente all'assassinio del dott. Ciaccio, aveva avuto un breve colloquio con il maresciallo Fois e il brigadiere Santomauro; che, in occasione di un successivo incontro, avvenuto qualche giorno dopo, aveva riferito ai predetti Fois e Santomauro la vicenda relativa al tentativo di corruzione, incaricandoli di svolgere indagini al fine di acquisire indizi sufficienti; che, trascorso un certo



000449

lasso di tempo, il brigadiere Santomauro gli aveva comunicato che le indagini erano state infruttuose; che aveva riferito la vicenda sopra specificata anche al dott. Carrara Carmelo e al dott. Sferlazza Ottavio, nel maggio-giugno 1983, nonché al dott. Barresi Salvatore, in epoca successiva alla immissione in possesso dello stesso alla Procura della Repubblica di Trapani; che il dott. Carrara gli aveva riferito che una volta il Costa lo aveva invitato a comunicargli preventivamente l'adozione di eventuali provvedimenti a carico dei Minore, nel corso della trattazione di un processo ad esso Carrara affidato, in quanto, in caso contrario, lo

000450

avrebbe preso a pugni in faccia; che egli
nulla sapeva in ordine alla esistenza di
intercettazioni telefoniche; che egli non
aveva mai riferito al Cizio di essere stato
scoperto e trasferito, anche se la
circostanza relativa al suo trasferimento
era in quel periodo notoria a Trapani; che
una volta aveva ricevuto una visita da
parte del dott. Collura, all'epoca
dirigente della Squadra Mobile di Trapani,
il quale, in modo molto sfumato, gli aveva
chiesto se avesse mai ricevuto pressioni in
relazione a processi di mafia; che egli
aveva preferito lasciare cadere
l'argomento, in quanto, in quel periodo, i
suoi rapporti con gli ambienti della

905

000451

Questura di Trapani erano improntati a reciproca diffidenza.

Interrogato ulteriormente, nell'ambito del processo contro Costa Antonio ed altri, il dott. Cerami Raimondo (ff.33-45/All.5; 309-315/All.5; 368-379/All.5) confermava sostanzialmente il contenuto delle precedenti deposizioni, ribadendo che non aveva affatto riferito al Cizio di essere stato scoperto dal dott. Ciaccio né di essere stato da costui redarguito né di avere percepito un violento alterco tra il dott. Ciaccio e il Costa, e aggiungeva: che i due processi a carico di Minore Antonio Salvatore, di Minore Calogero e di altri, sin dalla fase delle indagini preliminari

[Handwritten signature]

000452

di P.G., erano stati accompagnati da timori di diversa natura (fuga di notizie, inquinamento delle prove, ecc.), ivi compreso quello generico per l'incolumità fisica di coloro che avevano compiuto e compivano attività processuali; che la personalità degli imputati nei due processi sopra indicati aveva sempre destato preoccupazioni.

Veniva interrogato, dapprima nella qualità di teste e, successivamente, nella qualità di imputato, Collura Giorgio, il quale dichiarava (ff.218-222/V; 22-29/A11.5; 104-141/A11.5; 327-333/A11.5; 380-390/A11.5): che nel febbraio-marzo 1983 aveva appreso dal maresciallo Fois che il Pubblico

[Handwritten signature]

000453

Ministero era stato tacitato e il Giudice Istruttore dott. Cerami era stato oggetto di un tentativo di corruzione nell'ambito di un grave processo; che aveva cercato di attingere notizie direttamente presso il dott. Cerami, il quale aveva sostanzialmente rifiutato di discutere della vicenda; che la diffidenza del predetto magistrato era dovuta al fatto che lo stesso non si fidava eccessivamente degli ambienti della Questura; che, solo in seguito, nel corso di un secondo colloquio, il dott. Cerami aveva ammesso la veridicità dell'episodio; che, nel luglio-agosto 1983, aveva avuto, per la prima volta, il sospetto della rilevanza della conversazio-

000454

ne telefonica tra il Favata e il Cizio e ne aveva parlato con l'appuntato Genova, con il dott. Montalbano e con altri; che aveva informato della vicenda il Questore ma non la Procura della Repubblica, in quanto aveva qualche remora nel coinvolgere il dott. Cerami e non si fidava né del dott. Lumia (che considerava un debole) né del Costa (che riteneva implicato); che l'appunto "150.000.000" con riferimento alle "casce di frutta" sulla relazione di servizio, relativa alla conversazione telefonica del 13.11.1982 tra il Favata e il Cizio, era di suo pugno; che il dott. Ciaccio aveva manifestato vivo interesse verso le conversazioni telefoniche

10/11/82

000455

intercettate sull'utenza del Favata e aveva ascoltato, in particolare, quella (del 13.11.1982) intercorsa tra quest'ultimo e un "famoso avvocato romano"; che dette conversazioni avevano evidenziato una rete fittissima di interessi e un vorticoso intreccio di affari, in cui apparivano coinvolti imprenditori, politici e, persino, il prefetto di Trapani Somma; che, effettivamente, il giorno successivo a quello dell'assassinio del dott. Ciaccio aveva ricevuto in ufficio, sull'utenza riservata, una telefonata di minaccia; che altre minacce generiche aveva, ancora, ricevuto; che nel febbraio 1984 aveva informato oralmente della vicenda, relativa

T. C. S.

000456

al dott. Cerami, il Giudice Istruttore di
Caltanissetta.

Veniva escusso Genova Pietro, appuntato
della Polizia di Stato addetto alle
intercettazioni telefoniche, il quale
dichiarava (ff.241-243/V; 18-19/A11.5; 84-
91/A11.5; 97-98/A11.5; 102-103/A11.5; 151-
152/A11.5): che confermava il contenuto
della relazione di servizio del 13.11.1982,
relativa alla conversazione telefonica
intercettata tra il Favata e il Cizio; che
aveva seguito personalmente l'intercet-
tazione sull'utenza del Favata; che, avendo
ritenuto interessanti, le conversazioni, ne
aveva riferito al Collura, il quale, a sua
volta, aveva informato il dott. Ciaccio;



000457

che entrambi i predetti, nella sala adibita alle intercettazioni, avevano ascoltato una telefonata del Favata, nella quale veniva fatto il nome di tale Picciotto; che il dott. Ciaccio si era mostrato esultante nell'udire il nome di tale individuo, che considerava di spicco nell'ambito della malavita organizzata, e gli aveva sempre chiesto, in seguito, se vi fossero novità su tal punto nelle intercettazioni; che la notizia di conversazioni rilevanti era pervenuta anche al capitano della Guardia di Finanzia Borgia, il quale gliene aveva chiesto conferma; che, attesa la gran mole di elementi, che emergevano nelle conversazioni del Favata, aveva proposto di

picciotto

000458

lavorare in collaborazione con la Guardia di Finanza al Collura, il quale aveva respinto il suggerimento; che, avendo udito profferire il nome del Cerami nel corso di alcune conversazioni, ne aveva informato il Collura, il quale, ascoltate le registrazioni, aveva rilevato che si trattava di questioni riguardanti il padre del dott. Cerami stesso; che non aveva, nella immediatezza dei fatti, percepito il reale significato della conversazione telefonica del 13.11.1982; che nell'estate 1983 il Collura gli aveva riferito che, a suo avviso, nella suddetta conversazione "Monte Alto" stava ad indicare "Moltalto" (ossia il dott. Ciaccio), mentre le "casce

10/11/82

000459

di frutta" indicavano milioni, che dovevano essere erogati per corrompere un magistrato; che, in tale circostanza, aveva notato che sulla relazione di servizio del 13.11.1982, il Collura aveva annotato, di suo pugno, la cifra "150.000.000", corrispondente al compenso per la corruzione; che, qualche giorno dopo il 25.1.1983, aveva portato in Questura le bobine, contenenti le registrazioni delle conversazioni intercettate sull'utenza del Favata, e che il Collura, da lui sollecitato, aveva differito la redazione del rapporto; che il 18.11.1982 e il 29.11.1982 sulla stessa utenza erano state intercettate conversazioni, nel corso delle



000460

quali si era parlato del Prefetto di Trapani Somma; che aveva redatto la relazione di servizio dopo qualche giorno, in quanto il Collura, da lui informato, lo aveva invitato a temporeggiare; che il Prefetto Somma era andato via da Trapani alla fine del mese di febbraio dell'anno 1983.

Fois Antonio (f.236-238/V, 92-96/All.5) e Santomauro Bartolomeo (ff.256-258/V) riferivano: che, effettivamente, nel corso della mattinata del 25.1.1983 il dott. Cerami aveva detto che intendeva conferire al più presto con loro per una questione di estrema delicatezza; che, dopo qualche giorno, avevano raggiunto in ufficio il

1.1.1983

000461

dott. Cerami, il quale aveva loro riferito la vicenda relativa alla presunta "tacitazione o sistemazione del Pubblico Ministero" ed al tentativo di corruzione, patito in riferimento al processo a carico dei fratelli Minore Antonio Salvatore e Minore Calogero.

Veniva escusso Costa Antonio, all'epoca sostituto Procuratore della Repubblica in Trapani, il quale dichiarava (f.8/V; 239-246/A11.5; 273-290/A11.5; 334-352/A11.5; 391-401/A11.5): che aveva intrattenuto sempre rapporti cordiali col dott. Ciaccio; che non era affatto vero che nel dicembre 1982 o nel gennaio 1983 aveva avuto col dott. Ciaccio un violento alterco; che la

000462


richiesta, relativa al processo contro i fratelli Minore, definito dal Giudice Istruttore con ordinanza di rinvio a giudizio del 3.12.1982, era stata preventivamente concordata col Procuratore della Repubblica dott. Lumia, alla presenza del dott. Ciaccio; che non aveva ricevuto pressioni né compensi per la formulazione della richiesta; che, effettivamente, aveva, una volta, detto al dott. Carrara in tono scherzoso "vedi che questa volta ti rompo gli occhi se mi prendi in giro", in quanto diverse volte, in precedenza, avevano concordato, al fine di evitare difformità tra le richieste del P.M. e le decisioni del G.I., l'orientamento da

10/12/82

000463

seguire, da cui il Carrara si era, poi,
discostato.

Carrara Carmelo (ff.141-143/II P.M.; 164/V;
224-227/V; 48-55/All.5) dichiarava: che
nell'estate 1983 aveva appreso, alla
presenza del dott. Sferlazza Ottavio, dal
dott. Cerami della vicenda, relativa alla
"tacitazione" del Pubblico Ministero ed al
tentativo nei confronti del predetto dott.
Cerami nell'interesse dei fratelli Minore,
implicati in un grave processo; che il
dott. Cerami, pur riferendo la vicenda,
aveva ommesso di specificare la fonte delle
notizie e l'autore del tentativo; che il
dott. Costa gli aveva detto "Se emetti
provvedimenti sui Minore senza dirmi nulla



000464

ti rompo la faccia", in quanto, nel corso di un procedimento relativo a traffico di stupefacenti, era venuto fuori il nome dei Minore quali capi e organizzatori della associazione, che gestiva il traffico stesso, ed erano state da lui, nella qualità di Giudice Istruttore, avviate indagini su tal punto; che nell'estate 1982 l'appuntato Genova aveva ricevuto una telefonata, con cui si comunicava che un magistrato, abitante nei pressi della villa, veniva pedinato anche a mezzo di autovettura; che si era pensato che il magistrato fosse il dott. Cerami, abitante di fronte alla villa; che, dopo l'assassinio del dott. Ciaccio, aveva

1/1/82

000465

riflettuto che il magistrato pedinato doveva essere proprio quest'ultimo, che, in quel periodo, abitava in una casa vicinissima alla villa; che la notizia della telefonata lo aveva indotto a segnalare la questione al Presidente del Tribunale affinché venissero disposte le opportune misure a tutela dell'incolumità dei magistrati.

Il dott. Sferlazza Ottavio (ff.12/II P.M.; 10/V; 231-233/V) confermava sostanzialmente il contenuto delle deposizioni rese dal dott. Carrara e la sussistenza di rapporti guardinghi con la Procura della Repubblica e, in particolare, col Costa.

Petralia Bernardo (ff.18/II P.M.; 9/V; 246-

000456

247/V) dichiarava che aveva appreso, in epoca intercorrente tra l'aprile e il giugno 1983, dal dott. Sferlazza che, in relazione al processo relativo agli omicidi del Belice, il Pubblico Ministero era stato "tacitato" e il Giudice Istruttore era stato oggetto di un tentativo di corruzione.

Barresi Salvatore (f.248/V) dichiarava: che era stato destinato alla Procura della Repubblica di Trapani in sostituzione dell'assassinato dott. Ciaccio; che il dott. Cerami gli aveva riferito che gli erano stati offerti centocinquanta milioni di lire per prosciogliere gli imputati del processo relativo agli omicidi del Belice,

000467

in ordine al quale il Pubblico Ministero Costa era stato "tacitato"; che il predetto dott. Cerami gli aveva suggerito di "guardarsi" dal Costa; che quest'ultimo era stato visto mentre si immetteva, aprendo con una chiave la porta di ingresso, nei locali della Pretura di Castellammare del Golfo, in epoca in cui già rivestiva le funzioni di sostituto Procuratore della Repubblica in Trapani; che tale circostanza era stata rilevata dall'Ufficiale giudiziario della suddetta Pretura, il quale l'aveva riferita al dott. Giardina, da cui egli era stato informato.

Giardina Salvatore (ff.249-250/V), all'epoca Pretore di Castellammare del Golfo,



000168

confermava di avere effettivamente appreso dall'Ufficiale giudiziario la circostanza relativa alla singolare presenza del Costa nei locali della Pretura.

Iachetta Michele (ff.251-255/V), cancelliere all'epoca applicato alla Pretura di Castellammare del Golfo, riferiva diverse circostanze inerenti all'attività del Costa, nella qualità di Pretore, e aggiungeva che, qualche giorno dopo l'assassinio del dott. Ciaccio, mentre si trovava dinanzi al bar, sito di fronte alla villa comunale di Castellammare del Golfo, dall'interno di un gruppo di persone, intenti a commentare detto assassinio, aveva sentito provenire la frase "Lo ha

RECUPERO

000469

fatto ammazzare il dott. Costa", profferita da persona a lui sconosciuta.

Veniva escussa (ff.293-294/V) Lokar Lidia (moglie del fratello della vedova del dott. Ciaccio), la quale dichiarava: che aveva incontrato a Roma nei primi giorni del giugno 1982 il dott. Ciaccio, il quale le aveva confidato il suo impegno nella lotta contro la criminalità mafiosa, dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, e la scarsa collaborazione dei colleghi; che il dott. Ciaccio le aveva riferito che non gli venivano assegnati, da chi ne aveva la facoltà, i processi più importanti e che aveva inoltrato istanza di trasferimento per Milano, Firenze e Parma;

[Handwritten signature]

000470

che aveva rivisto nei primi giorni del dicembre 1982 il dott. Ciaccio, il quale le aveva riferito che attendeva il trasferimento per Firenze, donde contava di partire alla volta della Spagna e degli U.S.A. per indagini connesse al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, e che aveva "messo sotto controllo un telefono", intercettando una persona al di sopra di ogni sospetto, indicata con meraviglia e stupore, sul cui conto stava indagando.

Alamia Laura (f.389/V) non riferiva alcuna circostanza di rilievo.

L.G.

Gli inquietanti e gravissimi sviluppi delle indagini sul Costa provocavano l'apertura di un'inchiesta da parte del Consiglio Superiore della Magistratura (All.16).

Il dott. Genna Cristoforo dichiarava: che la notizia di stampa, secondo cui il dott. Ciaccio, qualche giorno prima di essere assassinato, aveva scagliato l'invettiva "siete codardi e corrotti" all'indirizzo dei giudici trapanesi e, in particolare, di quelli della Procura della Repubblica, non aveva trovato riscontro in alcuna delle informazioni da lui, all'uopo, assunte; che il dott. Cerami non gli aveva mai parlato della vicenda relativa al tentativo di corruzione, operato nei suoi confronti;

P.C.

000472

che, effettivamente, un ispettore ministeriale, partito da Trapani nello stesso giorno dell'assassinio del dott. Ciaccio, aveva svolto degli accertamenti in ordine al presunto illegale ormeggio di una barca a vela da parte di quest'ultimo presso il molo della Guardia di Finanza nel porto di Trapani; che aveva sollecitato personalmente la fissazione del processo "Rodittis/Ciccarelli" al dott. De Maria, il quale aveva omesso di inserirlo, in un primo momento, nel ruolo della prima sessione della Corte di Assise; che la decisione della Corte di Assise di Trapani in detto processo aveva suscitato una generale insoddisfazione, cui si era

000473

associato; che il dott. Giacomelli, da lui delegato, si era occupato delle delicate controversie civilistiche insorte tra la madre e la vedova del dott. Ciaccio e aveva anche emesso un provvedimento di sequestro. Il dott. Lumia Giuseppe dichiarava: che, su richiesta del Collura, all'epoca dirigente della Squadra Mobile di Trapani, era stata autorizzata, nel quadro di un'indagine relativa a un traffico di stupefacenti, l'intercettazione telefonica, tra l'altro, dell'utenza intestata a Favata Calogero, protrattasi dall'11.11.1982 al 25.1.1983; che egli aveva interrogato, al fine di acquisire notizie in ordine alla sorte delle bobine, contenenti le conversazioni

11/11/82

000474


telefoniche intercettate, l'assistente della Polizia di Stato Genova Pietro, il quale gli aveva riferito che, cessato il servizio, dopo tre o quattro giorni, aveva consegnato le bobine con le relazioni al Collura; che nel febbraio 1984 al Collura, sollevato dall'incarico di dirigente della Squadra Mobile di Trapani, era subentrato il dott. Montalbano Saverio, il quale aveva, casualmente, appreso dell'esistenza delle bobine ad opera del Collura e, rilevatane la importanza, aveva redatto un rapporto preliminare sulla vicenda, segnalandone le fasi salienti.

Il dott. Sferlazza Ottavio, all'epoca Giudice Istruttore presso il Tribunale di

FC

000475

Trapani, dichiarava: che nell'aprile 1980, in occasione di un convegno a Palermo, gli era stata consegnata una pubblicazione del "Centro Impastato", contenente accuse nei confronti del Costa; che, per quanto gli risultava, i rapporti tra quest'ultimo e il dott. Ciaccio non erano buoni; che nell'estate 1983 aveva avuto notizia dal dott. Cerami della vicenda relativa, nell'ambito del processo "Rodittis/Ciccarelli", all'avvenuta "tacitazione" del P.M. e alla tentata corruzione nei confronti del predetto dott. Cerami; che, nel confidare l'episodio, quest'ultimo aveva suggerito a lui e al dott. Carrara di "essere prudenti col Costa"; che nel



000476

novembre 1982 il dott. Cerami, nel corso della istruzione di un processo contro esponenti della mafia di Paceco, imputati dell'omicidio di tale Milazzo Francesco, era stato strumentalmente oltraggiato dall'imputato Parisi Vito e costretto, conseguentemente, ad astenersi; che egli aveva proseguito l'istruzione; che nel marzo 1983 si era recato a trovare in ufficio il Costa (il quale lo aveva cercato insistentemente), da cui era stato invitato a manifestare il suo orientamento in relazione al processo sopra specificato; che, in tale circostanza, il Costa gli aveva riferito che non vi erano elementi sufficienti per giustificare il rinvio a

10/11

000477

giudizio degli imputati, sollecitandolo ad adottare una decisione conforme alla sua requisitoria; che egli non aveva dato alcuna assicurazione in merito al Costa e, anzi, ritenuta la sussistenza di un convincente quadro probatorio a carico degli imputati, ne aveva disposto il rinvio a giudizio; che uno degli elementi di accusa più rilevanti era costituito da un memoriale "a futura memoria", redatto di suo pugno dalla vittima con l'indicazione delle generalità dei suoi probabili assassini; che, dopo il deposito dell'ordinanza di rinvio a giudizio, "era successo un finimondo", con lamentele esternate dal Costa al dott. Carrara e dal

000478

dott. Lumia al dott. Genna per la pronunzia da parte dei Giudici Istruttori di decisioni difformi rispetto alle richieste della Procura della Repubblica; che, in effetti, nel settembre 1982 l'assistente della Polizia di Stato Genova aveva ricevuto una telefonata, con cui si comunicava che un giudice, abitante nei pressi di Piazza Vittorio, era pedinato; che, poiché, in quel periodo, il dott. Cerami era impegnato nella trattazione di gravissime inchieste contro le cosche mafiose del trapanese, si era ritenuto di dover identificare il magistrato pedinato nel dott. Cerami.

Il dott. Barresi Salvatore, sostituto

10/10

000479

Procuratore della Repubblica in Trapani dal giugno 1983, dichiarava: che gli erano stati affidati i processi già in carico al dott. Ciaccio, mentre il Costa gestiva quelli già affidati al dott. Garofalo; che nel giugno 1983 il dott. Giardina gli aveva rivolto "una sorta di ammonimento", riferendogli che il Costa era "un tipo chiacchierato" per i suoi presunti collegamenti con costruttori di Castellammare del Golfo, autori di illeciti edilizi; che sostanzialmente il dott. Giardina gli aveva consigliato di "guardarsi" sia dal Costa, che aveva esercitato le funzioni di Pretore a Castellammare del Golfo per ben dieci anni,

505

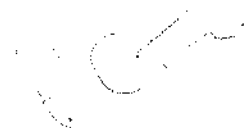
000480

sia dal dott. Lumia, che aveva esercitato le medesime funzioni nella stessa sede per quattordici anni, giacché tra i due esistevano rapporti di stima e di confidenza, tanto che era stato il dott. Lumia a "chiamare" il Costa in Procura; che nel luglio 1983 il dott. Cerami gli aveva confidato, "per metterlo in guardia", che correva voce che nel "processo Ciccarelli/Rodittis" il Pubblico Ministero "era stato sistemato", aggiungendo che nei suoi confronti era stato operato un tentativo di "abboccamento", di cui aveva già informato Polizia e Carabinieri; che aveva appreso dal dott. Petralia che, nel corso di una riunione, tenuta a casa del

10/11/83

000481

dott. Lumia, alla quale aveva presenziato, unitamente al dott. Costa, era stato convenuto che le funzioni di Pubblico Ministero nel dibattimento del "processo Ciccarelli/Rodittis" e del "processo Milazzo" sarebbero state esercitate da essi Barresi e Petralia; che era rimasto sorpreso allorché aveva notato che le funzioni di Pubblico Ministero in entrambi i processi sopra specificati erano state esercitate dal Costa, occasionalmente sostituito, per problemi di ferie, dal dott. Petralia nel solo "processo Milazzo"; che la sua sorpresa era stata determinata dalla considerazione che, nonostante il Costa avesse formulato in entrambi i



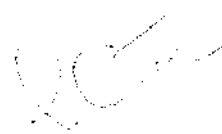
000432

processi sopra specificati richieste
difformi dalla decisione, poi, adottata dal
Giudice Istruttore, e nonostante il dott.
Lumia avesse manifestato il convincimento
della inopportunità di designare lo stesso
Costa quale Pubblico Ministero nella fase
dibattimentale, il dott. Lumia, recedendo
dal precedente proposito, aveva conferito
detto incarico al Costa; che entrambi i
processi si erano conclusi in dibattimento
con l'assoluzione degli imputati per
insufficienza di prove; che, tuttavia, le
sue perplessità erano state fugate sia
dalla assoluta fiducia nel Costa,
manifestata dal dott. Lumia in tale circo-
stanza, sia dalla confidenza ricevuta dal

000463

dott. Petralia, il quale gli aveva riferito di essere stato invitato dalla dott. Consoli a non dare credito ai commenti negativi sul Costa, in ordine alla costruzione di una sua villa, in quanto erano inconsistenti; che nulla sapeva in ordine a un presunto violento litigio tra il dott. Ciaccio e il Costa, i cui rapporti non erano buoni, nel senso che non v'era tra i due frequentazione al di fuori dell'ufficio, come gli era stato riferito da una segretaria giudiziaria; che il dott. Ciaccio, poco prima di essere assassinato, aveva organizzato una cena, alla quale aveva partecipato anche il Costa.

La dott. Leone Anna Maria, all'epoca




giudice penale presso il Tribunale di Trapani, dichiarava: che nulla sapeva in ordine a una presunta invettiva ("siete tutti codardi o venduti"), profferita dal dott. Ciaccio all'indirizzo dei magistrati trapanesi; che, nel corso della prima fase del dibattimento del processo contro i Minore, imputati del reato di associazione per delinquere, (conclusasi con l'annullamento dell'ordinanza di rinvio a giudizio), l'avv. Seminara Paolo aveva criticato aspramente il provvedimento adottato dal Giudice Istruttore, rivolgendo pesanti ammonimenti al Collegio; che, nella medesima circostanza, un altro avvocato aveva espresso il proprio rincrescimento

ACT

000435

per l'annullamento della ordinanza di rinvio a giudizio, sostenendo che, in tal modo, "tornavano nella tana del leone", con palese riferimento al dott. Cerami; che il dott. Ciaccio spesso si doleva che i provvedimenti, con cui veniva inflitto il divieto di soggiorno, venissero limitati alla provincia di Trapani e non venissero estesi alle province limitrofe; che, nel corso del dibattimento di un processo, il dott. Ciaccio, indicato come teste, si era trovato in una posizione di grave difficoltà, sottolineata con asprezza dai difensori; che, nel corso della trattazione del sopra indicato processo contro i Minore, i difensori degli imputati col loro




000436

comportamento avevano, sostanzialmente, additato il dott. Ciaccio quale "responsabile" dell'impostazione del processo; che il dott. De Maria, il quale intratteneva palesi rapporti di intima amicizia con alcuni avvocati, manifestava prevalentemente "orientamenti morbidi" (restando, sovente, in minoranza nel corso della trattazione delle proposte per l'applicazione di misure di prevenzione contro i Minore e gli altri individui, imputati, anche, del delitto di associazione per delinquere nel sopra indicato processo); che, allorquando il Collegio era presieduto dal dott. De Maria, aveva spesso il dubbio che non fosse assicurato il

000457

segreto della Camera di Consiglio.

Il dott. Natoli Gioacchino, giudice penale presso il tribunale di Trapani dal 19.9.1979 al 25.7.1983, dichiarava: che aveva notato che tra magistrati anziani (e, in particolare, il dott. De Maria) e avvocati intercorrevano rapporti di eccessiva confidenza e, quasi, di familiarità, non circoscritti al settore professionale; che il dott. De Maria nei processi di mafia manifestava palesemente l'intenzione di non approfondire i fatti; che il dott. De Maria, nel corso della trattazione di un'istanza, presentata da tale Maiorana Giuseppe (coimputato con i Minore del delitto di associazione per



000133

delinquere e in libertà provvisoria per motivi di salute con divieto di soggiorno nella provincia di Trapani) e tendente ad ottenere la revoca del predetto divieto, aveva palesato un atteggiamento benevolo nei confronti del Maiorana, accusato di riciclaggio di denaro sporco e di collusione con la mafia, nel cui interesse aveva operato per la realizzazione del "salto di qualità" da una struttura di tipo agricolo ad una struttura di tipo manageriale, minacciando esso Natoli di sostituzione nel Collegio; che l'istanza del Maiorana, rigettata in quella circostanza, era stata, invece, accolta da altro Collegio, presieduto e costituito dal

000139

De Maria; che, nel corso della trattazione di diversi processi e, in particolare, del c.d. "processo dei trentanove", in cui v'erano, tra gli imputati, anche Minore Antonio Salvatore e Minore Calogero, gli avvocati avevano mostrato di conoscere perfettamente gli orientamenti dei singoli componenti del Collegio; che il processo sopra indicato, instaurato a seguito di rapporto giudiziario in data 18.10.1982, di soli dieci giorni successivo alla data di entrata in vigore della c.d. legge "La Torre-Rognoni", e condotto dal dott. Ciaccio, aveva avuto "l'effetto di una bomba nel Tribunale di Trapani"; che l'altro processo, in cui, tra gli imputati

10/10/82

000190

di associazione per delinquere, v'erano anche i Minore, coevo e collegato al c.d. "processo Ciccarelli/Rodittis", si era sviluppato in tre fasi dibattimentali; che nella prima fase il Collegio (composto dai dott. Giacomelli, Leone e Pennisi) aveva dichiarato la nullità dell'ordinanza di rinvio a giudizio e ordinato la rimessione degli atti al Giudice Istruttore; che nella seconda fase il Collegio (composto dai dott. Giacomelli e Leone e da esso Natoli) aveva rinviato il processo, in quanto lo sciopero degli avvocati di Trapani aveva reso impossibile la nomina di difensori agli imputati; che nella terza fase il Collegio (composto dai dott. D'Angelo,

[Handwritten signature]

000191

Leone e Giglio) aveva sospeso il processo, in attesa della definizione del "processo Ciccarelli/Rodittis"; che Pubblico Ministero nelle prime due fasi era stato il dott. Ciaccio e nella terza fase il dott. Costa; che, in occasione della seconda fase, aveva maturato il convincimento che lo sciopero degli avvocati, tendesse a "fare slittare il processo contro i Minore" e fosse, anche, "una callida manovra, finalizzata alla estromissione di esso Natoli dal Collegio giudicante (risultato, in effetti, poi raggiunto)"; che, nonostante lo sciopero fosse stato proclamato solo dagli avvocati di Trapani, anche gli avvocati palermitani, pur

000192

assistendo regolarmente alle udienze,
avevano dichiarato la loro adesione allo
sciopero; che solo l'avv. Ficalora,
all'epoca presidente del Consiglio
dell'Ordine, aveva, in un primo momento,
accettato la nomina a difensore di ufficio;
che tale accettazione aveva inciso sulle
successive elezioni forensi, a seguito
delle quali l'avv. Ficalora non era stato
rieletto; che egli aveva sentito
costantemente ripetere che "quel processo
contro i Minore non si sarebbe tenuto in
nessun caso fino al duemila".
Quel processo non é stato a tutt'oggi
celebrato.



000493

Il 4.7.1985 il Procuratore della Repubblica trasmetteva (f.420/V) al Giudice Istruttore fotocopia di un memoriale, redatto il 13.6.1983 e il 15.6.1983, nel quale Petralia Margherita aveva annotato (ff.411-443/V): che era moglie di Sugamiele Gaspare, nuora di Sugamiele Vito e cognata di Sugamiele Antonina; che quest'ultima era sposata con Marino Girolamo; che sin dai primi anni di matrimonio era stata maltrattata e umiliata dal marito, dipendente totalmente dal padre Vito; che, dopo qualche tempo si era resa conto che v'era qualcosa di oscuro nei rapporti tra suo marito, suo suocero e suo cognato Marino Girolamo, i quali erano soliti


[Handwritten signature]

000494

appartarsi e discutere per ore, e aveva cominciato a prestare attenzione ai discorsi, quando si presentava l'occasione di percepirli, nonché alle persone, con cui il marito si incontrava; che il marito, in quel periodo, aveva l'abitudine di allontanarsi verso le ore 19 e di rincasare verso le ore 5-6 del mattino successivo; che una volta il comportamento del marito aveva ingenerato in lei il convincimento che lo stesso, unitamente all'amico Parisi Vito, fosse coinvolto nell'assassinio di tale Rondinella; che negli anni successivi aveva notato l'esistenza di fitti rapporti, consolidati in occasione di cerimonie nuziali e di battesimi, tra suo marito, suo

000195

suocero, suo cognato Marino Girolamo, Parisi Vito, il professore Maiorana, Coppola Gino, Coppola Rocco, Coppola Filippo, Milazzo Francesco; che aveva partecipato alla cerimonia nuziale, in occasione del matrimonio di Minore Mariano, in compagnia del marito, il quale le aveva presentato parecchie persone, da lei non conosciute ma associate alla grande famiglia mafiosa; che il marito, essendogli stato inflitto il divieto di soggiorno nelle province di Trapani, Agrigento e Palermo, si era stabilito a Catania, dove aveva utilizzato come casa di abitazione un appartamento di proprietà dei fratelli Costanzo; che, durante la permanenza a



000496

Catania, protrattasi per circa tre mesi, quasi quotidianamente il marito aveva ricevuto visite da diverse persone, tra le quali, in più occasioni, Minore Totò, Minore Nino (figlio di Calogero), Coppola Gino, Coppola Filippo, il professore Maiorana, Di Genova Salvatore, Miceli Nicola, Marsala Mario ed altri individui catanesi e palermitani; che il marito, dopo il rientro da Catania, aveva ripreso le vecchie abitudini, allontanandosi di notte e ritornando nelle prime ore del mattino, infangato o impolverato; che aveva visto suo marito in possesso di passamontagna, di pistole e di cartucce; che ascoltando, di nascosto, dietro la porta del salone, nel

000497

quale suo marito era solito riunirsi con gli amici, aveva percepito che i predetti ricattavano alcune persone, alle quali concedevano protezione; che i proventi di tale illecita attività venivano ripartiti tra suo marito, suo suocero, suo cognato Marino Girolamo, Milazzo Francesco, Parisi Vito, Minore Totò, Minore Calogero; che i predetti avevano solide amicizie anche in altri centri del trapanese e, anche nei periodi di latitanza, si dedicavano intensamente ad abigeati e danneggiamenti; che "le sporche mani" dei predetti giungevano dappertutto, persino in Tribunale, dove corrompevano impiegati e giudici, come Costa, al quale avevano

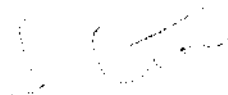
000498

corrisposto venticinque milioni di lire per un provvedimento in loro favore; che i predetti davano denaro agli avvocati, "che erano più delinquenti dei delinquenti stessi" e a individui che negli Uffici giudiziari li avvertivano della eventuale emissione di mandati di cattura per consentire loro la fuga; che i predetti erano tutti feroci assassini, responsabili anche degli omicidi del Belice; che essa taceva per timore di essere uccisa e aveva scritto quelle pagine solo perché potessero essere lette, qualora le fosse successo qualcosa di grave, da qualche Giudice incorruttibile; che i predetti, unitamente a tutti i capimafia delle altre province,



000197

formavano una unica associazione (che tutti conoscevano ma di cui nessuno parlava), responsabile di tutto quello che succedeva in Sicilia; che negli Uffici Giudiziari di Trapani v'erano magistrati (come Costa e Giacomelli), che ricevevano 30-40 milioni per sottoscrivere qualche provvedimento; che tra i corrotti v'era anche il dott. Ciaccio, assassinato quando stava per essere trasferito perché "era uno di loro e non serviva più"; che v'erano impiegati corrotti, i quali avevano il compito di avvertire i destinatari di mandati di cattura per consentire loro una tempestiva fuga; che v'erano anche nell'ambito della "Finanza" individui corrotti, i quali



000500

"chiudevano gli occhi" sul traffico di droga; che tra gli associati v'era anche Virga Vincenzo di Busetto Palizzolo, socio di Coppola Rocco di Dattilo nella gestione di una gioielleria a Trapani, nella quale venivano venduti anche gioielli di provenienza furtiva; che i predetti erano stati dichiarati falliti, in quanto non riuscivano a vendere oggetti di provenienza lecita e non potevano vendere a chicchessia quelli di provenienza delittuosa, ma, comunque, detenevano in casa una gran quantità di gioielli; che altro associato era Pace Francesco, amico di Coppola, dei Sugamiele e dei Minore; che sia il Virga che i Coppola avevano ospitato latitanti;



000501

che il Virga aveva, altresì, il compito di comunicare notizie da un clan all'altro; che tutti i suddetti controllavano il flusso di droga nella Sicilia Occidentale ma erano solo dei subordinati; che i vari capi dell'organizzazione erano "i pezzi grossi di Trapani e provincia bene"; che tra i capi v'erano Grimaldi Francesco (arrestato per breve tempo) e tale Cobertaldo, direttore della Banca della Pesca, nella quale erano interessati i fratelli Minore, pur se non in modo ufficiale.

Escussa dal Giudice Istruttore, Petralia Margherita deponeva su circostanze relative alla presunta corruzione del Costa (ff.48-

102

000502

49/III septies A; 73-79/III septies A) e
dichiarava (ff.444-448/V), nell'ambito
delle indagini conseguenti all'assassinio
del dott. Ciaccio: che confermava il
contenuto del memoriale, da lei redatto
sotto le date del 13.6.1983 e del
15.6.1983, e, in particolare, le circostan-
ze relative all'organizzazione diretta dai
fratelli Minore Totò e Calogero e
all'assassinio del dott. Ciaccio; che aveva
scritto la parte di memoriale, recante la
data del 13.6.1983, in preda all'ira per la
prolungata e ingiustificata assenza di suo
marito, che non si era fatto più vivo; che
il 14.6.1983 suo marito era tornato a casa
per allontanarsene in via definitiva; che

90


000503

il 15.6.1983 aveva redatto la seconda parte del memoriale; che conosceva personalmente Minore Totò (che aveva incontrato fino all'agosto 1977) e Minore Calogero (che aveva incontrato fino al 1979, anno in cui aveva partecipato alla cerimonia svoltasi in occasione delle nozze del di lui figlio Mariano); che aveva potuto constatare che suo marito, suo suocero e Marino Girolamo, prima di intraprendere qualsiasi attività o affare di natura lecita o illecita, dovevano acquisire "l'avallo" dei due Minore, nei cui riguardi manifestavano enorme rispetto ed ossequiosità; che suo marito veniva appellato col "tu" dai Minore, ai quali egli si rivolgeva col

F. C. E.

000504

"voi"; che, invece, suo suocero, il Marino e i Minore si davano del "voi"; che, pur non avendoli visti personalmente in epoche successive, rispettivamente, all'agosto 1977 e all'anno 1979, sino al momento della separazione aveva sentito spesso suo marito, suo suocero e il Marino parlare di Minore Totò e di Minore Calogero come di individui, i quali, pur non essendo presenti, in quanto erano latitanti, tuttavia, godevano di prestigio; che una volta, nel vedere suo suocero (all'epoca latitante) molto infervorato, aveva compreso che nella casa di campagna di Minore Calogero, ove stava per recarsi a seguito di invito, dovevano trovarsi i fratelli Minore; che,



000505

tra le persone che intrattenevano rapporti di amicizia con i suoi congiunti, riconosceva in fotografia Minore Antonio, Minore Calogero, Accardi Salvatore, Augliaro Giuseppe, Guicciardi Giacomo, Milazzo Francesco, Parisi Vito, Nicosia Nicolò, Maiorana Giuseppe; che riconosceva, pur ignorandone le generalità, gli individui, le cui foto le venivano esibite e, cioè, Parmelli Schifano Francesco, Sciacca Baldassare, Trovato Onofrio e Agate Mariano; che aveva sentito parlare, pur non conoscendolo personalmente, di Pace Francesco; che aveva visto a casa di Marino Girolamo (dopo il di lui ritorno dall'Asinara, dove si trovava in soggiorno

000506

obbligato) uno dei due figli di Rimi
Vincenzo; che la casa del Marino era
frequentata anche da Falzetta Pasquale,
Falzetta Carmelo, Alcamo Salvatore, Marino
Antonino, Marino Leonardo e Parisi
Giuseppe; che Marino Girolamo, durante la
detenzione da lui patita nell'ottobre 1982,
aveva mostrato di essere in stretta
confidenza con Buccellato Nicola, suocero
della figlia di Minore Giuseppe (fratello
di Antonio Salvatore e di Calogero); che
non aveva mai sentito parlare di Evola
Natale né di Farina Ambrogio né di Farina
Salvatore; che aveva appreso da Marino
Girolamo che il dott. Ciaccio, inizialmente
buono e comprensivo, dall'anno 1978 in poi,

155


000507

per effetto di tormentate vicende coniugali, aveva mutato atteggiamento, intraprendendo pressanti iniziative penali; che aveva ritenuto, pur senza che il Marino le avesse detto alcunché su tal punto, che anche il dott. Ciaccio fosse corrotto, al pari di tanti altri, lautamente remunerati per i favori concessi; che, quando il dott. Ciaccio era stato assassinato, mentre suo marito aveva detto che non ne comprendeva il motivo, essendo il predetto magistrato in attesa del trasferimento, Marino Girolamo aveva detto che avrebbero potuto ucciderlo anche prima invece di pensarci così tardi; che del dott. Ciaccio sentiva parlare in famiglia in termini dispregiati-



000503

vi; che era convinta che avesse un ruolo nell'assassinio del dott. Ciaccio anche Marino Girolamo, il quale si era mostrato preoccupato di un ingiusto coinvolgimento nelle indagini ed aveva affermato che il dott. Ciaccio poteva essere stato assassinato, in quanto a Firenze sarebbe stato in grado di inquisire personaggi collegati con soggetti del trapanese.



000509

In data 8.4.1984 La Torre Maria consegnava (f.213/V) al Giudice Istruttore atti vari, già appartenenti al marito, nonché un nastro magnetico, nel quale risultava incisa (f.231/I) una conversazione intercorsa tra il dott. Ciaccio, il capitano dei Carabinieri Barillari Domenico e Marino Girolamo (classe 1941), cugino del più famoso Marino Girolamo (classe 1930). Dalla trascrizione (ff.229-242/III septies) del contenuto del nastro sopra indicato risultava: che il Marino aveva riferito al dott. Ciaccio e al capitano Barillari le modalità del sequestro dell'imprenditore trapanese Rodittis Michele; che il predetto Marino aveva aggiunto, nel contesto della

1984

000510

discussione, di avere appreso da uno degli
autori del sequestro a nome Scuderi Angelo
che quest'ultimo era stato invitato da un
incaricato di Minore Totò a restituire il
denaro, frutto di una truffa, al
danneggiato e solo in virtù dell'intervento
di "don Peppino Minore" era riuscito a
sottrarsi alla restituzione impostagli.

A faint, handwritten signature or set of initials, possibly "G. Minore", is visible in the lower right quadrant of the page. The ink is light and the writing is somewhat obscured by the paper's texture and other marks.

000511

Il Giudice Istruttore avviava una intensa attività, diretta alla acquisizione di una consistente quantità di copie di provvedimenti giudiziari, rapporti e atti concernenti Minore Antonio Salvatore e Minore Calogero.

Con proposta del 15.5.1978 (ff.306-438/III bis) i Carabinieri di Trapani segnalavano per l'applicazione della sorveglianza speciale di P.S., con obbligo di soggiorno, Minore Antonio Salvatore, Minore Calogero ed altri, riferendo: che la mafia di livello superiore, nonostante la incessante attività delle forze dell'ordine, nel trapanese aveva sempre conservato integro il suo potere, dominando incontrastata su



000512

gran parte della vita pubblica e privata e "marciando a visiera alzata", come aveva dichiarato Zizzo Salvatore, boss di Salemi, nel corso di un'intervista al corrispondente di un quotidiano romano; che i mafiosi di rango, grazie ai legami ed alle amicizie "eccellenti", avevano acquisito una privilegiata posizione di intoccabilità, che aveva sempre paralizzato l'azione delle forze dell'ordine; che da diversi anni un ruolo di assoluta preminenza occupava la famiglia dei Minore, che, di recente, si era associata alle cosche più agguerrite del palermitano e del corleonese; che una prova tangibile di tale alleanza era fornita dai contatti quotidiani di Minore

EL

000513

Calogero (in stato di custodia cautelare dal 15.12.1977 al 15.2.1978) con Bonanno Armando e Gambino Giacomo nella casa circondariale di Trapani; che il Bonanno, indicato quale killer della cosca mafiosa di Alberti Gerlando, e il Gambino, presunto associato alla cosca palermitana di San Lorenzo Colli, erano stati tratti in arresto, in quanto erano stati sorpresi il 17.2.1977 in territorio di Castelvetrano in possesso di micidiali armi e munizioni, unitamente a tale Leone Giovanni di Mazara del Vallo, già dipendente di Agate Mariano, contitolare della "Papetto Calcestruzzi"; che i contatti tra il predetto Minore, il Bonanno e il Gambino erano stati osservati

CCM

000314

da un magistrato trapanese (il dott. Ciaccio); che il 27.9.1977 era stato sequestrato l'industriale trapanese Rodittis Michele, liberato dopo soli tre giorni; che nel successivo mese di ottobre erano stati assassinati i presunti autori del sequestro (Scuderi Angelo, Criscenti Francesco, Gammicchia Benedetto e Ruggeri Anna), mentre era miracolosamente sfuggito alla morte Marino Girolamo (classe 1941); che la feroce esecuzione era la vendetta della potente organizzazione mafiosa diretta dai Minore; che, al fine di individuare i soggetti associati o, comunque, legati ai Minore, erano state osservate tutte le persone, che si erano

000515


recate, in visite di lutto, presso le loro case di abitazione, in occasione della morte di Minore Giovanni; che nell'elenco di tali persone v'erano Mazzara Mario da Custonaci, Bonafede Leonardo da Campobello di Mazara, Spezia Luigi da Valderice, Mancuso Vincenzo da Alcamo, Triolo Giuseppe da Paceco, Alcamo Salvatore da Paceco, Coppola Domenico da Dattilo (frazione di Paceco), Dilemma Giuseppe da Trapani, Accardo Alessio da Calatafimi, i fratelli Taormina da Castelvetro, Sansone Ascenzio da Mazara del Vallo, Lombardo Giuseppe, Marino Girolamo (classe 1930), Marino Leonardo, Milazzo Francesco, Sugamiele Vito nonché amministratori della provincia

000516

nonché, ancora, i rappresentati di imprese molto rinomate a livello anche nazionale, tra cui Rodittis di Trapani, Maniglia di Palermo, Costanzo, Cavallaro e De Luca di Catania; che alle dipendenze del sopra citato Sansone Ascenzio e di Agate Mariano (presso la "Papetto Calcestruzzi") aveva lavorato anche Riina Gaetano, fratello del noto Riina Salvatore (fedelissimo di Leggio Luciano); che Minore Giuseppe (fratello di Antonio Salvatore e di Calogero) era sposato con una cugina del noto Playa Diego e aveva fatto da padrino, in occasione del battesimo, ad una figlia di Buccellato Antonino; che Minore Calogero (considerato "il giudice istruttore", che raramente

000517

assolveva, della famiglia) aveva rapporti con Crimi Leonardo, Zizzo Salvatore, Mazzara Mario, Marino Girolamo (classe 1930), Bonafede Leonardo (con cui aveva anche rapporti di comparatico); che l'elemento di maggiore spicco della famiglia era Minore Antonio Salvatore, il quale, in considerazione della sua elevatissima pericolosità sociale, nell'anno 1948 era stato assegnato al confino di Polizia presso la colonia di Ustica per la durata di anni cinque, poi ridotta e, infine, condizionalmente sospesa; che il predetto il 30.4.1959 era stato raggiunto da provvedimento di diffida, nel marzo 1964 era stato



000518

sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di Capestrano (obbligo eliminato in grado di appello) e nel marzo 1966 era stato nuovamente sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di Sommariva Bosco per la durata di anni tre; che l'esecuzione di tale ultima misura di prevenzione era stata sospesa dalla Corte di Appello di Palermo, la quale aveva subordinato la sospensione alla di lui immediata emigrazione in U.S.A. con divieto di rientro in Italia sino alla data di scadenza della misura stessa; che Minore Antonio Salvatore, come risultava documentalmente, aveva compiuto viaggi, tra

1000

000519

l'altro, in Brasile e a Tripoli; che il predetto era legato da rapporti di amicizia e di affari ai noti presunti mafiosi Crimi Leonardo, Zizzo Salvatore, Mazzara Mario, Mazzara Vito e Mazzara Girolamo; che v'erano rapporti anche tra il predetto Minore e Marino Girolamo (classe 1930); che nel 1957 l'impresa Costanzo aveva cominciato ad operare nel trapanese, subendo, inizialmente, intimidazioni e attentati, cessati dopo la instaurazione di rapporti con Minore Antonio Salvatore, Zizzo Salvatore e Crimi Leonardo; che quest'ultimo terzetto aveva rilevato, mediante prestanome, l'impresa edilizia di tale Adamo Francesco da Erice; che il

000520

predetto Minore risultava censito anagraficamente a Trapani il 9.4.1975 dopo la permanenza in U.S.A., nel corso della quale aveva gestito, insieme a tali Di Bartolo Vito e Buccellato Giuseppe, una pizzeria a Brooklyn ed era stato tratto in arresto, insieme a Di Bartolo Vito e a Buccellato Antonino (fratello di Giuseppe), essendo stato sorpreso in possesso illegale di una rivoltella; che da gennaio 1978 il predetto Minore faceva verosimilmente parte di una società di fatto, operante nel settore automobilistico, con autosalone per autovetture nuove e usate; che di tale società facevano parte anche Vario Alfonso (pregiudicato e già sottoposto alla




000521

sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno), Schifano Parmelli Francesco (considerato il braccio destro del predetto Minore) e Cesarò Antonino; che il legale rappresentante di detta società era tale Caradonna Vincenzo (titolare, in subappalto, del servizio dei trasporti carcerari); che Minore Antonio Salvatore era, anche, socio di Amodeo Giuseppe, Amodeo Salvatore e La Cava Gaetano nella "A.MI.CAR. -S.P.A.- Concessionaria B.M.W." di Trapani; che Crimi Leonardo, associato al Minore predetto, nell'anno 1973 era stato tratto in arresto, unitamente a Palmeri Giuseppe e ad Ingoglia Pietro, essendo stato sorpreso in possesso illegale

000522

di Kg.32 di eroina pura; che Agate Mariano, contitolare della "Papetto Calcestruzzi", all'epoca latitante, intratteneva rapporti anche con Bastone Giovanni da Mazara del Vallo, residente a Torino, sospettato di essere killer della mafia (inquisito nell'ambito del processo Di Chiara Emilio ed altri -ff.169-170/All.6- e titolare della ditta "Stella d'Oriente", oggetto di particolare attenzione da parte del dott. Ciaccio -f.243/II).



000523

Con rapporti del 20.9.1965 (ff.77-85/
All.18) e del 13.12.1965 (ff.112-129/
All.18) il Comando della zona Medio-
Tirrenica della Guardia di Finanza di Roma
riferiva: che tra il 1964 e il 1965 era
stato dichiarato il fallimento di tre
aziende e di undici persone, tutte operanti
in Marsala, coinvolte in un unico dissesto
economico; che la figura centrale della
vicenda era tale Miallo Gaetano; che il
passivo, ammontante a circa due miliardi,
gravava in massima parte su nove istituti
di credito di Trapani e di Marsala; che la
pesante situazione finanziaria sopra
indicata, insorta nel breve lasso di tempo
dal 1961 al 1963, era imputabile a giri

[Handwritten signature]

000524

fittizi di assegni di conto corrente
"triangolati" e a sconti bancari di
fittizie cambiali-tratte, emesse nei
confronti di amici compiacenti; che le
suddette operazioni bancarie erano state
effettuate con la connivenza degli infedeli
direttori di tre istituti di credito e,
precisamente, della Banca del Popolo di
Trapani, della Banca del Lavoro di Marsala
e del Banco di Sicilia -filiale di Marsala;
che le dichiarazioni di fallimento avevano
determinato l'avvio di un procedimento
penale in ordine a reati fallimentari
nonché di un'inchiesta penale, tendente ad
accertare la eventuale esistenza di
rapporti illeciti tra Miallo Gaetano da un

000525

conto e Crimi Salvatore, Maiorana Giuseppe,
Tagliavia Giuseppe, Tagliavia Andrea e
Minore Antonio Salvatore dall'altro; che i
destinatari delle fittizie tratte erano in
gran parte noti mafiosi ovvero individui a
costoro legati da intimi rapporti di affari
e, precisamente, Crimi Salvatore (influyente
mafioso del trapanese, collegato ai noti
Zizzo Salvatore da Salemi, Rimi Vincenzo da
Alcamo e Palmieri Giuseppe, già
soggiornante obbligato e sottoposto, poi,
alla sorveglianza speciale di P.S. in
Trapani), il di lui figlio Crimi Leonardo
(sottoposto alla sorveglianza speciale di
P.S. e imputato a Roma, nel processo contro
Caneba Salvatore + 42, in ordine ai reati

000526

di associazione per delinquere e di traffico di sostanze stupefacenti -All.20 bis), Ciaravolo Giacomo (sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S.), Renda Vincenzo (sindaco di Vita da venti anni e in stretti rapporti con Crimi Leonardo), Grimaldi Francesco (socio di Crimi Leonardo in un'impresa edilizia di rilevanti dimensioni), Giammarinaro Stefano (dipendente di Crimi Salvatore e, successivamente, di Grimaldi Francesco e di Crimi Leonardo, prestanome di quest'ultimo nell'acquisto di area edificabile in Aprilia nell'anno 1963), Triolo Ignazio (marito della sorella di Minore Antonio Salvatore, cugino del Ciaravolo e del

9/5/63


000527

Renda) e Minore Antonio Salvatore (mafioso di primissimo piano, parente di Tagliavia Giuseppe e di Tagliavia Andrea, notissimi personaggi mafiosi di Trapani); che la vicenda del Miallo aveva consentito di accertare che i mafiosi trapanesi solevano investire i profitti, anche con l'intervento di prestanome, nel settore immobiliare e alcuni anni prima avevano scoperto le aree edificabili delle zone di Latina, Aprilia e Pomezia, al cui acquisto avevano proceduto per fini speculativi.

10/11/77

000528

Sin dall'anno 1961 il Nucleo Centrale della
Polizia Tributaria della Guardia di Finanza
di Roma si era interessato ad un traffico
di stupefacenti tra l'Italia, la Francia,
gli U.S.A. e il Canada e con rapporto del
9.8.1961 (ff.462-463/All.20) e del
23.12.1961 (ff.459-461/All.20) aveva
riferito: che aveva ricevuto un esposto
anonimo, con il quale si rappresentava che
tale Mangiapane Giuseppe, associato ai
fratelli Tagliavia di Trapani, si era
recato in U.S.A. per prendere accordi in
ordine a un traffico di droga, unitamente a
Minore Totò, col quale era, poi, rientrato
in Italia; che il Mangiapane, partito il
29.3.1961 alla volta degli U.S.A., ove



000529

aveva soggiornato sino al 28.5.1961, aveva
colà intrattenuto rapporti con Vitale
Salvatore, Vitale Angiolino, Cocellato
Paolo, Martinez Vincenzo, Minore Antonio
Salvatore e Abate Onofrio (suocero di
quest'ultimo); che era stata sequestrata
una lettera, da cui risultava che Abate
Onofrio, su segnalazione del Mangiapane, si
era "messo a disposizione" di Litrico
Agatino, all'epoca dimorante a Rochester;
che al Litrico era stato sequestrato,
anche, un biglietto autografo di Ortale
Enrico; che erano emersi collegamenti tra
Mangiapane Giuseppe, Tagliavia Andrea,
Ortale Enrico, Mungiovino Giovanni,
Calderone Giuseppe, Calderone Antonino,

Saitta Luigi e Minore Antonio Salvatore;
che il Litrico aveva ammesso di conoscere i
fratelli Calderone, lo Ortale ed il
Mungiovino (legati da rapporti di
comparatico) nonché il Saitta ed il Minore
(da lui notati insieme); che le indagini
avviate avevano evidenziato collegamenti
tra gruppi palermitani e trapanesi con
individui catanesi ed ennesi.

Escusso dalla Guardia di Finanza,
Mangiapane Giuseppe dichiarava (ff.464-
470/All.20): che svolgeva l'attività di
rappresentante per la vendita di moto, di
biciclette e dei relativi ricambi; che,
effettivamente, si era recato il 29.3.1961
in U.S.A., soggiornando presso parenti nel



000531

New Jersey sino al 28.5.1961; che si era incontrato in U.S.A. con Abate Onofrio (suo compare e amico da lungo tempo), con Martinez Vincenzo (giornalista del quotidiano italo-americano "Il Progresso", presentatogli dallo Abate) e con Minore Totò (col quale era in rapporti di amicizia da molti anni); che conosceva i fratelli Tagliavia Giuseppe e Andrea, Coppola Frank (inteso "Frank tre dita"), Corso Giuseppe (genero del Coppola), Robino Calogero, Crimi Leonardo, l'esattore Salvo Nino di Salemi, Valenti Salvatore da S. Vito Lo Capo, Di Trapani Vincenzo da Salemi, Adamo Giacomo, Sorci Antonino da Palermo, Di Carlo Angelo (socio del Sorci) e Palmeri

[Handwritten signature]

000532

Giuseppe (tratto in arresto per traffico di stupefacenti).

Il 12.7.1962 l'Ufficio narcotici del Dipartimento del tesoro U.S.A. comunicava (ff.472-473/All.20): che Accardi Settimo, cognato di Onofrio Abate (suocero di Minore Antonio Salvatore), socio, in una attività commerciale per la vendita di agrumi, di tale Saitta (coinvolto in traffici di stupefacenti nella Repubblica Federale Tedesca e in Italia con Coppola Frank), dirigeva da Torino una vasta organizzazione (di cui facevano parte Mangiapane Giuseppe, Palmeri Giuseppe, Valenti Salvatore, Indelicato Giuseppe, Indelicato Carlo e Abate Onofrio), dedita al traffico di

100

000533

stupefacenti, con basi operative in Italia,
in Canada e in U.S.A.; che a carico di
parte degli associati erano in corso
procedimenti penali in Italia e in U.S.A.-

Q. 5

000534

Con rapporto del 6.6.1961 il Nucleo Centrale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Roma, sulla base di elementi acquisiti nel corso di intercettazioni telefoniche, perquisizioni, accertamenti su registri di numerosi alberghi e relazioni di servizio, denunciava, quali responsabili, tra l'altro, di associazione per delinquere e traffico di ingenti quantitativi di eroina, Caneba Salvatore ed altri quarantadue imputati (tra cui Zizzo Salvatore, Palmeri Giuseppe, Crimi Leonardo, Ciaravolo Giacomo, Valenti Salvatore, Mancuso Giuseppe, Mancuso Serafino, Robino Calogero, Di Trapani Vincenzo e Fileccia

000535

Francesco), riferendo (ff.1-399/All.20):
che i denunziati facevano parte di una
pericolosa associazione criminale, dedita
al traffico internazionale di sostanze
stupefacenti e, in particolare, di eroina;
che nel corso delle indagini erano emersi i
nominativi di Mangiapane Giuseppe, Adamo
Giacomo, Accardi Settimo, Mancino Rosario,
Mira Giovanni, Davì Pietro, Accardo
Baldassare, Adamo Antonino e Di Peri
Giuseppe, nei confronti dei quali erano
stati avviati accertamenti approfonditi;
che di particolare spicco tra gli inquisiti
era la figura di Mangiapane Giuseppe, il
quale intratteneva rapporti intensi con
personalità di primo piano nel mondo del

1000

000536

crimine organizzato a livello internazionale, tra cui i famigerati Coppola Frank e Lucania Salvatore (meglio conosciuto come "Lucky Luciano") nonché Palmeri Giuseppe, Crimi Leonardo, Zizzo Salvatore, Todaro Vincent, Robino Calogero, Fileccia Francesco, Mancino Rosario, La Barbera Angelo, Adamo Giacomo e Di Trapani Vincenzo; che Accardi Settimo era un trafficante di stupefacenti, notissimo in campo internazionale, condannato e denunciato più volte in U.S.A. anche per traffico di stupefacenti e ritenuto uno dei maggiori esponenti di un'organizzazione criminale, operante nel settore del traffico di stupefacenti tra l'Italia, gli U.S.A. e il Canada.

000537

Con sentenza istruttoria del 16 Marzo 1973
(ff.5-279/A11.20) il Giudice Istruttore di
Palermo ordinava il rinvio a giudizio di
Albanese Giuseppe e di altri 113 imputati
(c.d. "processo dei 114"), esponendo: che
Leggio Luciano, Badalamenti Gaetano, Riina
Salvatore, Buscetta Tommaso, Alberti
Gerlando, Buccellato Antonino, Coppola
Francesco (inteso "Frank tre dita"),
Calderone Giuseppe, Bonanno Armando,
Catalano Salvatore, Corso Giuseppe (genero
del Coppola), Davì Pietro, Mancino Rosario,
Randazzo Faro, Randazzo Vincenzo, Rimi
Natale, Salamone Antonino, Santoro
Domenico, Vitale Antonino, Vernengo Pietro,
Bono Giuseppe, Brusca Giovanbattista,

15

000538

Romano Giuseppe, Tramontana Vincenzo, Di
Cristina Giuseppe, Mangiapane Giuseppe,
Sorci Antonino, Sorci Pietro, Ienna
Antonino, Ienna Onofrio e altri avevano
organizzato una temibile associazione per
delinquere, avente sede centrale a Palermo
e filiali ramificate in molteplici centri
in Italia e all'estero; che detta
associazione comunemente denominata
"mafia", aveva natura unitaria e
verticistica con epicentro a Palermo, cui
erano collegate le singole famiglie
disseminate ovunque; che erano stati
effettuati accertamenti presso alberghi di
diversi città italiane e straniere,
intercettazioni telefoniche e sequestri di



000539

atti e documenti, da cui erano emersi elementi particolarmente rilevanti a carico di gran parte degli imputati; che era stata acquisita la prova in ordine alla effettuazione di un vertice mafioso in data 17.6.1970 a Milano (al quale avevano partecipato certamente Badalamenti Gaetano, Alberti Gerlando, Calderone Giuseppe, Buscetta Tommaso e Greco Salvatore detto "ciaschiteddu") nonché di altro vertice mafioso nel giugno 1970 a Zurigo (al quale avevano preso parte i partecipanti al vertice di Milano, ad eccezione, probabilmente, del Badalamenti e dello Alberti); che un ruolo preminente nella organizzazione rivestiva Calderone Giuseppe,

f. C. Tan

000540

collegato con Di Cristina Giuseppe (del quale era stato testimone in occasione delle nozze), Rimi Natale, Badalamenti Gaetano, Alberti Gerlando, Buscetta Tommaso, Leggio Luciano, Riina Salvatore, Sorci Antonio, Mira Giovanni, Mangione Francesco, Mangiapane Giuseppe ed altri; che anche il Mangiapane era un mafioso di rango, collegato, tra gli altri, con Crimi Leonardo, Abate Onofrio e Minore Totò (segnalato come trafficante di droga).

F. C. C.

000541

Con rapporto del 7.2.1983 (ff.12-526/All.7)
la Criminalpol e la Squadra Narcotici della
Questura di Roma denunciavano, quali
responsabili dei reati di cui agli artt.
416 e 416 bis c.p. e 75 Legge 22 dicembre
1975 n.685, Bono Giuseppe ed altri 159
personaggi, tra cui Catalano Salvatore,
Gangi Giuseppe, Alberti Gerlando, Casamento
Filippo, Casamento Francesco, Castronovo
Francesco, Buscetta Tommaso e Picciotto
Francesco (sul quale il dott. Ciaccio aveva
rivolto la sua attenzione con particolare
insistenza -ff.235-236-237-238-241-242/II),
esponendo: che le laboriose indagini,
estese anche in campo internazionale,
avevano fornito la prova dell'esistenza di

Q. C.


000542

una vasta e ben ramificata organizzazione
criminale di stampo mafioso, dedita
essenzialmente al traffico internazionale
di stupefacenti sull'asse Italia-U.S.A.-
Canada; che erano stati accertati, anche,
rapporti di alcuni denunziati con Catalano
Salvatore, Buscetta Tommaso, Badalamenti
Gaetano e Tramontana Giuseppe; che il
predetto Badalamenti era associato con
Indelicato Giuseppe, corriere della droga
per conto dei famigerati trafficanti Abate
Onofrio e Accardi Settimo (condannato in
U.S.A. alla pena di anni 15 di reclusione);
che Picciotto Francesco intratteneva
rapporti illeciti col Buscetta; che,
secondo l'Ufficio Narcotici statunitense,

A handwritten signature in dark ink, appearing to be 'D. G. ...', located at the bottom right of the page.

000542

una vasta e ben ramificata organizzazione
criminale di stampo mafioso, dedita
essenzialmente al traffico internazionale
di stupefacenti sull'asse Italia-U.S.A.-
Canada; che erano stati accertati, anche,
rapporti di alcuni denunziati con Catalano
Salvatore, Buscetta Tommaso, Badalamenti
Gaetano e Tramontana Giuseppe; che il
predetto Badalamenti era associato con
Indelicato Giuseppe, corriere della droga
per conto dei famigerati trafficanti Abate
Onofrio e Accardi Settimo (condannato in
U.S.A. alla pena di anni 15 di reclusione);
che Picciotto Francesco intratteneva
rapporti illeciti col Buscetta; che,
secondo l'Ufficio Narcotici statunitense,



000543

l'organizzazione diretta da Romano
Giuseppe, Tramontana Giuseppe, Magaddino
Gaspere, Accardi Antonio, Accardi Settimo,
Abate Onofrio e Minore Antonio Salvatore
gestiva il traffico di stupefacenti in
U.S.A. in collaborazione con le famiglie
mafiose di Indelicato Giuseppe e dei
Cotroni-Mendolia-Orsini in Canada, di
Mangiapane Giuseppe in Italia, dei Gambino-
Adamita, dei Buscetta-La Barbera nonché di
Napoli Antonio in U.S.A.-

L. C. T. M.

000544

Il 16.4.1984 i Carabinieri di Soverato, nel corso di una perquisizione domiciliare nei confronti di Codispoti Bruno, rinvenivano e sequestravano le pagine 7-8-9-10 del quotidiano "La Gazzetta del Sud", contenente, tra l'altro, un articolo relativo all'assassinio del dott. Ciaccio (f.70/All.4).

Il maresciallo Narda Gaetano (f.68/All.4) e il brigadiere Marando Stefano (f.69/All.4) confermavano il verbale di sequestro e quest'ultimo aggiungeva che il foglio del quotidiano era custodito in una valigetta e che il Codispoti, presente, all'atto del rinvenimento era apparso molto teso.

Dal rapporto del 6.7.1984 dei Carabinieri

A handwritten signature in dark ink, appearing to be 'L. C. ...', is located at the bottom right of the page.

000545

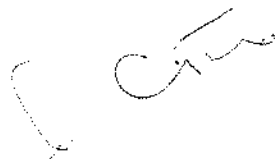
di Soverato risultava, tra l'altro, che Codispoti Antonio il 27.12.1974 era stato arrestato in Canada per traffico di stupefacenti, unitamente a un gruppo di mafiosi del trapanese, tra cui Zizzo Benedetto.

Codispoti Bruno, escusso dal Giudice Istruttore, dichiarava (ff.190-194/V ter): che nel 1970 aveva soggiornato per circa sei mesi in U.S.A. a New York, donde si era recato una volta in Canada per fare visita ai fratelli colà residenti; che, in effetti, suo fratello Antonio a Toronto era stato tratto in arresto e condannato all'ergastolo (ma, poi, espulso dal Canada), in quanto era stato sorpreso in

V. Gioia

000546

possesso di Kg.32 di eroina; che non conosceva Zizzo Benedetto; che non escludeva che i Carabinieri avessero potuto rinvenire, in sede di perquisizione domiciliare nei suoi confronti, il foglio di giornale, riportante la notizia dell'assassinio del dott. Ciaccio; che non aveva conosciuto il predetto magistrato; che era solito conservare anche per lungo tempo quotidiani e riviste.

A handwritten signature or set of initials in dark ink, located at the bottom right of the page. The writing is cursive and somewhat stylized, possibly representing the name 'C. Ciaccio' or similar.

000547

I collegamenti tra gruppi mafiosi siciliani e calabresi in U.S.A. e in Canada risultavano anche dal contenuto delle sentenze-ordinanze, emesse dal Giudice Istruttore di Palermo nel procedimento penale n.2289/82 R.G. contro Abbate Giovanni + 706 e nel procedimento penale n.2234/82 R.G. contro Abdel Azizi Afifi + 91, in cui (All.21), tra l'altro, si rilevava: che Di Cristina Giuseppe, Buscetta Tommaso, Contorno Salvatore e Marsala Vincenzo avevano contribuito con le loro rivelazioni circostanziate e attentibili a ricostruire in modo realistico la strutturazione di "Cosa Nostra" in Italia, in U.S.A. e in Canada; che un notevole contributo avevano,



000548

in merito, apportato le intercettazioni operate in Canada nell'anno 1974, di conversazioni telefoniche intercorse tra Violi Paul, Sciara Pietro e Cuffaro Carmelo; che Calderone Giuseppe era rappresentante provinciale di Catania di "Cosa Nostra" e Calderone Antonino era rappresentante di Catania di "Cosa Nostra"; che Calderone Antonino era stato indicato come "uomo d'onore" anche da Contorno Salvatore; che Settecase Giuseppe era rappresentante provinciale di Agrigento; che l'imprenditore catanese Costanzo Giuseppe aveva invitato a presenziare alle sue nozze, accanto alle maggiori Autorità dello Stato in Catania, anche Santapaola



000549

Nitto e Minore Antonio Salvatore (capo mafia del trapanese); che tra gli "uomini d'onore" di "Cosa Nostra" siciliana, coinvolti in U.S.A. nel traffico di stupefacenti v'erano, anche, Ganci Giuseppe, Mazzara Gaetano e Catalano Salvatore; che il gruppo c.d. dei "corleonesi", diretto da Leggio Luciano (affiancato da Riina Salvatore e Provenzano Bernando, soprannominati per la loro ferocia "le belve"), aveva sopraffatto l'ala moderata di "Cosa Nostra"; che i tre fratelli Sciacca di Alcamo erano "uomini d'onore" e che il loro padre Giuseppe era ritenuto il braccio destro di Rimi Vincenzo, mafioso di grande prestigio della

J. C. T.